

CCL.

TORNATA DI MARTEDÌ 21 MARZO 1916

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Osservazioni sul processo verbale:

| | |
|----------------------|-----------|
| MAURY | Pag. 9690 |
| PRESIDENTE | 9690 |

Commemorazione del senatore Zumbini

| | |
|---|------|
| COTUGNO | 9690 |
| FERA | 9691 |
| CICCOTTI | 9692 |
| ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 9692 |
| PRESIDENTE | 9692 |

Congedi

| | |
|--|------------|
| Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo | 9693, 9740 |
|--|------------|

Interrogazioni:

| | |
|--|---------|
| Camera di commercio italiana di Berlino: | |
| BORSARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 9693-95 |
| COLONNA DI CESARÒ | 9694 |
| Zona industriale di Roma nel quartiere Ostiense: | |
| BASLINI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 9695 |
| MEDICI DEL VASCHELLO | 9695 |
| Scuole rurali: | |
| ROSADI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 9696 |
| CAVAGNARI | 9697 |
| Liquidazione di danni prodotti dalle operazioni di guerra: | |
| ELIA, <i>sottosegretario di Stato</i> | 9698 |
| MORPURGO | 9698 |

Rinvio d'interrogazioni**Proposte di legge (Scoglimento):**

| | |
|--|------|
| Eliminazione delle frodi nel servizio militare | 9699 |
| CICCOTTI | 9699 |
| ZUPELLI, <i>ministro</i> | 9704 |
| Segreteria dei tribunali militari | 9704 |
| VINAJ | 9704 |
| ZUPELLI, <i>ministro</i> | 9705 |

Disegno di legge (Discussione):

| | |
|---|------|
| Dilazioni di pagamento in materia di tasse sugli affari | 9706 |
| SANDRINI | 9706 |
| DANEÒ, <i>ministro</i> | 9706 |

Disegni di legge (Approvazione):

| | |
|---|-----------|
| Amnistia e condono di sopratasse e pene pecuniarie | Pag. 9705 |
| Agevolazioni fiscali a favore delle regioni colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915 | 9705 |
| Commissione tecnico-amministrativa per la liquidazione di indennità varie, dipendenti dal terremoto del 13 gennaio 1915 | 9703 |
| Piano regolatore della regione di Marassi in Genova | 9707 |
| Proroga del termine fissato per l'esecuzione del piano regolatore di ampliamento della città di Genova | 9708 |

Proposta di legge (Approvazione):

| | |
|--|------|
| Aggregazione del comune di San Biagio Saracinesco al mandamento di Atina | 9703 |
|--|------|

Bilancio di agricoltura per l'esercizio 1915-16

| | |
|-------------------------|------|
| (Discussione) | 9703 |
| CABRINI | 9708 |
| MIGLIOLI | 9717 |
| SITTA | 9725 |
| DORE | 9730 |
| SALOMONE | 9735 |

Osservazioni e proposte:

| | |
|--|------|
| Differimento della discussione del disegno di legge relativo all'opera nazionale di patronato Regina Elena | 9707 |
| CHIMENTI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 9707 |
| PRESIDENTE | 9707 |
| Lavori parlamentari | 9738 |
| PRESIDENTE | 9738 |
| LARUSSA | 9738 |
| CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i> | 9738 |

Disegni di legge (Presentazione):

| | |
|------------------------------------|------|
| CARCANO, <i>ministro</i> | 9717 |
|------------------------------------|------|

Relazioni (Presentazione):

| | |
|---|------|
| FALLETTI: Bilancio del Fondo per l'emigrazione | 9704 |
| AGUGLIA: Bilancio dell'entrata per l'esercizio 1915-16 | 9717 |
| AGUGLIA (DENTICE): Sistemazione di debito della Camera di commercio di Napoli con la Cassa di risparmio del Banco di Napoli | 9717 |

La seduta comincia alle 14.5.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Osservazioni sul processo verbale.

PRESIDENTE. L'onorevole Maury ha chiesto di parlare sul processo verbale.

Ne ha facoltà.

MAURY. Ho chiesto di parlare sul processo verbale anche a nome del collega Pansini, il quale ieri, in tema di interrogazioni, fece alcune dichiarazioni a nome della Deputazione pugliese.

Il resoconto sommario della Camera ha pubblicato questa dichiarazione dell'onorevole Pansini in risposta ad alcune considerazioni d'indole tellurica ed igieniche esposte dall'onorevole Bonardi:

« Desidera intanto far constatare che l'Acquedotto funziona e che molti dei comuni delle Puglie già hanno acqua eccellente e copiosa ».

Indubbiamente la minaccia di terremoti ai quali accennava l'onorevole Bonardi avrebbe reso confuso il pensiero del collega Pansini, se queste parole fossero state pronunciate.

Nel resoconto stenografico invece della Camera, la chiusa delle dichiarazioni del nostro eminente collega è la seguente:

« Noi rappresentanti delle Puglie ci siamo occupati e continueremo ad occuparci della questione; ma turbare la certezza dell'arrivo delle acque con dubbi sulla loro bontà è cosa dolorosa. L'acqua è buona ed auguro a tutte le contrade d'Italia di avere acqua come quella del Sele ».

Le parole pronunciate dall'onorevole Pansini sono dunque assai diverse da quelle contenute nel verbale e riferite nel resoconto sommario. Prego perciò l'onorevole Presidenza di voler correggere questa inesattezza; imperocchè, se l'onorevole Pansini avesse dovuto fare una dichiarazione di merito sulla questione dell'Acquedotto pugliese, avrebbe detto, a nome della Deputazione pugliese, che nessuno, dei 1,308,000 abitanti di 65 comuni che ne avrebbero avuto per legge il diritto, ha potuto bere l'acqua del Sele al 31 dicembre 1914, avrebbe potuto dire e lo avrebbe detto, come lo dirà certamente alla Camera, che un anno dopo...

PRESIDENTE. Onorevole Maury, concluda. Io non posso lasciar fare discorsi

in occasione dell'approvazione di un sommario di verbale!

MAURY. ...due comuni soltanto, Bari e Taranto, ebbero l'acqua con intermittenza. Comprenderà la Camera quanto sia lontano dal pensiero dell'onorevole Pansini, quello che è stato riferito nel resoconto sommario e riprodotto dalla stampa.

Perciò, non solo in nome mio, ma anche in nome di tutti i colleghi delle Puglie, chiedo la rettifica precisa di tale inesattezza.

PRESIDENTE. Sarà tenuto conto di queste osservazioni nel verbale della seduta d'oggi. Però, onorevole Maury, ricordo che il resoconto ufficiale della Camera è quello stenografico e non il sommario.

MAURY. Ad ogni modo desidero che si prenda atto della rettificazione da me fatta.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Commemorazione del senatore Bonaventura Zumbini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cotugno.

COTUGNO. Onorevoli colleghi. A Bellavista, in quel di Torre del Greco, in una villa circondata di fiori e di verde, non molto lontana dal Vesuvio, è morto stamane Bonaventura Zumbini. Io ne ho letto il doloroso annunzio nel *Piccolo Giornale d'Italia* e ho sentito dentro il mio cuore tutto il dolore che un cittadino, un discepolo, un modesto studioso può provare per tanta perdita.

Bonaventura Zumbini, figlio di una ricca per quanto numerosa famiglia, era arrivato a Napoli da Cosenza dove, ancor giovinetto, aveva meravigliato i suoi concittadini per la conoscenza che egli mostrava già di avere profonda delle lingue straniere. A Napoli si era dato a coltivare con ardore la letteratura eccellendo in guisa da far dire al sommo De Sanctis che tre auto-didascali egli conosceva che avrebbero onorato grandemente l'Italia: Bonaventura Zumbini, Giovanni Bovio e Mario Rapisardi. E la previsione del sommo geniale critico non andò fallita, perchè Bonaventura Zumbini non solo emerse nella conoscenza delle lettere, ma fu, si può dire, il rappresentante di una scuola, la quale oggi conta discepoli valorosi e che tende ad armonizzare la intui-

zione estetica con la realtà storica desunta dal documento.

Frutto di questi suoi studi, furono non pochi geniali lavori, tra i quali ricordiamo quelli sul Petrarca, sul Monti, che pose in una gran luce di verità, e sul Leopardi, al quale si dedicò, con amore infinito, per ben venti anni, prima raccogliendo tutto ciò che intorno al sublime infelice poeta erasi scritto (tesori di dottrina e di coltura, opuscoli rari e preziosi ricercati in ogni parte del mondo e da lui ordinati e catalogati), e poi pubblicando quei volumi mirabili che sono la espressione più vera, la indagine più significativa, la più completa e chiara sintesi del pensiero e dell'anima del cigno di Recanati. Ma quello in cui Bonaventura Zumbini non ebbe e non temerà mai rivali, si fu nella critica delle letterature straniere.

Conoscitore profondo delle lingue, come dianzi dicevo, egli meglio che altri era adatto a menare a compimento un'opera di tanta mole, di tanto studio e di tanta utilità specie per chi non possa e non sappia volgersi alle fonti dirette per formarsi la cultura ed il gusto.

E questo valse a diffondere il suo nome in tutta l'Europa dove i suoi libri ebbero parecchie edizioni.

Erasi ridotto a vivere a Bellavista, dopo avere, prima che lo incogliesse la vecchiaia, rinunciato alla cattedra di letteratura che per tanti anni aveva onorata ed illustrata nell'Ateneo napoletano, e solo di rado, (ma non più negli ultimi tempi) faceva brevi apparizioni in Roma al Senato, od in seno del Consiglio superiore della pubblica istruzione, o della Commissione per gli studi sul Risorgimento che lo annoveravano componente illustre e venerato.

Ed al Risorgimento aveva dato negli ultimi anni della sua operosa esistenza il volume forte di pensiero e di patriottismo, che nessun italiano dovrebbe ignorare, sulle lettere di Gladstone a Lord Aberdeen contro le scelleraggini del Borbone, dal popolo definito negazione di Dio, volume che, ricco di profonde osservazioni di critica storica, è documento della non interrotta simpatia dei più nobili parlamentari inglesi verso l'Italia, i cui grandi scrittori, e Dante primo fra questi, essi conobbero e tennero in alta considerazione.

Ora l'uomo che tanto volle e seppe operare per la grandezza d'Italia; che onorò l'Ateneo ed il Parlamento; che visse la sua lunga vita puro ed immacolato, viva fiamma

d'ogni più casto ideale, scende nella tomba (prima che il sogno di tutta la sua vita di una Italia pacificata nei suoi confini naturali si avverasse) tra il compianto di tutta la Calabria che da Tommaso Campanella a Francesco Acri, da Gravina a Zumbini, di tanta luce di virtù, d'intelletto, di studi ha illuminato il mondo.

Al dolore delle Calabrie ci associamo noi tutti, rappresentanti della Nazione, e chiediamo che, a testimonianza del nostro unanime sentimento per tanta perdita, l'onorevole Presidente invii alla famiglia, all'Università ed alla città di Cosenza la testimonianza e l'espressione del nostro cordoglio e del nostro amaro rimpianto. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fera.

FERA. Onorevoli colleghi, consentite che io esprima anche a nome degli altri deputati calabresi il profondo rimpianto che in questo istante occupa il nostro cuore per la morte di Bonaventura Zumbini, il maestro illustre ed il patriota intemerato. Non è possibile una commemorazione rapida, improvvisata, per ricordare un uomo che ebbe qualità straordinarie di mente e di cuore. Egli veramente fu figura luminosa per l'altezza della mente, per la nobiltà del sentimento e per il vigore del carattere. La sua vita fu consacrata all'insegnamento come palestra di sapienza e di virtù. Quello che egli sia stato come maestro di critica letteraria, ha già ricordato l'amico Cotugno. Egli fu veramente un grande geniale novatore, perchè alle austere ricerche delle tendenze storiche seppe temperare ed armonizzare le ardite geniali interpretazioni della scuola estetica; e nel glorioso Ateneo napoletano, dove sono così alte le tradizioni, lo Zumbini tenne supremo apostolato non per la rarità delle nozioni soltanto, ma per lo sforzo educativo di elevazione nazionale ed umana.

I palpiti del suo cuore erano per la creazione di generazioni nuove che alle sicure fortune della patria dessero contributo posente. Ho nella memoria un triste giorno lontano dei rovesci africani, in cui egli dalla cattedra in un malinconico mattino invernale sollevò il depresso spirito giovanile dell'uditorio con parole ispirate ed auspicò giorni più lieti e più fulgidi. Oggi le previsioni s'avverano, la nuova storia s'inizia, ma egli è morto forse con lo spasimo di chi non può provare la gioia del supremo voto compiuto.

Cosenza sempre presente al suo cuore sarà duramente colpita e piangerà amaramente il figliuolo migliore. Non ci fu dolore o gioia della cara regione nostra che non avesse ripercussione nella grande anima sua, e degli fu sempre sollecito di consiglio e di aiuto per la sua città.

In questo istante, io, che a lui era legato da vincoli di affettuosa devozione filiale, ho più bisogno di piangere che di parlare. Posso unirmi alla proposta dell'amico Cotugno che la Camera voglia esprimere alla città di Cosenza ed alla famiglia cordoglio e rimpianto. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciccotti.

CICCOTTI. Come rappresentante di Napoli, ove Bonaventura Zumbini indirizzò a severi studi la gioventù, e, pur attraverso differenze di metodo, continuò a dar lustro alla cattedra prima di lui coverta da Luigi Settembrini, sento il dovere di associarmi alle parole di rimpianto e di lode per lo scrittore insigne e il buon cittadino che la Calabria, l'Italia e il mondo delle lettere hanno ora perduto. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

ROSADI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. A nome del Governo dichiaro di associarmi alle doverose parole che sono state pronunziate, e posso ben dire a nome del Governo d'Italia, perchè Bonaventura Zumbini non fu soltanto onore della sua terra calabrese, non fu soltanto lustro dell'Ateneo napoletano, sì che due onorevoli rappresentanti della Calabria e un autorevole rappresentante di Napoli hanno avuto particolare ragione di sorgere a dire l'elogio di lui, ma fu vanto di tutta Italia. A nome del Governo, dunque, mi posso, e mi debbo associare alle parole di lutto che sono state pronunziate nell'atto stesso che si annunciava la morte inaspettata.

Egli, che derivava dalla scuola di un purista quale fu Basilio Puoti, attraverso il suo maestro De Sanctis, seppe dare al culto della purità della lingua un contenuto e un indirizzo di critica il quale trasferì l'umanità delle lettere nella italianità della funzione letteraria, perchè infatti, dedicandosi con particolare predilizione alla critica della letteratura inglese, maggiormente si occupò del Gladstone e ne lumeg-

giò l'opera utilissima alla causa d'Italia il cui governo borbonico condannava come la negazione di Dio.

Egli sedette con grande onore sulla cattedra del Settembrini e tanto sentì l'alto compito dell'educare e dell'insegnare, che quando per ragione d'età non credette più bastevoli le sue forze fisiche a questo compito discese la cattedra, esempio rarissimo di ciò che debba essere la delicatezza nel sentire le proprie forze e la propria responsabilità. (*Vive approvazioni*).

Discese la cattedra quando ancora poteva dedicarsi e si dedicava a studi fecondi; e negli studi fecondi insistette, sì che anche gli ultimi suoi scritti sono prova della lucidità e fecondità della sua mente.

A tanto uomo è giusto, è doveroso che tutti ci inchiniamo, ricordando a compendio dell'opera sua che fu tale quale si deve intendere l'uomo migliore, perchè nacque degno di vivere e morì degno di esser vissuto. (*Vivissime generali approvazioni*).

PRESIDENTE. Interprete di tutti i colleghi mi è caro di aderire per la Camera alle belle e alte parole di compianto che sono state dette in onore di Bonaventura Zumbini, senatore del Regno, maestro insigne di lettere e di patriottismo.

Egli è stato veramente due volte maestro per tutti noi, maestro per la letteratura italiana, col mirabile studio sul Petrarca e coi dotti volumi sul Leopardi che sono modelli di critica storica, letteraria e psicologica; maestro ancora nel vasto e nuovo campo della letteratura comparata in cui lasciò i mirabili studi sugli scrittori inglesi e sull'influenza, che nel 700 specialmente, avevano esercitato in Italia, al momento del nostro primo movimento verso le idee nuove che venivano di Francia. Educato alla scuola del Puoti sentì la voce di Settembrini e De Sanctis, e volle salire con volo proprio, e salì alto. E fu maestro anche negli studi della storia del risorgimento, con quell'ultimo libro sul Gladstone e l'influenza buona degli studi di Gladstone, grande e sincero amico dell'Italia, per la rivoluzione e pel risorgimento nostro.

Da lui fui onorato di buona amicizia, a lui anzi avevo promesso di pubblicare le lettere che Gladstone scriveva a Carlo Farini, quando per infiammare gli studiosi e gli uomini politici inglesi alla causa della libertà nostra traduceva la « Storia dello Stato Romano »; il compito che non potei assol-

vere lo adempirò ora per far onore alla sua memoria.

Mi associo al compianto di tutti, e per l'ufficio che occupo in questo momento, e anche, me lo consentano i colleghi delle Calabrie, con cuore di romagnolo, perchè i più mirabili studi sul grande poeta politico che aveva cantato Bassville qui a Roma e poi a Bologna e a Milano i fasti di Napoleone, della Repubblica cisalpina, della Repubblica italiana e del Regno italiano, su Vincenzo Monti, sono stati fatti da Bonaventura Zumbini, e sono un mirabile esempio di critica storica e di intuizione politica.

Egli comprese le agitazioni di quei tempi, in cui si rinnovavano le idee di libertà, di democrazia, di Parlamenti e di Rappresentanza nazionale e seppe porre in luce, in un quadro vivo e colorito, i tempi ed il poeta. E dedicò il libro a Gladstone.

A nome dei colleghi e della Camera io presenterò alla nobile città di Cosenza, ed alla famiglia il sentimento di lutto che tutti i cuori italiani, volti verso la letteratura, verso la storia, verso la critica, per quel nobilissimo esempio di uomo e di cittadino perduto, provano in questo momento per Bonaventura Zumbini. (*Vivissime generali approvazioni*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesti congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Arlotta, di giorni 2; Callaini, di 4; De Amicis, di 3; Ciriani, di 5; Meda, di 4; per motivi di salute, l'onorevole Casolini, di giorni 5; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Cottafavi, di giorni 4; Berlingieri, di 20.

(*Sono conceduti*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per i lavori pubblici, la guerra, l'interno, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Sandulli, Loero, Pucci, Salvagnini, Abisso.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

(1) V. in fine.

Avverto che l'onorevole sottosegretario Cottafavi, avendo ottenuto un congedo, chiede che siano differite le interrogazioni rivolte al ministro di agricoltura, industria e commercio.

La prima interrogazione inscritta nell'ordine del giorno d'oggi è dell'onorevole Colonna di Cesarò, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e degli affari esteri, « per sapere se e come abbiano provveduto a evitare che, per morosità di pignore, vengano sequestrati i mobili e con essi l'archivio della Camera di commercio italiana a Berlino ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Rispondo all'onorevole Colonna di Cesarò anche in nome dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

La sospensione del sussidio, che si solleva dare dal Ministero di agricoltura, industria e commercio alla Camera di commercio italiana di Berlino, è dovuta essenzialmente a tre ragioni: all'atteggiamento assunto dalla Camera stessa, e per parlare più propriamente, da alcuni membri, appena fu dichiarata la guerra europea e durante la nostra neutralità, atteggiamento del quale, per un'altra interrogazione avvenuta in quel turno di lavori, dovette occuparsi la Camera italiana; alla dispersione del Consiglio stesso, per eventi che intuitivamente si comprendono, dopo la dichiarazione di guerra all'Austria e dopo la rottura delle relazioni diplomatiche colla Germania; ed infine alla cessazione, conseguente alle prime due cause, di ogni azione concreta della Camera stessa, ed alla cessazione anche dei pagamenti delle annualità per parte dei soci di questa Camera.

Si chiesero da parte del Ministero degli esteri informazioni per chiarire la situazione, e tali informazioni sono giunte in questi ultimi momenti, tanto che io in un privato colloquio avuto recentemente col l'onorevole interrogante, gli ho detto che le attendevo; e da esse risulta anzitutto questo, che credo precipuamente importi all'onorevole interrogante, ed è che il fondo di pertinenza della Camera di commercio, che è ora in mano del rappresentante legale della Camera di commercio a Berlino, è sufficiente perchè per un periodo non lungo, ma abbastanza importante, che occorre onde si possa ponderatamente venire a una qualche risoluzione da parte

dei Ministeri competenti, lasci noi tranquilli sulle decisioni che si potranno e si dovranno prendere.

A ogni modo assicuro l'onorevole interrogante, che nessun pericolo di sequestro e di manomissione correranno i mobili e l'archivio della Camera di commercio. Questo è, credo, il punto precipuo che doveva importare all'onorevole interrogante e su questo sono in grado di dargli le più sicure e nette assicurazioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLONNA DI CESARÒ. Replicherò separatamente alla prima e alla seconda parte della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Ricordo, perchè ero presente quel giorno alla Camera, lo svolgimento della interrogazione che presentò allora l'onorevole Cabrini sull'atteggiamento apparentemente poco patriottico della Camera di commercio italiana a Berlino durante il periodo che andò dallo scoppio della conflagrazione europea fino al giorno dell'entrata in guerra dell'Italia.

Ma, onorevole Borsarelli, è ella sicuro, che i fatti sieno andati come assicurò allora l'onorevole Cottafavi, suo collega, oggi assente? Sa ella, per esempio, che la soppressione della targa fatta alla sede della Camera di commercio, nei primi giorni dopo lo scoppio della guerra europea, fu fatta per suggerimento della polizia, consentente l'ambasciatore senatore Bollati, che si raccomandava di non provocare manifestazioni popolari ostili? Sa ella, per esempio, che il telegramma all'Imperatore fu dovuto all'iniziativa, non già della Camera di commercio, ma dell'ambasciatore stesso, che chiamò il personale della Camera di commercio e, facendo presente che la Camera di commercio americana a Berlino aveva fatto un telegramma di omaggio, suggerì che altrettanto sarebbe stato conveniente che, nell'interesse dei commercianti, avesse fatto la nostra Camera di commercio?

E dirò di più; avendo la Camera di commercio deliberato un telegramma da mandare al ministro di agricoltura tedesco ed essendo stato il testo sottoposto all'approvazione dell'ambasciatore Bollati, questi suggerì che il telegramma fosse fatto al ministro, ma da trasmettersi all'Imperatore di guisa che si dovette modificare il testo e al semplice saluto alla Germania ospitale

furono aggiunte espressioni di omaggio per l'Imperatore.

E sa ella di un altro addebito fatto alla Camera di commercio, di avere autorizzato cioè l'Unione delle Camere di commercio tedesche a inviare un loro bollettino di propaganda germanica coll'annotazione che esso era stato riveduto e approvato dalla Camera di commercio italiana; sa ella che questo addebito è dovuto a un malinteso, e che si tratta di un fatto compiuto anch'esso col consenso dell'ambasciatore Bollati?

Ricordo che l'onorevole Cottafavi, nella risposta all'onorevole Cabrini, disse che la Camera di commercio italiana a Berlino aveva persistito nel suo atteggiamento nonostante i ripetuti richiami del Governo. Ma sa ella che la Camera di commercio non ha avuto mai notizia di questi richiami, e che invece ha avuto, per mezzo del senatore Bollati, un aumento di sussidio di lire mille, di guisa che a ragione si credette autorizzata a ritenere che l'atteggiamento suo fosse approvato dal Governo, e fosse anzi ispirato dal Governo stesso?

Ma io vorrei chiedere ancora se la domanda d'inchiesta che, all'indomani dello svolgimento della interrogazione dell'onorevole Cabrini, la Camera di commercio rivolse al Governo, sia mai pervenuta; perchè, se non fosse pervenuta, sarebbe rimasta nelle mani dell'ambasciatore Bollati che l'aveva ricevuta e che non l'ha trasmessa.

Comunque, oggi la Camera di commercio non esiste, perchè di fatto si è sciolta; di modo che di sussidi, ad essa, non se ne possono nè dare nè togliere.

La preoccupazione mia (in questo sono d'accordo con l'onorevole Borsarelli) era per le sorti di quell'archivio, che sarebbe stato indecoroso per noi lasciar cadere in mani aliene, e, sopra tutto, se ciò fosse successo, in seguito a un sequestro mobiliare per mancato pagamento di pigione. Prendo atto dunque, con vera soddisfazione, che il fondo depositato nelle mani del nostro rappresentante a Berlino sia ancora sufficiente ad evitare il sequestro; e rivolgo al Governo raccomandazione che, ove ci fosse pericolo di manomissione o di sequestro dell'archivio, voglia usare tutti i mezzi per riscattare le carte e porle al sicuro.

BORSARELLI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'onorevole Colonna di Cesarò ha voluto dividere in due parti la replica alla mia risposta. Ora io devo rilevare che la seconda parte, della quale egli si dichiara pienamente soddisfatto, era la sola inclusa nella sua interrogazione. Egli ha creduto bene di trattare un'altra questione.

COLONNA DI CESARÒ. Me ne ha dato argomento una delle motivazioni da lei esposte.

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Nella risposta ho accennato a tre motivi, mentre ne bastava uno. L'onorevole Colonna di Cesarò ha accennato ad una persona la quale ebbe l'alto onore di rappresentare il Governo del Re all'estero; ora io, per quanto non abbia avuto modo, e del resto non era ufficio mio, di esaminare i suoi atti, devo ritenere che l'azione da lui esercitata si sia ispirata a sentimenti di rettitudine e di amore verso il proprio Paese.

COLONNA DI CESARÒ. *Praesumptio iuris tantum!*

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Medici del Vascello, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed al ministro delle finanze, « per conoscere a che punto siano gli studi da tempo annunciati relativamente all'opera eccitatrice ed integratrice che spetta al Governo perchè sia finalmente creata la zona industriale di Roma nel quartiere Ostiense. E ciò tenuto conto che l'importanza sociale e politica di una tale iniziativa non viene meno, anzi è resa più evidente ed attuale dalle odierne circostanze le quali esigono dalla nazione il massimo sforzo di produzione industriale ed hanno dimostrato quanto grave pregiudizio sia derivato dalle vacue accademie del tempo di pace ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

BASLINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. I termini nei quali è concepita la interrogazione dell'onorevole Medici del Vascello, non mi consentono di dargli una risposta precisa quale avrei potuto desiderare.

Intende ella, onorevole Medici, parlando della creazione di una zona industriale in Roma, alludere a provvedimenti consimili a quelli che furono deliberati a favore della città di Napoli, o intende riferirsi a provvedimenti d'ordine fiscale da prendersi in

forma, in misura e condizioni diverse da quelli che furono adottati per Napoli?

Nel primo caso dovrei farle osservare che il costituire una zona industriale a Roma, oltre il quartiere San Paolo, come ella dice, si differenzerebbe da ciò che si è fatto per Napoli, in quanto, a Napoli, la zona industriale venne stabilita in un quartiere che era dentro la cinta daziaria; donde la necessità di escludere quella zona dalla cinta stessa per metterla in condizioni privilegiate per ciò che ha riferimento al regime daziario.

A Roma, invece, il quartiere, a cui l'onorevole Medici accenna oltre San Paolo, è già fuori della cinta daziaria, e quindi non vi è alcuna necessità di prendere provvedimenti speciali per metterlo nella condizione di fatto in cui già si trova, condizione che si era dovuta creare per Napoli.

Detto questo, specificherei meglio le domande che ho rivolte all'onorevole Medici: parlando di provvedimenti fiscali, si dovrebbero in essi comprendere provvedimenti di ordine doganale, o soltanto provvedimenti di dazi consumo o magari anche provvedimenti che si riferiscano alle imposte e alle sovrimposte sui terreni e i fabbricati?

Se egli intende che venga costituito, in codesta zona, un punto franco senz'altro, esente da ogni e qualsiasi dazio di confine, in questo caso dovrei dichiarargli che non potremmo seguirlo, dato il momento attuale, nelle sue direttive. Egli sa bene che diversi trattati di commercio non sussistono più e che il momento di transizione, che attraversiamo, porterà come conseguenza la necessità di disciplinare in un modo tutto affatto diverso dal presente le nostre relazioni commerciali con gli altri Stati.

A tale proposito non è quindi, per il momento, il caso di parlare di provvidenze di ordine generale; e dico di ordine generale, perchè un decreto del 17 febbraio scorso ha già stabilito provvidenze intese a facilitare l'importazione dall'estero di tutti quei materiali che servono per l'impianto di nuovi stabilimenti industriali destinati ad ottenere prodotti non fabbricati nel territorio dello Stato o dovuti a nuove applicazioni industriali, nonchè dei materiali necessari agli stabilimenti industriali esistenti nel Regno per attuare procedimenti industriali finora non applicati o per conseguire prodotti a complemento di categorie e di serie di prodotti che già si fabbricano.

Della esenzione da altri dazi doganali non è il caso di parlare per ora. Quanto, poi, ai dazi comunali, dal momento, ripeto,

che il quartiere di cui si tratta è già fuori cinta, non è necessario di prendere provvedimenti speciali, perchè l'onorevole Medici del Vascello sa meglio di me che i dazi comunali non si applicano nelle zone fuori cinta.

Ma vi è la questione delle imposte dirette; e a questo proposito non ho che a riferirmi a due leggi esistenti da tempo e ad un recente decreto luogotenenziale. Le leggi 1º novembre 1905 e 15 luglio 1906 stabiliscono che i fabbricati di qualsiasi natura, e quindi anche i nuovi opifici costruiti fuori della cinta daziaria, godono della esenzione decennale dall'imposta sui fabbricati e, per le industrie che vi si esercitano, dell'esenzione dalla tassa di ricchezza mobile per un quadriennio. Maggiori e più ampie facilitazioni sono state consentite dal decreto luogotenenziale 17 scorso febbraio, cui ho già accennato. Quindi, o io ho capito male lo scopo a cui tende l'onorevole Medici con la sua interrogazione, oppure gli dovrei, per concludere, rispondere che quello che egli domanda in sostanza è già fatto.

Comunque, sono lieto di assicurarlo che quei suggerimenti, quei consigli, quelle direttive che egli fosse per indicare più esplicitamente al Governo, per favorire lo sviluppo industriale di Roma, saranno dal Governo presi nella dovuta considerazione, essendo nostro fermo proposito che Roma assurga a sempre maggiore potenzialità e grandezza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Medici del Vascello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MEDICI DEL VASCELLO. L'onorevole sottosegretario di Stato mi chiede che cosa bisogna fare per sviluppare la zona industriale di San Paolo alle mura di Roma. Potrei rispondere semplicemente che non sono al Governo e quindi non tocca a me studiare i provvedimenti necessari. Io desidero che il Governo studi tutte quelle quelle provvidenze e quelle leggi che sono necessarie a dotare Roma di una zona industriale, a rendere Roma città industriale almeno in parte, affinché cessi una buona volta il pregiudizio che Roma sia solamente un soggiorno di lusso, una città di consumo.

E ciò tanto più in quanto credo che presto sarà portato in discussione il disegno di legge per la ferrovia Roma-Ostia, disegno di legge che potrebbe esser migliore dopo circa trenta o quarant'anni di studio. Dal momento che Roma sta per ricevere il suo alito dal mare, il Governo dovrebbe susci-

tarne tutte le energie latenti, necessarie per creare una zona industriale, per far gettare alla Capitale quella ingloriosa veste di mendica che tutti dicono essa abbia, e per dimostrare che essa possiede non soltanto la maestà secolare datale dalle sue antichità, dalla sua vetustà e dal suo prestigio, ma anche la possibilità di divenire, almeno in parte, una città industriale e produttrice.

Non tralascierò di ritornare sull'argomento fino a quando non avrò constatato che il Governo avrà preso tutti i provvedimenti necessari per risolvere completamente l'importante problema. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavagnari, al ministro dell'istruzione pubblica, « circa il portato della nuova legge sull'istruzione elementare, la quale mentre da una parte riusci d'aggravio sensibile al bilancio dello Stato, lascia insoddisfatti i comuni specialmente rurali, per le scuole facoltative rimaste senza titolare, per cui più che allenamento di educazione intellettuale, si risolve in nuovi appannaggi ingombranti e di ostacolo alle finalità che si devono aver di mira in un paese civile ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ROSADI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. L'onorevole Cavagnari oggi ci viene incontro con un pensiero rurale, e fa un presagio pensile (*Si ride*) al malo andamento della scuola elementare.

Adotto i termini con cui egli suol contribuire alla ricchezza del nostro vocabolario nazionale nel rispondergli che egli con la sua interrogazione ha pienamente ragione. (*Benissimo!*) Perchè in realtà, dovendosi provvedere agli insegnanti delle scuole rurali o non rurali, ma elementari, oggi che è necessario attenersi alla graduatoria dei dichiarati eleggibili al seguito dei concorsi, accade che quando si nomina uno della graduatoria e quegli rinuncia, conviene fare la nomina di un altro, e, se anche quegli rinuncia, bisogna nominare un altro ancora e un altro e un altro ancora, finchè qualcuno accetti.

E nell'adempiere queste necessarie operazioni che sono prescritte dal regime attuale delle nostre leggi si perde tanto tempo che non solo sono cominciate da poco le scuole ma sono inoltrate assai, come per esempio avviene d'oggi che parliamo: sia-

mo a marzo e gli insegnanti di molte scuole non sono stati assegnati.

Peggio che mai avviene per le scuole facoltative, a cui la interrogazione dell'onorevole collega accenna. Perchè i nostri maestri, che la legge del 1911 beneficò col disporre che agli emolumenti straordinari pagati a loro nelle scuole facoltative dai comuni, che non sono obbligati a mantenere queste scuole, fosse aggiunto per parte dello Stato l'emolumento di 200 lire all'anno, i nostri maestri, nonostante questo beneficio, non se la sentono di andare ad insegnare nelle sedi rurali, a cui dedica l'onorevole Cavagnari il suo pensiero rurale. (*Si ride*).

Ora non andavano così male le cose quando andavano peggio, perchè allora era il comune che, contentandosi di un maestro magari senza abilitazione, lo incaricava dell'insegnamento della scuola facoltativa. Oggi invece, dovendosi destinare anche alle scuole facoltative un insegnante che sia fornito di tutti i requisiti stabiliti dalla legge, naturalmente incontriamo maggiori difficoltà nell'assegnarlo, e così accade quell'inconveniente, che lamenta l'onorevole Cavagnari.

Io dirò di più, per quel che valga la mia personale convinzione, che il sistema attuale non ha fatto buona prova e non vorrei che quel tale presagio pensile (*ilarità*) sul cattivo andamento della scuola si dovesse purtroppo avverare. Ora in qualche maniera bisogna provvedere.

Nella discussione del bilancio diversi colleghi si fecero a rilevare questo fra i maggiori inconvenienti, e cioè che siano lasciate sguernite le scuole di insegnanti per effetto di quel congegno della nomina dei maestri secondo la graduatoria, che, per essere esaurita, è portata in lungo fino al punto che talvolta alla fine dell'anno scolastico le scuole sono ancora chiuse. Ora, come il ministro nella sua perfetta fede diceva, io dico che è tempo di riparare a questo inconveniente. Bisogna che coloro, i quali concorrono, non pretendano di seguitare a fare la vita dei concorrenti, perchè questa purtroppo è la vita di molti, che non sanno far altro che concorrere e non si fermano mai in una missione di dovere e di sacrificio, che pure li aspetta, perchè la scuola dovrebbe essere non una lizza, non un palio, ma un apostolato.

E poi si sa che nella gara dei concorsi la palma resta ai solleciti e agli scaltri anzichè ai valenti, agli studiosi. Un sistema

per riparare al grave sconcio potrebbe essere quello di indurre i Provveditori a invitare gli eleggibili a dichiarare quali sedi accettano dentro un brevissimo termine e prevenire così i rifiuti. Un altro sistema potrebbe esser quello di inibire a coloro che hanno rifiutato il proprio posto dopo un concorso, di prender parte per un dato tempo ad altri concorsi. (*Benissimo!*) Due anni, ad esempio. A questo modo si riparerrebbe all'inconveniente, che l'onorevole Cavagnari ha avuto ragione di rilevare, e che anche altri colleghi hanno rilevato, affinchè non avvenga quello, che purtroppo si minaccia, che la scuola, mentre ha avuto provvedimenti e sollecitudini che la promettevano migliore, non vada scadendo, come già incomincia a scadere. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAGNARI. Non debbo che ringraziamenti all'onorevole sottosegretario di Stato, il quale mi ha onorato di venire in mia sentenza. (*Si ride*).

Anche io, onorevole sottosegretario di Stato, interloquendo nella discussione del bilancio, feci rilevare già questo inconveniente. E lo deplorai altresì con l'ottimo sindaco rurale di Bordonasco (sono un po' attaccato ai rurali, perchè sono nato tra i monti, e tutte le volte che si parla di campagne e di montagne vado in sollucchero) (*Si ride*); ed egli mi rispose con una lettera assennata, di cui già in altra occasione diedi lettura.

È verissimo che la graduatoria porta a lungaggini, per cui passano gli anni e le scuole qualche volta restano senza capo.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha suggerito molto opportunamente un provvedimento riparatorio. Ci sono dei maestri, ed anche più delle maestre (io lodo la classe in genere, ma non vorrei che la eccezione si ergesse tanto e crescesse in modo da diventare quasi una mezza regola) ci sono delle maestre, specialmente, che preferiscono la città alla campagna, perchè, già, la città offre loro maggiori distrazioni, (*Si ride*) non esclusi certi pascoli abusivi intellettuali. (*Viva ilarità*). Insomma, servono ancora questi come divagazioni, che sono necessarie, quando la mente è rimasta tesa per tanto tempo. (*Ilarità*).

Dunque io prendo atto degli affidamenti che mi vengono dall'onorevole sottosegretario di Stato, e spero che si trovi il mezzo di riparare a questa condizione di cose, veramente deplorabile, per cui vi sono co-

muni che hanno quattro o cinque frazioni senza scuole. Ne prendo atto, e spero che in qualche modo si provvederà a far sì che questa legge, che ha portato oneri finanziari non indifferenti, abbia almeno una seconda ripercussione, che questi oneri abbiano un compenso, dirò così, nell'allenamento educativo mentale e materiale della nostra giovane classe, la quale deve formare il nuovo contingente per questa grande Italia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Morpurgo, Hierschel, Di Caporiacco, ai ministri della guerra e del tesoro, « per sapere quando intendano di fornire agli uffici competenti i fondi necessari per iniziare i pagamenti dei danni, già liquidati o in corso di liquidazione, prodotti alla proprietà privata dalle operazioni di guerra ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ELIA, sottosegretario di Stato per la guerra. Il Ministero si è preoccupato della complessa questione riguardante i danni prodotti dalle operazioni di guerra alle proprietà private, ed ha riscontrato la necessità di distinguere i danni prodotti dalla guerra guerreggiata, da quelli causati da occupazione di fabbricati, da occupazione di terreni, od altro, sulle retrovie

Per i primi la questione deve essere ancora studiata con tutta ponderatezza, perchè coinvolge delicate questioni di diritto, e quindi non si può per ora dare alcuna completa risposta; potrà eventualmente formare oggetto di apposito provvedimento legislativo.

Per i secondi, invece, l'autorità militare ha emanato apposite disposizioni per la loro liquidazione. A tale scopo si sono accordati i necessari fondi ai competenti uffici del Genio, dando loro facoltà di eseguire pagamenti diretti agli interessati fino alla somma di lire 4,000, invece delle lire 200, come era stabilito dalle disposizioni che vigevano prima. E ciò allo scopo di accelerare i pagamenti.

Allo scopo poi di dar modo agli uffici competenti di assolvere con prontezza questo importante servizio, è stato assegnato agli uffici stessi un certo numero di ufficiali di complemento o di milizia territoriale diplomati in agrimensura.

Per quanto si riferisce infine al riconoscimento di danni a proprietà d'italiani in territorio già austriaco, sembra prematuro parlarne ora, ad ogni modo essi rien-

trebbero nella categoria dei danneggiati per fatto di guerra guerreggiata.

Posso assicurare l'onorevole interrogante che ho disposto perchè venga accertata l'effettiva e pronta esecuzione delle disposizioni date, sia in ordine all'aumento di personale all'Ufficio fortificazioni di Udine, sia perchè l'effettiva disponibilità dei fondi ci sia realmente presso gli uffici che devono eseguire i pagamenti ai proprietari.

PRESIDENTE. L'onorevole Morpurgo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MORPURGO. Rispetto ai danneggiamenti prodotti dalle operazioni di guerra e ai conseguenti indennizzi, l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha voluto, e giustamente, distinguere i danneggiamenti prodotti dalle occupazioni e dalle requisizioni militari, dai danneggiamenti prodotti dalla guerra guerreggiata.

L'interrogazione, che io ho avuto l'onore di presentare insieme coi colleghi Hierschel e Di Caporiacco, riguardava veramente i soli danneggiamenti prodotti dalle occupazioni e dalle requisizioni alla proprietà privata; e per questa parte io non posso che dichiararmi soddisfatto dalla risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Noi prendiamo atto che agli uffici competenti, e specialmente all'« Ufficio Fortificazioni » di Udine, è stato assegnato un numero molto maggiore di funzionari, affinché i rilievi e le liquidazioni possano procedere con rapidità.

Noi prendiamo atto che sono stati anche assegnati fondi sufficienti perchè i pagamenti delle liquidazioni già avvenute possano aver luogo con sollecitudine.

Ripeto: per questa parte io non posso che dichiararmi soddisfatto.

Viene poi la seconda parte, alla quale si è compiaciuto di alludere l'onorevole sottosegretario di Stato, benchè essa non formasse oggetto della nostra interrogazione; e poichè egli l'ha affrontata, mi permetta la Camera che io dica una parola anche su questa seconda parte, cioè sulle liquidazioni e sui pagamenti dei danni prodotti alla proprietà privata dalle vere e proprie operazioni di guerra, sia all'interno, sia nei paesi che al momento della dichiarazione di guerra si trovavano al di là del confine.

Il Comando supremo recentemente ha dato una disposizione, per la quale il decreto relativo alle liquidazioni e ai pagamenti dei danni alla proprietà privata, fosse esteso anche alle terre redente.

Ora, io prendo occasione da questo per augurare che, in analogia di quanto ha disposto il Comando supremo, e per ragioni di giustizia, quando a suo tempo si detteranno le norme per l'indennizzo dei danni prodotti alla proprietà privata dalle vere e proprie operazioni di guerra, da quella che l'onorevole sottosegretario di Stato ha chiamato la guerra guerreggiata, in allora si faccia un trattamento identico ai danneggiati di oltre confine a quello che si fa ai danneggiati dell'interno.

Ripeto: è una questione di giustizia, ed io mi auguro che queste direttive saranno seguite nelle disposizioni che verranno emanate. (*Benissimo!*)

E non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rispoli, ai ministri delle finanze e dell'istruzione pubblica, « per conoscere le ragioni per cui venne sospeso, dal marzo 1914, il lavoro di chiusura della proprietà demaniale a Pompei, per separarla dalla vicina proprietà di un privato ».

Ma l'onorevole Rispoli non è presente: s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Cavagnari, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per conoscere a chi siano addebitabili le cause della prescrizione sentenziata testè dal tribunale di Roma in merito alla procedura penale iniziata intorno al Palazzo di Giustizia, mentre i danni all'erario pel male fatto e la ripercussione pel contribuente italiano permangono nella più cruda realtà e consistenza ».

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Pregherei l'onorevole Presidente ed anche il collega onorevole Cavagnari, di voler consentire a che lo svolgimento di questa interrogazione venga rimesso a venerdì prossimo.

CAVAGNARI. Senta, onorevole sottosegretario di Stato, per corrispondere al di lei desiderio, io sono disposto ad accettare il differimento a venerdì o a quel qualunque altro giorno che a lei possa accomodare. Come principio però...

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari, il Governo ha diritto di chiedere che lo svolgimento di una interrogazione sia rimesso ad altra seduta.

CAVAGNARI. Perdoni, onorevole Presidente, io dico questo, soltanto perchè non vorrei che divenisse una consuetudine... (*Ilarità*).

Quando un'interrogazione ha acquistato il suo posto nella graduatoria, dirò così (*Ilarità*), quando essa è, si può dire, sul ruolo di spedizione (*Ilarità*), il Governo avrà tutte le facoltà che vuole, ed io sono disposto a concedergliene anche più di quelle che gli sono consentite dal regolamento, tanta è la fiducia che ho nel Governo...

PRESIDENTE. Ella è sempre gentile, onorevole Cavagnari! (*Ilarità*).

CAVAGNARI. ...ma bisognerebbe che almeno gli interroganti fossero preavvertiti, se si intende di differirne lo svolgimento.

Dunque, io acconsento volentieri al rinvio chiesto dall'onorevole sottosegretario di Stato, ma fo qualche riserva perchè questo sistema non passi in giurisprudenza. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari, ella potrà anche proporre una riforma del regolamento.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Chieda che si modifichi il regolamento.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Ciccotti per l'eliminazione delle frodi nella prestazione del servizio militare.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge: (Vedi tornata del 9 marzo 1916).

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccotti ha facoltà di svolgerla.

CICCOTTI. Onorevoli deputati, credo che nè il ministro della guerra, nè alcuno in questa Camera, vorrà opporsi a quella che in questo momento deve essere una semplice presa in considerazione della mia proposta di legge.

E credo parimenti nessuno vorrà negare che essa risponda ad un vivo, urgente e sentito bisogno.

Di che è anche prova il numero ingente di lettere che da ogni parte d'Italia, e da Torino e da Genova e da Roma soprattutto mi sono giunte in segno di assenso: mi basterebbe mostrarne il mucchio che ho qui innanzi a me e che comprende solo quelle ricevute negli ultimi giorni.

Alcune sono redatte in termini generici, ma moltissime altre scendono a particolari abbastanza minuti con menzione specificata di nomi e di fatti: alcune non firmate, altre debitamente sottoscritte; tutte interessanti come rivelazione di uno stato d'animo e di una doglianza più generale.

Che la mia proposta di legge rispondesse anche ad un bisogno, lo dimostra lo stesso decreto luogotenenziale, che è venuto veramente un po' tardi, il 14 marzo, e di fronte al quale non avrei insistito nella mia proposta, se quel decreto non mi fosse sembrato affatto insufficiente a riparare gl'inconvenienti che dappertutto si deplorano e che esso non può essere in grado di eliminare.

Nessuno contesterà che la questione degli imboscato sia veramente grave; e lo stesso onorevole ministro della guerra, nel rispondere ieri ad una interpellanza, non se ne dissimulò l'importanza, ed i fatti che menzionò e le cifre che fece furono più significanti ed eloquenti di ogni discorso.

L'imboscato si può caratterizzare per definizione, ma si può anche determinare per intuito. Imboscato sono tutti coloro che, dovendo prestare un servizio militare, fanno in modo da renderlo più apparente che reale, più formale che effettivo.

L'onorevole ministro della guerra, quando ieri si accennò a' servizi dove in maggior numero si annidano gl'imboscato, rispose col fare gli elogi del servizio di aviazione, del servizio di sanità ed anche di quello automobilistico. Chi può dubitare di tutto ciò? Ma, mi perdoni, il suo era un paralogismo. Niuno mette in dubbio che questi servizi abbiano importanza ed utilità per la guerra; ma per la stessa importanza e serietà loro, appunto, si chiede che ne facciano parte quelli che realmente possono prestarvi servizio e non quelli che vi riparano come in un rifugio o in un asilo.

Dove sinceramente si tratta dei più adatti, adibiti a servizi che sono indispensabili all'andamento della guerra e indispensabili al suo buon esito, non si può parlare di imboscato.

L'aviatore che veramente dall'alto del suo aeroplano fa servizio di guerra; l'infermiere che al fronte o nell'ospedale porta l'assistenza necessaria al ferito; l'operaio che realmente fabbrica armi e munizioni; l'ufficiale pubblico indispensabile all'andamento del servizio civile; l'automobilista che porta alla fronte uomini e munizioni; non sono degl'imboscato.

Ma l'avvocato che è messo in un servizio di sanità per dare un'assistenza di cui non è capace; l'automobilista che conduce a spasso il censore o si svaga con la sua famiglia; l'aviatore che resta al campo per simulare piuttosto che per compiere un'istruzione che non fa; il tornitore improvvisato; tutti quelli, in altri termini, che, per considerazioni estranee al servizio, in numero superfluo o senza attitudine, vengono assunti e mantenuti ne' riparti non combattenti, sono degli imboscato.

E questi purtroppo abbondano nella sanità e negli uffici, nell'aviazione e ne' depositi, tra gli automobilisti e nelle officine.

E pur troppo il loro numero tende a crescere per una ragione evidente di propria conservazione, a cui danno impulso forse non tanto gli imboscato stessi, i giovani arruolati, quanto persone di famiglia che tendono a scansarli. Oltre all'imboscato poi v'è l'imboscato, che costituisce addirittura una professione molto lucrosa. Sono stati stabiliti opifici non tanto per fabbricare armi e munizioni od esercitare un'industria, quanto per organizzare l'imboscamento, industria più profittevole di ogni altra.

Vi sono anche (bisogna pur dirlo) le influenze di carattere politico. Perché sarà un caso (non intendo di stabilire sempre un rapporto di causalità dove non mi riesce di constatarlo in maniera positiva); ma solitamente si trova che l'imboscato è un grande elettore, il protetto di un protettore politico, persona la quale per considerazioni di famiglia, per vicende di uno o di un altro genere, gode di qualche singolare protezione che lo ha portato a riva.

Certo è che l'industria, o andazzo che dirsi voglia, dell'imboscamento cresce a dismisura ogni giorno; e lo attesta la coscienza pubblica, la quale potrà fors'anche talvolta esagerare la cosa, ma è penetrata della persuasione del fatto così da costituire un pericolo di carattere politico, menomando quell'energia morale con cui la nazione ha sostenuto e si apparecchia a sostenere ancora la guerra.

Che cosa si può e si deve dunque fare?

Diminuire la facilità, che è grande, dell'imboscamento.

Qui in Italia, allo stato delle cose, basta un po' di buona volontà per potersi imboscare.

La legge non oppone quella resistenza, quegli ostacoli che sarebbero necessari, ma

meno ancora si usa energia e diligenza nello applicare le leggi esistenti.

In certi lanifici — lo accennava testè il professore Sella nella *Gazzetta del Popolo* — si sono moltiplicati, per moltiplicare le occasioni di dare il modulo 5 per l'esonero, i capi servizio. Dove prima vi era un solo capo reparto ne sono sorti parecchi: il capo macchinista, il capo filatore, il capo tessitore, il capo folloniere, il capo magazzino, il capo finissaggio, una infinità di gradi e di posti che servono appunto a rendere possibile a molte persone di essere esonerate.

Non dico poi quello che avviene negli opifici meccanici, specialmente in quelli per la fabbricazione delle munizioni. In qualche posto se n'è venuto più facilmente a capo per l'ingenuità e l'impudenza di colui che aveva impiantato l'opificio, e per soverchio desiderio di guadagno non si era curato di provvedersi di macchine adatte e di una parte di personale tale che lo potesse mettere in grado di fabbricare davvero munizioni e di celare alle spalle di questo personale quelli che non servivano per tal fine. Ma, mi si diceva, in altri opifici si è stati più accorti: accanto a dieci o quindici imboscati che hanno pagato lautamente la loro assunzione in servizio, si sono messi venti, trenta operai che realmente fabbricano munizioni; e allora l'autorità che vede, se anche in una maniera inadeguata, fabbricare le munizioni, crede o ama credere che tutto vada bene, e così si dissimulano gli imboscati.

Vi sono poi degli altri imboscamenti, le cui notizie io non ho in tutto potuto controllare, ma in alcuni casi mi sono parse esatte.

Mi si è detto che proprio ora sia venuto il desiderio di rivedere i conti della Libia, adoperando una quantità di militari che potrebbero essere adoperati più utilmente e in maniera più conforme al loro ufficio.

In altri casi si tratta, per esempio, di nominare un commissario regio. Il Governo potrebbe prenderlo fra i più anziani, fra coloro che non sono o non saranno soggetti al servizio militare. Invece si prende fra i funzionari, fra gli impiegati, un giovane di quelli che appartengono a una classe chiamata o che sta per essere chiamata. E il desiderio appagato di uno, ne suscita altri, che fiottano, e, attraverso lo ingranaggio elettorale, riescono alla loro volta ad essere soddisfatti.

In altri casi si ha un esempio di modestia che riuscirebbe commovente se non

celasse la frode; se si va in certi Comandi se si va perfino al Ministero della guerra, mi dicono, si trovano in funzione di piantoni persone che non si sarebbero mai abbassate a quell'umile ufficio: persone, che hanno sempre avuto l'abitudine di avere dei servi a loro disposizione ed ora ne assumono le parti.

Ora, onorevole ministro, sono questi fatti tutti che bisogna far scomparire, se sono sussistenti. E, se non fossero sussistenti, poichè, come dicevo, nell'opinione pubblica è radicato il concetto che siano fatti reali, bisogna andare a fondo e assodare il vero per dissipare il cattivo effetto morale che proviene dall'opinione della loro esistenza. (*Approvazioni*).

Rimedi, quindi, occorrono pronti ed efficaci, e che la legge sia abbastanza rigorosa in pratica, e dotata dei mezzi opportuni per raggiungere gli effetti.

La legge, diceva un nostro antico scrittore italiano, deve cominciare dal supporre gli uomini più cattivi di quello che sieno; io mi accontenterò che li supponga per lo meno così come sono, nè più nè meno cattivi di quelli che possano realmente essere.

Una legge contro l'imboscamento potrebbe muovere da vedute diverse: o adottare una misura di carattere generale che cerchi di comprendere e comprenda tutti i casi non colpiti dalla insufficiente legge presente, oppure stabilire una serie di indagini particolari, tali che caso per caso riescano a portare il rimedio dove il bisogno se ne manifesta; oppure ancora adottare — come a me parrebbe opportuno — l'uno e l'altro sistema, stabilire cioè la norma generale e confortarla, convalidarla, integrarla con le indagini particolari.

Il decreto luogotenenziale del 14 marzo ha maglie troppo larghe, non stabilisce bene le responsabilità, soprattutto non ha controlli sicuri.

La mia proposta di legge, presentata fin dal gennaio scorso, assai prima che fosse emanato il decreto luogotenenziale, non parte da una pura astrazione. Io ho preso come punto di partenza il progetto Dalbiez, che ora in Francia è divenuto legge dello Stato.

Tale progetto fu a lungo discusso dal Parlamento francese. Da principio trovò contrario il ministro della guerra, ma il presidente della Commissione dell'esercito, che era il generale Pédoya, lo sostenne vigorosamente, e il progetto finì poi per essere adottato di comune accordo fra il po-

tere legislativo e l'esecutivo. Da esso la Francia ha tratto, come si è riconosciuto, effetti assai buoni.

Le linee generali della mia proposta sono dunque, con le modifiche più opportune e che più facevano al caso, quelle del progetto francese.

Nella mia proposta io mi sono prefisso prima di tutto di stabilire una regola generale, regola che è contenuta nell'articolo 7, corrispondente all'articolo 9 della legge francese, che include una norma assai equa, e che nessuno potrebbe astenersi dall'accettare, cioè che si stabilisca un turno; in guisa che tutti coloro che sono al fronte siano di tempo in tempo surrogati da coloro che sono nelle retrovie, o sono rimasti nei depositi.

In tal modo si avrebbe quella uguaglianza dinanzi al pericolo, che sarebbe una guarentigia ed anche un conforto per quanti, disposti a dare la propria vita alla patria, si sommettono ad ogni sacrificio necessario.

Forse l'onorevole ministro della guerra mi dirà che questa misura, adottata in Francia (si badi bene che al Parlamento francese si disse che tutto il progetto in fondo consisteva in questo articolo), non potrebbe egualmente adottarsi in Italia per la differenza del nostro fronte.

Il fronte francese, forse egli dirà, può permettere che vi siano delle comuni riserve, mentre il nostro fronte, suddiviso per valli, non permette se non tante riserve staccate.

All'onorevole ministro io dico qui quello che pure fu detto alla Camera francese, cioè che quando si adotta una disposizione di questo genere, si intende bene che non si pretende di forzare la forza stessa delle cose.

Intanto non è detto che pure essendo i fronti diversi secondo le valli, non possano continuamente rifornirsi i vari reparti con gli elementi che finora non hanno preso parte alla guerra. Come si sostituiscono i malati, i feriti e gli altri momentaneamente ritirati dal fronte, può per un'equa vicenda farsi il cambio su di una più grande scala. Mentre, in realtà, si affretta talora, si precipita quasi, direi, il ritorno al fronte di feriti non ancora del tutto guariti, lasciando a casa quelli che alla guerra doveano andare e non andarono mai. (*Commenti*).

Un altro fatto, di cui mi preoccupo nel disegno di legge, è quello di stabilire un interesse a snidare gli imboscati. E tale

interesse si ottiene quando si designano categorie di persone escluse dal reclutamento e che sono destinate a surrogarli.

Questi pensionati, questi riformati, questi volontari dei servizi civili e dei servizi sedentari coadiuveranno, nell'interesse proprio e del Paese, a che gli imboscati tornino o vadano nelle armi combattenti, lasciando il loro posto a quelli che, senza diminuire la potenzialità militare, disimpegnino gli altri servizi nel Paese.

Un altro criterio è quello di ben stabilire la responsabilità.

Il disegno di legge francese molto giustamente esige che quando qualcuno viene esentato o per le sue condizioni fisiche o per quello che è da noi il modulo 5, si faccia una scheda motivata, firmata da quelli che hanno parte nella riforma o nell'esonero; onde chi provvede sappia di essere responsabile e della responsabilità non si perda la traccia.

L'onorevole ministro nel decreto luogotenenziale ha creduto di raggiungere lo stesso scopo facendo fare la visita ogni tre mesi da medici diversi. Ma a me non pare efficace questo provvedimento; perchè il nuovo medico, per riguardo al collega, probabilmente non vorrà smentire il giudizio del primo medico, mentre quando già il primo giudizio venisse dato con tutte le garanzie e sotto la responsabilità degli incaricati, mancherebbe questa preoccupazione e si eviterebbe con più probabilità l'inconveniente.

Occorre finalmente stabilire controlli efficaci, ed io li vorrei stabiliti mediante una Commissione parlamentare permanente di inchiesta, eletta a voto limitato.

Tutte queste denunce che sono oggi, per mancanza di meglio, affidate a lettere, sia pure anonime, quando chi le fa manca di coraggio o d'indipendenza, ma che pure, magari attraverso passioni, contengono la loro parte di vero, troverebbero il loro naturale sfogo presso questa Commissione d'inchiesta che avrebbe la potestà di fare un controllo più efficace.

Nè credo di ciò debba dolersi, o in qualsiasi modo adontarsene, il Governo.

Uno dei poteri maggiori del Parlamento, una delle sue maggiori funzioni, è appunto la funzione ispettiva sul potere esecutivo.

Ora, poichè tante cose non possono essere discusse in seduta pubblica, il rimedio più naturale è che si costituisca una Commissione di inchiesta che di volta in volta si faccia intermediaria ed eco delle lagnanze

del pubblico ed assicurati, coloro che hanno mosso reclami, della realtà o della inconsistenza di essi.

Se questa proposta non si accettasse, son sicuro che dovremo venire ad uguale misura dopo finita la guerra. E allora sarà un rimedio postumo, sembrerà una recriminazione. Perchè non provvedere in tempo, mentre, così, da ora, si avrebbe la possibilità non solo di allontanare certi inconvenienti, ma anche di rafforzare la difesa militare dello Stato, che deve essere nell'intento comune?

Finalmente il mio disegno di legge si differenzia dal provvedimento luogotenenziale in quanto introduce sanzioni un po' più severe; e ciò non per volere una severità fuori di luogo, ma perchè, se si vuol raggiungere lo scopo in questo momento, una certa severità alle sanzioni bisogna pur dare.

Le sanzioni da me proposte riguardano soprattutto le pene pecuniarie, tanto più opportune se si consideri che gli imboscati parecchie volte non sono tali per volontà loro, ma per impulso delle loro famiglie, che in questo modo sarebbero colpite indirettamente ma nella sola maniera possibile.

Due altre disposizioni di legge tendono finalmente ad evitare l'affollamento in una piuttosto che in un'altra arma (ciò che talvolta può equivalere ad un imboscamento) e a dare ai quadri un maggior numero di ufficiali; un suggerimento quest'ultimo che mi venne da persona che ha un'elevata posizione nell'esercito.

Mi fu fatto osservare che noi forse non abbiamo tanto bisogno di soldati, perchè ne abbiamo già molti, ma abbiamo bisogno di ufficiali per completare i nostri quadri.

Mi si fece notare come in Francia le 50 divisioni preventivate furono portate a 138; in Inghilterra le sei divisioni furono portate a 75. Noi potremo fare quanto sarà del caso, se, avendo molti uomini, avremo pure molti ufficiali. E allora perchè non fare come si è fatto in Germania prima della guerra, che coloro che hanno un dato grado di istruzione, delle lauree, delle licenze, dei certificati di studi, siano obbligati ad assumere il grado di ufficiale? Si tratta di meglio utilizzare la loro preparazione e il loro servizio facendoli contribuire così nel miglior modo alla difesa dello Stato e all'opera della guerra.

Nel presentare questo mio progetto sapevo bene d'imbattermi nello scetticismo di coloro i quali credono che sia vana fatica pretendere di snidare ed eliminare gli imboscati.

E realmente può accadere che non si rie-

sca a svelle la radice del male, che si deplorea; ma non poter svelle la radice non vuol dire dover rinunciare a sfrondare e diramare una mala pianta.

Onorevole ministro, io non so, e se lo sapessi non lo direi, se e quando verrà chiamata alle armi la classe del 1897, che è una classe di giovani, la quale deve costituire come un vivaio, una speranza per la guerra e spero molto di più per la pace, che pure un giorno dovrà venire. Ma, se la guerra dura a lungo, ella metterà pure la falce in questa sacra riserva.

Ella, onorevole ministro, di fronte alle istanze che sono state fatte tante volte, perchè si lasciassero, almeno ad intervalli, a' campi gli agricoltori, che pure col loro lavoro costituiscono il nerbo della guerra e dell'economia nazionale su cui poggia la guerra, ha opposto una resistenza assoluta. Tanto che, debbo pur dirlo, si rimane offesi vedendo bellimbusti e favoriti battere le strade e frequentare i caffè e godere ampie licenze, mentre non si dà un giorno di licenza a poveri contadini anche di terza categoria, che talvolta, dopo mesi di servizio, avrebbero bisogno di vedere le loro famiglie, per dare sesto alle loro cose domestiche, che costituiscono poi un alto interesse nazionale.

Onorevole ministro, prima di chiamare alle armi questa classe, prima di negare all'agricoltura il concorso anche temporaneo di tutti quelli che ne costituiscono, non dirò il nerbo, ma oramai appena l'ultimo sostegno, faccia e facciamo tutti gli sforzi possibili, perchè, col maggior vantaggio della difesa del paese, si tolgano le più stridenti ingiustizie, che potrebbero avere i peggiori, i più tristi effetti morali.

Perchè quando si vedono mandati al fuoco uomini adulti, appoggio di numerose famiglie; quando si vedono avvicinarsi al fronte i più umili e i più arditi, e si mettono in salvo i più intriganti, i meno degni, quella morte, dinanzi alla quale, come il poeta cantava, dovrebbero essere uguali i ricchi e i poveri, diventa anch'essa parziale, strumento di artificiali ingiustizie e di volute iniquità.

Onorevole ministro, ciò sarebbe per domani una selezione a rovescio, e, per oggi, potrebbe essere, purtroppo, un modo di fiaccare quella nobiltà d'impulsi e quella forza di resistenza, di cui così nobile prova si è avuta sinora. Il che io mi auguro, nell'interesse del nostro paese, non debba avvenire; e non avverrà, se si provvederà in tempo. (*Vive approvazioni*).

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Il Governo non si oppone a che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Ciccotti, pur facendo le più ampie riserve. Io, anzi, mi associo a quello che ha detto l'onorevole Ciccotti circa lo scopo da raggiungere. Quanto ai mezzi, studierò quelli proposti dall'onorevole Ciccotti in confronto a quelli già adottati dal Ministero della guerra. Però tutto ciò che possa concorrere ad estirpare la truffa del sangue (*Vivissime approvazioni*), che è la vera malattia degli imboscati, sarà fatto da me, onorevole Ciccotti. (*Approvazioni*). Soggiungo che tanto la questione delle ispezioni, quanto quella delle decisioni di massima, sono già state esaminate dal Ministero della guerra. E per le ispezioni, come ho accennato ieri, abbiamo istituito Commissioni appunto con questo incarico, Commissioni che saranno aumentate, ripeto oggi, e che hanno avuto istruzioni di usare un assoluto rigore.

Ed io sono forse un po' meno scettico dell'onorevole Ciccotti al riguardo, giacchè confido di poter giungere allo scopo, di scovare per lo meno la massima parte degli imboscati. (*Approvazioni*). Certamente la frode non si può colpire dappertutto, ciò non è possibile in nessuna materia e neanche in questa, che implica interessi così gravi di famiglia da una parte, ma anche doveri morali dall'altra.

Ad ogni modo il Ministero della guerra provvederà con la massima energia.

Con queste assicurazioni consento che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Ciccotti. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole ministro della guerra, con le consuete riserve, non si oppone che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Ciccotti.

Metto a partito se debba prendersi in considerazione questa proposta di legge.

(*La Camera delibera di prendere in considerazione la proposta di legge del deputato Ciccotti*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Falletti ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FALLETTI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Stato di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1915-16. (391)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Vinaj per le segreterie dei tribunali militari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Vinaj per le segreterie dei tribunali militari.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge: (*Vedi tornata del 9 marzo 1916*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vinaj ha facoltà di svolgerla.

VINAJ. Onorevoli colleghi, parlerò brevemente, perchè la proposta di legge, che ho avuto l'onore di presentare, è suffragata dalla firma di novantasette colleghi di tutti i settori della Camera.

Chiunque abbia assistito ad una delle sedute dei tribunali militari si sarà fatta la convinzione, che io stesso ho dovuto farmi, per la consuetudine anche recente che ho di questi consessi, che la funzione del segretario del tribunale militare non si limita a quella del cancelliere e del segretario, ma effettivamente è una funzione, direi così, giudiziaria.

Il consesso giudicante dei tribunali militari si vale quasi sempre e opportunamente dei suggerimenti del segretario del tribunale militare, il quale, munito di laurea, come per legge, dà affidamento di un suggerimento giuridico, del quale i giudici hanno bisogno nella estensione della sentenza.

Ora la funzione del segretario dei tribunali militari deve essere nobilitata da una sanzione di legge. Tutto ciò che avviene nella pratica quotidiana deve essere sanzionato dalla legge, visto che non se ne può fare a meno.

La funzione di quest'ufficiale, che ha tanta competenza, deve inoltre essere tutelata da una sanzione legislativa, anche per un concetto di modernità.

Attualmente il segretario dei tribunali militari appare, diremo così, come un dipendente, nella funzione, dall'avvocato fiscale militare e, siccome sta vicino al giudice, pare, talvolta, che sia la mano lunga

dell'avvocato fiscale che entra nella camera delle deliberazioni dei tribunali, il che non è, ma potrebbe anche sospettarsi che fosse.

Ora è necessario che questa funzione sia resa assolutamente insospettabile. Il segretario che sta vicino al giudice, che entra col giudice nella camera delle deliberazioni, e che della sentenza è il redattore, deve essere reso assolutamente insospettato, e la sua posizione deve essere resa talmente indipendente da non subire l'influenza dell'avvocato fiscale.

Non entro nel merito della proposta di legge, la quale non ha alcuna portata finanziaria. Essa ha soltanto una portata morale: quella di codificare lo stato di fatto in cui si trova oggi questa nobile categoria di funzionari della Amministrazione della giustizia militare, la quale rende, in questo momento, posso assicurarvelo per la esperienza che ho, eminenti servizi diretti specialmente alla difesa dello Stato. (*Segni di assenso dell'onorevole ministro*).

Raccomando, pertanto, all'onorevole ministro di accogliere benevolmente questa nostra proposta di legge ed alla Camera di consentire che sia presa in considerazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Con le dovute riserve, non mi oppongo a che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Vinaj.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole ministro, con le debite riserve, non si oppone a che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Vinaj.

Metto a partito se debba prendersi in considerazione questa proposta di legge.

(*La Camera delibera di prendere in considerazione la proposta di legge del deputato Vinaj*).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 513, relativo a proroga ed estensione del Regio decreto 15 ottobre 1915 n. 1127, concernente l'amnistia e condono di soprattasse e pene pecuniarie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 513, relativo a proroga ed estensione del Regio decreto 15 ottobre 1915,

n. 1127, concernente l'amnistia e condono di soprattasse e pene pecuniarie.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge: (*Vedi Stampato n. 510-A*).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si procede alla discussione dell'articolo unico, di cui do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 15 aprile 1915, n. 513, per l'estensione e proroga degli effetti del Real decreto legislativo di amnistia e condono di soprattasse e pene pecuniarie, 15 ottobre 1914, n. 1127 ».

Nessuno chiedendo di parlare, poichè si tratta di un articolo unico, procederemo a suo tempo alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 514, che concede agevolazioni fiscali a favore delle regioni colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 514, che concede agevolazioni fiscali a favore delle regioni colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge: (*Vedi Stampato n. 511-A*).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si procede alla discussione dell'articolo unico, di cui do lettura:

Articolo unico.

« È convertito in legge il Regio decreto del 15 aprile 1915, n. 514, recante esenzioni tributarie a favore delle regioni colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915 ».

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo unico, si procederà a suo tempo alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 luglio 1915, n. 1153, concernente le dilazioni di pagamento in materia di tasse sugli affari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 luglio 1915, n. 1153, concernente le dilazioni di pagamento in materia di tasse sugli affari.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge: (Vedi *Stampato* n. 512-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sandrini.

SANDRINI. Debbo pregare l'onorevole ministro delle finanze di dedicare un po' di considerazione al tasso dell'interesse che si fa pagare ai contribuenti secondo il disegno di legge, per la dilazione del pagamento della tassa di successione.

Trovo giustissimo che essi debbano pagare un interesse, perchè questo rappresenta il corrispettivo della dilazione ottenuta; ma trovo anche che la misura dell'interesse stesso, il 4.50 per cento, costituisce un nuovo tipo di interesse che entra di straforo nella nostra legislazione; perchè, mentre abbiamo l'interesse al 4 per cento e l'interesse commerciale al 5 per cento, è venuto fuori ora questo nuovo tipo intermedio che a me sembra forse sfuggito senza considerazione.

Se ha una giustificazione, sarò il primo a darle plauso all'onorevole ministro delle finanze; ma se questa giustificazione non avesse, prego l'onorevole ministro di ridurlo al 4 per cento o di elevarlo al 5 anche per la uniformità della nostra legislazione in materia.

DANEO, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANEO, *ministro delle finanze*. Dichiaro che allo stato delle cose non opporrei alcuna difficoltà a elevare l'interesse al 5 per cento, mentre non sarebbe opportuno diminuirlo al 4. La ragione per la quale l'interesse è stato portato al 4.50 per cento sta in ciò: che giustamente da parte del Ministro del tesoro venne fatto riflettere che, quando si proponeva questa dilazione, l'interesse legale, che prima era al 4 per cento, era già sorpassato dal tasso che lo Stato corrispondeva per il primo prestito e che era del 4.50; quindi pareva strano

che lo Stato accordasse ai propri debitori la dilazione col solo interesse del 4 per cento mentre esso, per procurarsi danaro, doveva corrispondere il 4.50.

Si ritenne quindi che la dilazione non potesse essere accordata ad un tasso minore di quello che lo Stato pagava ai propri creditori.

Certo, ripeto, non vi sarebbe alcuna difficoltà, se l'onorevole Sandrini proponesse formalmente di portare l'interesse anche al 5 per cento....

SANDRINI. Non è funzione mia questa.

DANEO, *ministro delle finanze*. ...perchè questo è attualmente il tasso che paga lo Stato ai suoi creditori ma poichè si tratta ora di dare forza di legge a un decreto e quindi di metterlo in relazione alla data nella quale è stato emanato, si potrà in ipotesi domandare questa elevazione di interesse in epoca in cui ad altre dilazioni si dovrà provvedere.

E a ciò si provvederà, se occorra, con altri decreti che a suo tempo saranno sottoposti alla Camera.

Con queste dichiarazioni credo di aver risposto all'onorevole Sandrini.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge di cui do lettura:

Articolo unico.

« È convertito in legge il decreto luogotenenziale 15 luglio 1915, n. 1153, che concede all'Amministrazione delle tasse sugli affari la facoltà di accordare dilazioni per il pagamento delle tasse di successione sui valori mobiliari ed eleva al 4.50 per cento la ragione dell'interesse per qualsiasi dilazione accordata dalla detta Amministrazione ».

Trattandosi di un articolo unico, si procederà più tardi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge n. 516: Conversione in legge del decreto luogotenenziale n. 1432, in data 22 agosto 1915, che istituisce una Commissione tecnico-amministrativa per la liquidazione di indennità varie, dipendenti dal terremoto del 13 gennaio 1915.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale n. 1432, in data 22 agosto 1915, che

istituisce una Commissione tecnico-amministrativa per la liquidazione di indennità varie, dipendenti dal terremoto del 13 gennaio 1915.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge: (V. Stampato n. 516-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno essendo iscritto e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge di cui do lettura:

Articolo unico.

« È convertito in legge il decreto luogotenenziale 22 agosto 1915, n. 1432, che istituisce una Commissione tecnico-amministrativa per la liquidazione di indennità varie, dipendenti dal terremoto del 13 gennaio 1915 ».

Si procederà più tardi alla votazione segreta anche di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Devoluzione a favore dell'Opera nazionale di patronato « Regina Elena » e dell'Istituto nazionale per i vecchi inabili al lavoro, delle cose abbandonate rinvenute nelle macerie del terremoto del 28 dicembre 1908.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Devoluzione a favore dell'Opera nazionale di patronato « Regina Elena » e dell'Istituto nazionale per i vecchi inabili al lavoro, delle cose abbandonate rinvenute nelle macerie del terremoto del 28 dicembre 1908 ».

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Prego l'onorevole Presidente della Camera di voler sospendere la discussione di questo disegno di legge per poterlo coordinare con un altro che già sta innanzi alla Camera.

PRESIDENTE. La Camera ha inteso che l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia chiede, a nome del Governo, di sospendere la discussione di questo disegno di legge, per coordinarlo con un altro che già sta innanzi alla Camera.

Se non vi sono osservazioni in contrario, si intenderà differita la discussione di questo disegno di legge.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Approvazione del piano regolatore della regione di Marassi in Genova, a sinistra del Bisagno, fra il torrente Feregiano e i molini di Cima.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione del piano regolatore della regione di Marassi in Genova, a sinistra del Bisagno, fra il torrente Feregiano e i molini di Cima ».

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge: (V. Stampato n. 229-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« È approvato il piano regolatore della regione di Marassi in Genova, a sinistra del Bisagno, fra il torrente Feregiano e i Molini di Cima, compilato da quell'Ufficio tecnico municipale e deliberato dal Consiglio comunale nelle tornate del 14 marzo e del 25 ottobre 1912.

« Un esemplare di questo piano, vidimato dal ministro dei lavori pubblici, sarà depositato nell'Archivio di Stato ».

(È approvato).

Art. 2.

« È concessa facoltà al comune di Genova di chiamare a contributo per l'esecuzione del piano i proprietari dei beni confinanti o contigui alle nuove vie di comunicazione nel piano stesso comprese, a mente degli articoli 77 e seguenti della legge 25 giugno 1865, n. 2359 ».

(È approvato).

Art. 3.

« Il Governo avrà la facoltà di approvare con Regio decreto, previa l'osservanza della procedura stabilita dall'articolo 87 della citata legge 25 giugno 1865, le modificazioni al piano che nel corso della sua attuazione fossero riconosciute opportune e deliberate dal comune ».

(È approvato).

Art. 4.

« Sarà provveduto alla esecuzione della presente legge con regolamento deliberato.

dal comune ed approvato con Regio decreto, previo parere della Giunta provinciale amministrativa e del Consiglio di Stato ».

(È approvato).

Art 5.

« È assegnato il termine di anni 25 per l'esecuzione del piano, a decorrere dalla pubblicazione della presente legge ».

(È approvato).

Procederemo in altra seduta alla votazione segreta anche su questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Proroga del termine fissato colla legge 20 giugno 1877, n. 3908, per l'esecuzione del piano regolatore di ampliamento della città di Genova dal lato orientale nella parte piana delle frazioni suburbane.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Proroga del termine fissato colla legge 20 giugno 1877, n. 3908, per l'esecuzione del piano regolatore di ampliamento della città di Genova dal lato orientale nella parte piana delle frazioni suburbane ».

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge: (V. Stampato n. 498-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

Articolo unico.

« Il termine fissato con la legge 20 giugno 1877, n. 3908, per l'esecuzione del piano regolatore e d'ampliamento della città di Genova dal lato orientale nella parte piana delle frazioni suburbane, è prorogato di anni dieci ».

Poichè nessuno chiede di parlare, il disegno di legge, composto di un solo articolo, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione della proposta di legge: Aggregazione del comune di San Biagio Saracinesco al mandamento di Atina.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di

iniziativa del deputato Sipari per aggregazione del comune di San Biagio Saracinesco al mandamento di Atina.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge: (V. Stampato n. 388-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questa proposta di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« Il comune di San Biagio Saracinesco è distaccato dal mandamento di Cervaro ed aggregato a quello di Atina ».

(È approvato).

Art. 2.

« Il Governo del Re curerà la esecuzione della presente legge, dal giorno della sua promulgazione.

(È approvato).

Anche questa proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge n. 291: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 291: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge: (V. Stampato n. 291-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale, avvertendo subito la Camera che sono sessantadue gli iscritti per parlare soltanto nella discussione generale di questo bilancio.

Raccomando quindi vivamente ai colleghi la maggior brevità nei loro discorsi, tanto più che il bilancio è per tre quarti già esaurito. (*Benissimo!*)

Primo iscritto è l'onorevole Cabrini, che ha facoltà di parlare.

CABRINI. Mi sarà facile seguire il consiglio dell'onorevole Presidente, non solo perchè il bilancio è quasi esaurito, ma anche perchè col voto al termine della grande

discussione sulla politica economica del Governo ogni questione di principio e di indirizzo va ritenuta superata, almeno per ora. Il bilancio, pertanto, non può che avere una discussione in tono minore: tono che per altro consente ai deputati di porre con precisione alcuni problemi - detti, non so perchè, secondari - ed al ministro di dare precise risposte.

Premetto che non intendo di ritornare sulla tesi che ancora nel dicembre scorso, discutendosi dell'esercizio provvisorio, ebbi l'onore di portare alla tribuna parlamentare; la tesi, cioè, del « dovere politico » e della « possibilità pratica » di inserire nella legislazione di guerra una serie di disposizioni atte a preordinare una miglior difesa delle classi lavoratrici, per quando i loro uomini migliori torneranno dalla guerra a riprendere il lavoro della ricostruzione e del progresso sociale. Sarebbe un riaprire il dibattito della scorsa settimana, col pericolo di rinnovare critiche così feroci che potrebbero finire col portare anche me a dare al Governo... voto favorevole!

Neppure l'ombra, dunque, di un discorso programmatico; ma la impostazione di alcuni tra i più urgenti problemi di carattere economico-sociale.

Incomincio da un problema intorno al quale si è accesa molta polemica e nei convegni del capitale e del lavoro e nella pubblica stampa, riverberandosi anche nelle nostre discussioni: il problema della mano d'opera in relazione ai bisogni dell'economia nazionale.

Pongo innanzi tutto una pregiudiziale, che vorrei condivisa dall'onorevole ministro di agricoltura. Dichiaro, cioè, che tale problema va esaminato da due punti di vista, o meglio, considerato come formato di due parti distinte ma strette da un nesso assolutamente insopprimibile. Il problema è di quantità di forza-lavoro e di trattamento da farsi al lavoratore.

Come i colleghi sanno, è assai diffusa la preoccupazione che, in seguito ai continui richiami alle armi, l'economia nazionale possa difettare di forza di lavoro.

Tale preoccupazione varia di intensità a seconda che si tratti di questo o di quel ramo dell'attività economica nazionale; e infatti, mentre essa nell'industria aleggia appena in qualche località o per qualche specialità, diventa un po' più sensibile nei lavori pubblici di qualche regione, per ap-

parire più viva e più impressionante nell'agricoltura.

La questione può essere oggi esaminata con possibilità di conclusioni fondate; perocchè a queste offrono basi i risultati di indagini condotte con criteri di grande obiettività. Abbiamo, infatti, una inchiesta dell'Ufficio del lavoro; una delle Cattedre ambulanti di agricoltura in risposta all'ufficio agrario della « Società umanitaria » e le cui conclusioni furono esaminate nella recentissima assemblea annuale dalla Associazione dei cattedratici stessi. Si conoscono altresì le rilevazioni recentissime della Direzione generale dell'agricoltura, nonchè le osservazioni e i consigli della Sezione italiana dell'Associazione internazionale contro la disoccupazione involontaria nella Nota redatta dal nostro dotto collega Luigi Rossi e or ora distribuita nella Camera e nel Paese. Il materiale si completa con la stampa professionale, tanto padronale quanto operaia e contadina, autorizzando conclusioni abbastanza sicure.

Registriamo, innanzi tutto, la coesistenza di due fatti che sembrerebbero escludersi a vicenda: mancanza di mano d'opera e disoccupazione.

Guardando più addentro il fenomeno e incominciando dalle industrie, mentre per difetto di mano d'opera risulta infondata ogni preoccupazione, mi sembra che si presenti un problema di difficoltà di adattamento della mano d'opera stessa; e ciò perchè, malgrado le inesauribili risorse del temperamento nostro e la genialità del nostro popolo, l'educazione professionale è nel nostro paese così povera, tenue cosa che i passaggi da una lavorazione colpita dalle ripercussioni della guerra ad un'altra che della guerra si è invece giovata avvengono faticosamente e senza aiuto di congegni di insegnamento all'uopo foggiate. Le resistenze di taluni gruppi operai a cambiare, anche temporaneamente, di mestiere, non sono affatto determinate da attaccamento professionale o corporativistico, ma più che altro da imperizia tecnica.

Osservo, in proposito, che alla economia nazionale avrebbe assai giovato il Governo - e per esso il Ministero di agricoltura, industria e commercio, da cui dipendono le scuole professionali - se avesse fatto buon viso ai consigli e alle proposte avanzate da gruppi di industriali, tra cui l'illustre commendatore professore C. Saldini di Milano; proposte intese ad improvvisare, all'inizio della guerra, quelle scuole-offi-

cine per i cambiamenti di mestiere resi necessari - e numerosi sono gli esempi all'estero - dalle esigenze della guerra.

Nel campo dei lavori pubblici non si tratta tanto di un problema di adattamento tecnico della mano d'opera, quanto - per alcuni gruppi di lavori, e per alcune regioni - di difficoltà negli spostamenti della mano d'opera stessa.

Qui si presentano ancora una volta, con caratteri evidenti, le conseguenze disastrose, non soltanto dal punto di vista dell'interesse di una classe ma da quello dell'interesse generale, della mancanza di uffici di collocamento creati dalla libera pattuizione tra capitale e lavoro o dai pubblici poteri.

Gli inconvenienti, infatti, che si riferiscono alla assunzione della mano d'opera richiesta in più riprese dal Segretariato per gli affari civili presso il Comando supremo fanno intendere quali e quanti importanti servizi alla economia del paese avrebbero reso gli uffici di collocamento.

Continuare a credere che la funzione del collocamento possa essere affidata ad enti, come le prefetture, è assolutamente volersi rifiutare di trarre lezione dall'esperienza!

Che avviene? Il Segretariato per gli affari civili presso il Comando supremo statuisce il suo fabbisogno, e si rivolge, per avere operai, alle prefetture. La prefettura che manca di organi tecnici fa come ha fatto qualche mese fa uno dei più colti e valorosi prefetti dell'Italia centrale: dove, occorrendo raccogliere alcune centinaia di operai, si scavalcarono le associazioni operaie, si mandò per le piazze un funzionario di pubblica sicurezza a lanciare il numero degli operai richiesto e il salario a cui sarebbero stati retribuiti. Fu un affollarsi di disoccupati; ma come costoro furono in zona di guerra - essendo essi dei calzolari, dei camerieri, dei piccoli artigiani - non ressero tre giorni al duro lavoro di sterro; e si dovette ordinare il loro rimpatrio. E in quella provincia c'era una sensibile disoccupazione di operai dell'edilizia!

Per l'esecuzione dei lavori pubblici occorre innanzi tutto un buon funzionamento di uffici di collocamento. Gioverà altresì un certo impiego di prigionieri di guerra, con le forme annunziate alla Camera dall'onorevole Celesia, sottosegretario di Stato per gli interni.

In agricoltura, le preoccupazioni nascono da uno stato d'animo che solo in parte appare giustificato.

Sintetizzando si può dire che la mancanza di forza di lavoro è veramente sentita nelle zone a mezzadria; là dove il lavoro - con caratteri tipicamente individuali, personali - anche se braccia da sostituire fossero sul mercato, non sempre potrebbero essere assunte e gradite in sostituzione del colono al fronte.

E questo bisogno della mano d'opera nelle zone a mezzadria è egualmente sentito nelle regioni settentrionali come nelle centrali e nelle meridionali: la provincia di Cuneo parla lo stesso linguaggio delle provincie toscane e delle Marche.

La grande azienda ha trovato delle serie difficoltà per difetto di mano d'opera in talune provincie del mezzogiorno adriatico, dove non tutte le semine si potettero fare o riuscirono imperfettissime: ma, alle esigenze dei lavori primaverili, nella grande azienda, in qualche modo si provvederà: questo ormai si può assicurare. Sarebbe però arbitrario spingere le previsioni alle mietiture e ai fieni; si attendono le ulteriori indagini opportunamente predisposte.

Certo si tratta di soddisfacenti relativi: le conseguenze della guerra sono quelle che sono, e un'economia non può oggi svolgersi nelle condizioni normali. Gli stessi paesi neutrali, in Europa, sono sossopra!

Disturbate invece si presentano alcune speciali lavorazioni, là dove la grande stalla non rende possibile l'impiego del lavoro delle donne nella mungitura. Ivi la ripercussione è viva, ed ivi è vivamente sentito il bisogno di mungitori, così come di conducenti delle macchine agricole e in talune altre specialità il richiamo alle armi ha veramente determinato lacune che devono imporsi all'attenzione del Governo.

Il disagio può per altro essere attenuato mediante svariate provvidenze. Dico attenuato, perchè sarebbe semplicemente una ciarlataneria chiedere al Governo provvidenze radicali, toccasana atti a realizzare l'impossibile, cioè a mettere l'agricoltura italiana in una condizione eccezionale in confronto dell'economia delle altre nazioni.

Le provvidenze che abbiamo sentito accennare, e delle quali probabilmente si sentirà ancora l'eco nella lunga discussione che si annuncia su questo bilancio, si possono riunire in diversi gruppi.

Il primo riguarda specialmente il servizio militare dal punto di vista degli esonerati; materia sulla quale il Governo ritiene inopportuna qualsiasi discussione. Tiriamo innanzi!

In quanto alle licenze temporanee non bisogna farsi troppe illusioni. In alcune zone si è visto che nessun assegnamento la piccola azienda agricola ha potuto fare, negli scorsi mesi, sul soldato ritornato in licenza dal fronte, anche per quei lavori che pur sono compatibili con la stagione invernale. La psicologia del soldato che ritorna dal fronte è ben diversa dalla psicologia, dallo stato d'animo del soldato che ritorna temporaneamente dal servizio militare in tempo di pace. Onde è che il famoso confronto con quanto si afferma avvenga col servizio territoriale in Svizzera, e i rapporti tra questo servizio e l'agricoltura, hanno un valore molto, molto limitato. Chi torna dall'aver rischiato la vita, e sta per tornare al pericolo, si trova in una condizione di spirito per cui non può dare i suoi dodici o quindici giorni ad un tranquillo e metodico lavoro di carattere economico.

Le stesse provvidenze che si sono esaltate nella legislazione di guerra francese hanno per noi uno scarsissimo valore. Se consideriamo infatti la realtà, noi vediamo che le famose concessioni all'agricoltura da parte del ministro Gallieni si sono ridotte a pochissima cosa; non solo, ma che anche quelle poche concessioni da noi non potrebbero avere la medesima applicazione.

Quando si parla, infatti, dei permessi che il ministro della guerra diede in Francia ai soldati che si trovavano in seconda linea, e in taluni casi anche ai soldati di prima linea, di applicarsi per alcune ore del giorno, o per alcuni giorni della settimana, a lavori agricoli in luogo, bisogna riflettere che da noi simile disposizione non potrebbe che dare scarsissimi risultati non paragonabili a quelli della Francia per la diversità della zona in cui la guerra si svolge.

Non solo nella prima zona, che è montuosa e dove l'agricoltura non ha importanza di sorta, ma anche in seconda linea, salvo per pochissimi luoghi, le operazioni militari si svolgono in località dove le forme agricole, che più avrebbero bisogno di mano d'opera, mancano.

Invece mi sembra possibile di esame, e da raccomandarsi allo studio del ministro di agricoltura e del ministro della guerra, qualche altra provvidenza.

Per esempio, bisogna assolutamente disciplinare l'arruolamento degli operai per i lavori sussidiari da compiersi nella zona di guerra.

Non deve essere permesso agli arruola-

tori di lanciarsi nelle campagne, presentando fantastiche remunerazioni, o remunerazioni nominalmente esatte, ma destinate alla falce dei campi di lavoro, per suggestionare i lavoratori agricoli e portarli altrove.

Bisogna poi vedere di rimandare al lavoro agricolo il maggior numero possibile di contadini o terrazzieri che sono andati ai lavori di trincea, in quanto, s'intende, le esigenze militari lo consentano.

Invece di lasciare che questi contadini, congedati dalla zona di guerra, vadano a gravare sulla beneficenza e sulla disoccupazione nei grandi centri industriali, riconoscerli perfettamente legittimo, in questo momento e date le presenti necessità, un atto del Governo che li obbligasse a ritornare appunto alla terra.

Bisogna inoltre sorvegliare l'emigrazione, non consentendo espatri che in casi eccezionalissimi. Qui però è doveroso distinguere gli inconvenienti veri dai fantasmi.

In qualche luogo abbiamo letto di fughe di migliaia e migliaia di operai italiani per l'America, dello spopolarsi addirittura del paese, del danno gravissimo per l'agricoltura.

Orbene, è opportuno tener presenti queste cifre: l'emigrazione transoceanica nel mese di dicembre 1915 fu di 1,351 persone; nel gennaio scorso di 3,218.

Queste cifre potrebbero impressionare se si riferissero ad uomini fra i 19 e 40 anni; ma invece una buona parte di emigranti sono donne (rispettivamente 582 e 1213) ed anche fanciulli sotto ai 15 anni (rispettivamente 455 e 710).

Le quali cifre assumono il loro vero significato, quando si tenga conto che nei mesi di dicembre e gennaio suole riattivarsi l'emigrazione transoceanica, soprattutto per l'America del nord; quando si pensi che l'Italia dette alle Americhe 160 mila persone nel 1914 e 423 mila nel 1913!

Si deve certo maggiormente intensificare la sorveglianza al confine di terra, perchè credo che il maggiore pericolo non consista tanto nell'emigrazione transoceanica (oggi è nulla la transoceanica clandestina per le condizioni dei porti dell'Europa settentrionale) quanto nella continentale. In Svizzera operano intensamente arruolatori per conto della Germania; ed anche pochi giorni sono un giornale di Zurigo pubblicò che alcune diecine di lavoratori italiani si erano riuniti nel Consolato tedesco di Zurigo per partire, essi

dicevano, per il Belgio. Si sono fatte indagini e si è stabilito che costoro avevano potuto passare il confine a uno dei passi fra l'Italia e la Svizzera più aspri e difficili, valendosi di passaporti non falsi, ma di qualche anno fa, profittando della scarsa perizia della guardia di finanza. Ma soprattutto noi siamo tranquillati dalla recente disposizione per cui si sono riuniti il servizio dei passaporti e ogni altro che riguarda l'emigrazione, in un unico ufficio, il Commissariato di emigrazione, evitando quindi dispersione di energie e misure contraddittorie.

Per ciò che riguarda i doveri militari, abbiamo le chiare e precise prescrizioni del Ministero della guerra: ora ho appreso, anzi, con piacere che sta per essere firmato un decreto luogotenenziale che abbassa fino a sedici anni il periodo della proibizione di emigrare. In quanto all'invocato assoluto divieto all'emigrazione, dobbiamo tenere presente che abbiamo sette milioni di italiani all'estero e che non è possibile isolare sette milioni di persone dalla madre patria: vi è sempre il richiamo del fanciullo desiderato dal padre e dalla madre o del vecchio genitore chiamato dai figli; vi sono sempre correnti di piccoli traffici che si mantengono tenaci nell'attuale cataclisma.

Quindi non si tratta di misure giacobine che non potrebbero dare risultati precisi, ma si tratta di meglio disciplinare, vigilare, controllare.

Nelle grandi lavorazioni sarà poi possibile utilizzare i prigionieri di guerra, con quelle garanzie e cautele che l'onorevole Celesia illustrava testè alla Camera e che valsero a riunire in uno stato di tranquillità e di consenso due interroganti che da due diverse rive avevano mosso delle interrogazioni in proposito al Governo.

Ma ciò che soprattutto al Ministero di agricoltura si raccomanda - e non lo raccomanda la voce di alcuni deputati, ma quella dell'esperienza - è l'organizzazione di un servizio nazionale per le esigenze del mercato di lavoro.

È necessario che almeno in ogni circondario un ufficio risultante dalle istituzioni e dalle associazioni competenti sia collegato a Roma e a Udine per dominare il mercato del lavoro.

Ma ogni limitazione del diritto che è in ogni cittadino a muoversi, a trasferirsi come e dove più gli talenti, ogni limitazione del diritto del cittadino ad emigrare dal comune, dalla provincia, dalla nazione

oltrechè essere giustificata rigorosamente dalle esigenze eccezionali del momento, vuole essere accompagnata sempre da provvedimenti che si preoccupino di rendere giustizia al lavoratore, mediante un equo trattamento di salario e di orario.

Solo una retorica di bassa lega può concedere le attenuanti delle difficoltà del momento alla lotta di classe, se fatta da chi sta in alto, per inferocire contro la lotta di classe se fatta dalla povera gente.

La realtà è questa: Dove la guerra accresce gli utili degli industriali e i profitti dei proprietari di terra, ivi è ben naturale che la classe lavoratrice domandi la sua partecipazione ai maggiori rendimenti, specialmente quando le classi lavoratrici si accorgono che troppo blanda la mano dello Stato colpisce gli extra-profitti. Aggiungo anzi che un patriottismo il quale condannasse il movimento delle classi lavoratrici, in tali condizioni, si risolverebbe in una forma di mantengolismo di classe.

Come dissi altra volta, alle industrie mobilitate si è egregiamente provveduto; ed ho il piacere di rinnovare le più vive felicitazioni a Sua Eccellenza Dall'Olio, per i provvedimenti coi quali, mentre militarizzava le masse operaie impiegate negli stabilimenti mobilitati, le garantiva contro gli egoismi padronali mediante i poteri conferiti alle Commissioni di mobilitazione, dove operai e industriali sono rappresentati.

Nelle recenti agitazioni di Liguria, di Piombino e di altri luoghi, abbiamo vista tutta l'utilità del congegno che interviene nell'urto fra capitale e lavoro e dice la parola dell'equità e indica la tranquilla soluzione.

Orbene, quello che è stato fatto nei rapporti fra capitale e lavoro nell'industria mobilitata, perchè vi ostinate a non farlo per quelle industrie che non sono mobilitate? Questo congegno, questo strumento di equità per il salario e, per l'orario non solo in relazione alle singole questioni di competenza del collegio dei probiviri, ma anche nei riguardi dei rapporti collettivi di gruppi, di categorie, di tutta la massa che lavora negli stabilimenti industriali, perchè ostinarsi, onorevole ministro di agricoltura, a negarlo alle altre industrie? Perchè segnare una fantastica linea e dire: al di là di questa linea sono le industrie mobilitate, le sole che facciano eccellenti affari; al di qua non ci sono che le industrie povere, colpite dalla ripercussione della guerra.

nelle quali non c'è altra via di salute che fare appello allo spirito di sacrificio dei lavoratori?

La verità è che vi sono industrie che, non essendo mobilitate e non lavorando direttamente per la guerra, fanno eccellenti affari. Non ho bisogno di citare statistiche. Invoco questa sola testimonianza: poche settimane fa il nostro illustre collega Nitti, in uno studio pregevolissimo, metteva in evidenza quante industrie facciano affari impressionanti e lucri sensibilissimi, pur non lavorando direttamente per la mobilitazione industriale.

Orbene, anche per queste categorie, anche per questi rami di attività economica, perchè si indugia più oltre a creare istituzioni di equità e di giustizia che servirebbero a evitare conflitti e a scaricare i malumori che possono addensarsi in seno alle classi lavoratrici?

Lo stesso dicasi per l'agricoltura. Infatti, se alcune zone agricole sono state dalla guerra colpite, altre hanno fatto eccellenti affari. La proprietà terriera, l'industria agricola, soprattutto nella valle del Po ed anche in altre zone, si è giovata del turbamento generale dell'economia del paese guadagnando fortemente.

Orbene, anche qui, perchè non si ricorre a quelle istituzioni, che possono assicurare alla classe lavoratrice maggior calma e maggior giustizia?

Non ci si venga a dire che la rarefazione avvenuta nella mano d'opera rende automatico l'aumento del salario. Non è vero! Anche in questo campo la famosa legge della domanda e dell'offerta è stata dalla guerra soppressa o sospesa.

Noi conosciamo zone in cui i proprietari di terra lucrano enormemente dallo stato di guerra e dove in questi giorni i prefetti fotografano una grave situazione di fatto, di cui quella, onorevole Cavasola, può dal ministro dell'interno aver sempre notizia.

Vi sono provincie dove la proprietà terriera va facendo eccellenti affari, ma dove accanto agli agrari umani, patrioti, i quali sentono che in quest'ora è un delitto inasprire l'animo della povera gente, avete agrari i quali consumano lo stesso crimine che giorni sono l'onorevole Hofer rimproverava agli agrari prussiani: di essere più affamatori dei lavoratori della Germania che non gli stessi inglesi.

Essi approfittano in questo momento della rarefazione della mano d'opera per

sopprimere le conquiste che negli anni precedenti le classi lavoratrici avevano fatto, speculando sopra la circostanza che i giovani, gli elementi più capaci di resistenza sono al fronte, e ne approfittano per fare precipitare i salari o per resistere a quelle domande di aumento che appaiono sempre più eque e ragionevoli, se messe in relazione ai pingui lucri fatti dalla proprietà terriera in quelle zone ed al continuo crescere del costo della vita.

Orbene sarebbe opera veramente provvida che ella, onorevole Cavasola, estendesse la bontà di un principio animatore di alcuni altri suoi decreti. Ella ha pensato all'equo prezzo col decreto delle macchine: ha istituito una speciale magistratura per i patti coloniali in rapporto alla guerra; ma ella sa che nulla si è potuto fare per l'immensa categoria del bracciantato. E difficilmente si potrebbero chiedere allo Stato provvedimenti diretti. Anzi io ritengo che provvedimenti diretti, al di fuori dell'assistenza e del sussidio, non se ne potrebbero escogitare.

Ma appunto perchè il rapporto economico del bracciante coll'impresa agricola, diventa sempre più difficile e più aspro, appunto perchè mancano organi equitativi in materia di orario e di salari, e all'orizzonte salgono le nubi di nuovi malcontenti e di agitazioni, lo Stato dovrebbe affrettarsi, attraverso la forma sbrigativa del decreto luogotenenziale, ad istituire, anche in questi rapporti economici, congegni di equo trattamento.

Non vorrei però che si facessero doppioni, e quindi per evitare che in un medesimo comune vi siano varie Commissioni per funzioni affini, raccomandando al ministro di esaminare e studiare la creazione di una Commissione unica, scissa in sotto-commissioni, a seconda della natura del servizio: collocamento, cambio d'opera, salario, orario, fitto.

In ogni paese agricolo, il ministro sapia costituire questi organi, che renderebbero utili servizi all'agricoltura e alla concordia nazionale.

Detto questo, in relazione al problema della mano d'opera, e riassunto il concetto di questa parte della Camera, che potrà dare, e darà con lieto animo, la sua adesione, con le organizzazioni del lavoro, a qualunque provvidenza, la quale, pur incidendo il normale diritto del lavoratore a muoversi ed a spostarsi, si ispiri ai supremi interessi collettivi, riaffermo che

il sacrificio che si può imporre per questo interesse collettivo non deve risolversi in un vantaggio all'interesse di una casta, o di una classe. Talchè i provvedimenti, che il Governo prenderà per la produzione dovranno essere accompagnati da altri provvedimenti, i quali assicurino ai lavoratori equi prezzi ed un umano e tollerabile orario.

Procedendo per rapidissimi cenni, apro a questo punto una parentesi sulle leggi più propriamente di protezione dei lavoratori, dichiarando subito che mi associo alle critiche che, con mite ma esplicita parola, formulò in una recente seduta l'onorevole Casalini, sulla necessità di reintegrare ed utilizzare secondo lo spirito della istituzione l'Ispettorato del lavoro.

Mi dichiaro inoltre assai preoccupato del siluramento della legge sulla panificazione operata con l'articolo 10 del decreto 11 marzo e che suona così: « I prefetti provvederanno, ove ne sia riconosciuta la necessità, a stabilire deroghe alle disposizioni vigenti sul lavoro notturno dei fornai e sul lavoro settimanale e festivo ».

Onorevole ministro, sono perfettamente d'accordo con lei nel pensare che sarebbe stoltezza immaginar le condizioni eccezionali dell'ora come conciliabili in ogni caso con le discipline del lavoro dei tempi normali; ma penso che ogni qual volta si avverta la necessità di introdurre modificazioni nelle leggi sociali a danno dei lavoratori, si debbano sentire gli interessati per dimostrar loro la ragionevolezza della modificazione.

Ricordò qui l'onorevole Canepa, giorni sono, che nella imperiale Germania la guerra ha reso possibile questo: la presenza del ministro della guerra in una riunione dei deputati socialisti per discutere dei rapporti tra soldati e ufficiali.

Potrei citare, desumendoli dalla vita di quel paese, e senza citare paesi democratici come la Francia e l'Inghilterra, i mille casi in cui quel Governo ha discusso con gli operai le modifiche alla vigente legislazione del lavoro.

Ora perchè, volendo o dovendo introdurre una tale disposizione nel decreto 11 marzo, non ne avete prima ragionato pacatamente con le rappresentanze dei panattieri? Perchè non interrogare almeno il così poco sovversivo Comitato permanente del lavoro? Perchè aggravare la svalorizzazione dell'Ispettorato del lavoro, non rendendone la consultazione obbligatoria da

parte del prefetto, quando questi sia per sospendere la legge che presidia il lavoro del panattiere?

Un'altra parola a proposito di deroghe alle leggi protettive del lavoro.

Tutti comprendono come nelle industrie che servono alle esigenze della guerra si debba lavorare in pieno. Le macchine, che per effetto della legge sul lavoro notturno delle donne e dei fanciulli rimanevano in tempo di pace improduttive di notte, dinanzi a una necessità che non si discute — che sarebbe delitto discutere — devono marciare ininterrottamente. Anche l'igienista, che pur vede lo strazio delle fibre infantili e femminili, china il capo, in attesa di tempi migliori.

Ma quando si consultano le odierne pubblicazioni di quei rami dell'Amministrazione inglese, a cui fa capo la legislazione per i lavoratori, se vi si trovano deroghe continue alla legislazione sul lavoro delle donne e dei fanciulli, si ammira però una serie di nuove protezioni e di nuove garanzie, che non inceppano l'industria, nè impediscono la utilizzazione di tutte le forze di lavoro, ma che per altro, dal punto di vista dell'igiene, dell'alimentazione e via dicendo si sforzano ad assicurare una difesa e una tutela alla gente del lavoro. Ed è naturale che ciò avvenga, perchè il lavoro che si trasforma in munizioni per la guerra non va esaminato solo come quantità, bensì anche come qualità. E molte volte la cattiva qualità è la conseguenza inevitabile di un sopra-lavoro, che l'organismo umano mal può tollerare.

Nell'interesse pertanto della stessa produzione per la guerra è necessario che il Governo prenda in esame la possibilità di accompagnare le deroghe agli orari stabiliti dalla legislazione sociale con altre protezioni dirette a difendere la igiene dell'operaio soprattutto nei riguardi delle donne e dei fanciulli.

A un'altra richiesta dell'amico Casalini mi associo; richiesta che nel dicembre scorso portai a questa tribuna nell'interesse della numerosa e benemerita e trascurata classe degli impiegati di aziende private.

Io non ho, e quindi non coltivo in altri, l'illusione che si possa trasformare in legge, per opera di un decreto, il noto progetto del contratto di impiego privato; e poichè giustamente l'onorevole Casalini consigliava di tradurre nella legislazione di guerra almeno i caposaldi di quella poco fortunata iniziativa, io mi permetto di insistere so-

pra un punto che ritengo di capitale importanza: garantire al richiamato la conservazione del posto lasciato per andare al servizio della Patria.

Conosco le difficoltà da superare; so che il commercio va dalla grande azienda all'azienda piccola, direi lillipuziana; ed è chiaro che quegli ostacoli, i quali hanno scoraggiato anche i suoi predecessori, onorevole Cavasola, dal disciplinare la materia del contratto di impiego privato, sono tutt'altro che diminuiti in questi momenti. Anzi! Ma parmi che alla bisogna ben provvederebbero Commissioni di equo trattamento in sostituzione delle Commissioni che oggi sono presso le Camere di commercio; le quali, pur avendo qua e là fatto buona prova, non possono dare che risultati scarsi e per il modo onde sono formate e per mancanza di sanzioni legali. In ogni provincia la Commissione prenderebbe in esame le reali condizioni dell'azienda, distinguendo l'una dall'altra e decidendo caso per caso. Perché questo non fate? Può la cosa parervi troppo modesta, in confronto di quello che la classe degli impiegati delle aziende private ha domandato? Sempre si chiede molto, disposti ad accontentarsi anche del poco, purchè un beneficio tangibile venga raggiunto.

In strettissima relazione con la guerra si presentano pure i problemi della previdenza e dell'assistenza sociale; ai quali, per altro, accennerò di volo.

Son dolente di non potermi associare alle fervide laudi tributate al Governo dai miei eccellenti amici onorevole Agnelli e onorevole Molina, a proposito dei provvedimenti a favore dei richiamati iscritti alla Cassa nazionale di previdenza.

Invece di una lode, io formulo una protesta.

Ella, onorevole Cavasola, è fuori di questione; anzi mi affretto a far sapere che la convenienza e la giustizia della proposta che chiamava il Tesoro a condividere con la Cassa Nazionale di previdenza l'onere del pagamento delle quote minime di sei lire annue dovute dagli ottanta mila operai iscritti alla Cassa e che sono sotto le armi, la convenienza e la giustizia di tale richiesta trovarono assenzienti lei e il suo Ministero.

Deploro invece che si sia addossato l'onere stesso interamente alle finanze della Cassa Nazionale di previdenza, avendo il Tesoro rifiutato qualsiasi concorso!

Ma debbo ancor più deplorare un'altra grettezza che ha tutti i caratteri antipatici della sensibilità. Come già dissi alla Camera, dal giorno in cui l'Italia entrò in guerra, gli Istituti assicuratori dell'Austria-Ungheria hanno sospesi i pagamenti delle rendite per infortunio dovute ai lavoratori italiani del Regno e dei paesi redenti dal nostro esercito.

Orbene, ancor oggi, nei Ministeri si discute e si polemizza sui provvedimenti da prendere, mentre si tratta di una spesa di circa 250 mila lire all'anno; danaro da anticiparsi e di cui si terrà ben conto nelle trattative di pace, quando presenteremo il conto ai vinti. Si tratta, in altre parole, di sostituirsi alle Casse di assicurazioni infortuni dell'Austria-Ungheria, nel pagamento di quanto esse devono ai nostri lavoratori.

Che si aspetta dunque ancora? L'onorevole Ciriani ha pure portata la questione alla Camera; le istituzioni, che operano nel campo della tutela degli emigranti, si sono preoccupate e occupate della cosa; il presidente del Consiglio, il ministro di agricoltura, industria e commercio e il suo collega degli esteri sono pur stati sollecitati. Ripeto: che si aspetta ancora?

Qui non c'è il pericolo di far salti nel buio; qui non si tratta di milioni. Perché lasciate che questi operai, i quali han perduto un braccio od una gamba in Austria-Ungheria e che ricevevano dignitosamente le pensioni loro spettanti, siano confusi con gli affamati a carico della carità o della beneficenza? Quali sono le difficoltà del problema? Quali le incognite temute?

Affermo che è solo questione di buona volontà; onde mi auguro che lei, onorevole ministro, intervenga con risolutezza, anche per una considerazione di dignità patriottica. Perché nei paesi che il nostro esercito va redimendo si assiste a questo spettacolo: che, mentre le mogli, i figli, i genitori di soldati dell'esercito austro-ungarico combattenti contro di noi, ricevono — ed è giusto — il sussidio che ricevono le mogli, i figli e i vecchi dei nostri soldati; si nega invece il riconoscimento di un diritto e di un credito agli operai che hanno fatto il loro dovere sui campi del lavoro.

Le ripercussioni della guerra si son fatte sentire in tutti i campi della previdenza. Società operaie e contadine di mutuo soccorso, Casse di previdenza, Casse contro la disoccupazione faticosamente, e con eroismi oscuri durati per anni ed anni, mess in-

sieme dalle classi operaie: tutte queste costruzioni civili minacciano rovina. Ancora una volta vi dico che avete l'obbligo di non lasciar distruggere questi congegni della vita civile. Come si è fatto e si fa in Inghilterra, in Francia, in Germania e in altri paesi belligeranti, avete l'obbligo di organizzarne il salvataggio.

Restando un momento ancora nel campo della previdenza e delle sue istituzioni, esprimo tutto il doloroso stupore degli studiosi e dei pratici di tale disciplina per la condotta del Governo di fronte alle Compagnie di assicurazione durante la nostra guerra.

La questione è stata sfiorata da un oratore nella scorsa settimana: io, pur non approfondendola, ne preciserò di più gli aspetti.

Le Compagnie di assicurazione straniere, se appartengono ad uno Stato nemico od avversario (è veramente un po' difficile stabilire la differenza fra l'uno e l'altro!) rappresentano un doppio pericolo per la nazione che le lascia operare sul proprio territorio in tempo di guerra o di rottura di rapporti diplomatici. Come tutti sanno, tali Compagnie possiedono elementi che possono interessare grandemente la sicurezza di un paese; perchè, quando una Società assicura, per esempio, uno stabilimento industriale, essa viene a conoscenza e rileva i piani dello stabilimento stesso: sa quindi dove sono turbine, macchine e via dicendo. Sorge quindi una prima domanda: Indipendentemente dalla rispettabilità delle persone, preposte a tali organismi, possono lasciarci tranquilli quei documenti in mano alle direzioni centrali di Vienna, di Budapest o di Berlino?

Ma se anche in ciò non vi fossero pericoli (si badi, però, che l'Inghilterra e la Francia si affrettarono, appena dichiarata la guerra, a proibire ogni ulteriore operazione alle Società d'assicurazioni tedesche e austriache, mettendo sotto sequestro le polizze antiche) rimane l'incremento che dette Compagnie danno alla economia dei paesi nemici cui esse appartengono. Gli affari, per esempio, fatti in Italia dalle Compagnie di Austria, di Ungheria e di Germania vanno ad incremento della economia austriaca, ungherese e germanica.

Come si spiega (ed io attendo una risposta rassicurante dall'onorevole ministro) che, proprio mentre la guerra dura, siano autorizzate ad operare in casa nostra 7 compagnie austro-ungariche, 19 com-

pagnie germaniche e 13 di paesi neutrali; otto delle quali ultime appartenenti a quelle terre per noi latini così squisitamente neutrali, che sono i cantoni della Svizzera tedesca?

E a proposito di Compagnie di assicurazioni svizzere-tedesche, giova segnalare anche il pericolo delle riassicurazioni che Compagnie nazionali largamente praticano presso quelle istituzioni, legate a doppio filo alle consorelle di Germania.

Perchè il Governo non ha creduto di disciplinare le riassicurazioni con norme speciali, in relazione al difficilissimo momento internazionale?

Resta bene inteso che, discorrendo di Compagnie estere di assicurazioni, faccio distinzione tra quelle esclusivamente austriache o tedesche e le due, che avevano la loro sede a Trieste. (So di procedere *per ignes...* poichè l'assicurazione... è assicurata in tutti gli ambienti e in tutti i partiti).

Ora io comprendo che la preoccupazione degli interessi della nostra Trieste debba starci nel cuore; e non domando certo che alle due Società che hanno due cuori - uno a Roma ed uno a Vienna - venga fatto il trattamento che sarebbe ora di fare a quelle che son cosa del nemico. Ma tutti si aspettavano e si aspettano delle garanzie, dei controlli, delle cautele.

Ancora: non si è capito perchè, mentre la legge sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni ha un articolo 18 in virtù del quale tutti gli operai occupati in lavori pubblici (e si è data alla parola una creazione larghissima!) sono obbligatoriamente assicurati alla Cassa nazionale che, se non è un istituto di Stato, è una sua creazione, a quest'obbligo si sia creduto di derogare in confronto degli operai delle fabbriche ausiliarie della mobilitazione industriale. Perchè questa indifferenza per il consolidarsi degli istituti statali o di diritto pubblico?

Dovrei anche discorrere del ponderoso problema dell'assistenza sociale, che rientra, o meglio rientrare dovrebbe, in questo bilancio.

Già il collega onorevole Labriola ha dimostrato come l'Italia sia il solo dei paesi belligeranti che abbia trovato comodo di scaricare sulla pubblica beneficenza (i Comitati civili di assistenza) l'onere di tutta la integrazione ai sussidi statali per le famiglie dei richiamati; e ha deplorato che il disoccupato sia stato abbandonato, ignorato anzi. Veramente per taluni gruppi di

disoccupati (i pescatori, ad esempio) qual-
che cosa lo Stato fa; ma con il fondo-sus-
sidi presso il Ministero dell'interno. È un
soccorso che si dà ai singoli, non una
organizzazione di assistenza sociale, come
si è praticato in Francia e in Inghilterra.
Io però non voglio, ripeto, addentrarmi
nella questione, perchè balzerebbe fuori il
suo contenuto politico; ciò che mi porterebbe
a discutere di quegli « ammonimenti » in cui
domenica ultima scorsa ho ritrovate le offerte
di « collaborazione » dell'ultimo dicembre.

Chiudo con una malinconica constata-
zione. Più i problemi del lavoro si multi-
plicano e si acquiscono e meno il Governo
sente la opportunità (non parlo che di op-
portunità) di tenere il dito sul polso delle
classi lavoratrici almeno attraverso quelle
istituzioni, che la legge ha create per tale
ufficio. Lo stesso Consiglio superiore del
lavoro è lasciato a studiar nella propria, la
disoccupazione degli altri, e a far una con-
correnza sleale all'istituto del ministro sen-
za portafoglio! (*Vive approvazioni — Ap-
plausi — Molte congratulazioni.*)

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare
l'onorevole ministro del tesoro.

CARCANO, ministro del tesoro. Mi onoro
di presentare alla Camera dieci note di
variazioni agli stati di previsione della spesa
dei Ministeri del tesoro, delle finanze, di
grazia e giustizia, degli esteri, delle colo-
nie, dell'istruzione, dell'interno, dei lavori
pubblici, della guerra e della marina per
l'esercizio finanziario 1916-17.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole
ministro del tesoro della presentazione di
dieci note di variazioni agli stati di pre-
visione della spesa dei Ministeri del tesoro,
delle finanze, di grazia e giustizia, degli
esteri, delle colonie, dell'istruzione, dell'in-
terno, dei lavori pubblici, della guerra e
della marina per l'esercizio finanziario
1916-17.

Invito l'onorevole Aguglia a recarsi alla
tribuna per presentare alcune relazioni.

AGUGLIA. Mi onoro di presentare alla
Camera le relazioni sui disegni di legge:
« Stato di previsione dell'entrata per l'e-
sercizio finanziario 1915-16 ». (279)

« Sistemazione di debito della Camera
di commercio di Napoli con la Cassa di ri-
sparmio del banco di Napoli ». (566)

Quest'ultima relazione la presento a
nome dell'onorevole Dentice.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno
stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

PRESIDENTE. Proseguendo nella di-
scussione generale, spetta di parlare all'ono-
revole Miglioli.

MIGLIOLI. Onorevoli colleghi, l'ampio
discorso del collega onorevole Cabrini ha
raccolto le osservazioni che si potevano
rivolgere al Governo nei riguardi di diversi
problemi che interessano le classi lavora-
trici ed operaie e che ancora attendono,
per opera specialmente del ministro di agri-
cultura, una doverosa soluzione. Io mi ri-
ferirò in modo particolare ad una questione
tecnica, che ha formato oggetto di qualche
commento anche da parte del relatore della
Giunta generale, onorevole Camera, nella
sua dotta relazione al bilancio ormai con-
sunto 1915-16; esaminerò cioè i vari prov-
vedimenti adottati dal Governo in materia
di contratti agrari per rilevarne l'alto signi-
ficato e per muovere a proposito quella
onesta e serena critica, la quale giovi a
richiamare l'onorevole ministro allo studio
di quelle altre necessità, che lo stato di
guerra suscita vivissime in mezzo alle no-
stre popolazioni rurali.

E dichiaro subito alla Camera che mi
tratterrò esclusivamente sul lato tecnico
di queste questioni, perchè esse potreb-
bero ancora trascinare a legittimi apprez-
zamenti politici sulla politica economica
del Governo; sia perchè non credo più op-
portuno rientrare nella discussione generale
che è stata chiusa col voto di ieri l'altro,
da me ripetuto con l'espressione d'un pro-
fondo dissenso dalla politica vostra, o si-
gnori del Governo, sia perchè da parte mia
non farei che accentuare qui dentro quel già
forte dissidio che divide il campo cattolico
in due tendenze opposte, giudicando della
guerra e dell'indirizzo politico ed economico
seguito dal Ministero.

Ciascuno in questo momento fissa la
propria linea di condotta e la propria re-
sponsabilità.

La storia segue il suo corso, segnando poi
per tutti un giudizio inesorabile!

Sui contratti agrari, dunque, lasciate,
onorevoli colleghi, che io invochi la vo-
stra attenzione, brevemente, e sui decreti

luogotenenziali che hanno cercato di regolare la difficile materia. A proposito dei quali, onorevole ministro, sia vibrante l'omaggio che io pure vi devo, interprete di quanti, rappresentanti di organizzazioni agrarie, vi hanno seguito nell'arduo cammino di questa eccezionale opera legislativa, ripetendovi calda e sincera la lode che è contenuta nella relazione dell'onorevole Camera, per avere voi arditamente affrontato, dinanzi al vecchio sistema del non intervento dello Stato, il problema di dirigere e di sistemare i rapporti fra lavoratori della terra e conduttori, nelle diverse forme dei nostri contratti colonici. Voi, è certo, questo compito avete assolto con alto intento nobilissimo, con sentimento democratico, con modernità d'intuito giuridico e sociale; per quanto non in tutto siate naturalmente riusciti a tradurre poi in forma concreta di legge, quelli che indubbiamente erano i desideri ed i propositi dell'animo vostro. Su questo terreno legislativo dei contratti agrari di lavoro nelle loro complesse forme diverse, quanti tentativi si erano compiuti, invano! Anche in ore critiche, come durante le agitazioni agrarie, si è infranta ogni iniziativa voita a regolare con legge questa non duttile materia. Perciò nessun precedente assisteva il legislatore. E le condizioni di guerra rendevano anche più ardua l'impresa: riconosciamolo.

Ma l'onorevole ministro, non isolatosi dal contatto colle organizzazioni coloniche e padronali, in serena ed utile collaborazione con esse, segnò l'inizio benefico della nuova legislazione agraria, che in buona parte sopravvivrà alla guerra. Perchè fin d'ora si può sperare che, superato il periodo convulso ed anormale della vita nazionale odierna, non tutto potrà ritornare nel corso di prima. Molte cose saranno morte; e, fra queste, il principio classico che considerò i rapporti del lavoro terriero con altri elementi sociali affatto estranei all'azione regolatrice dello Stato.

L'estate scorsa, spogliate le campagne delle braccia migliori, colla mobilitazione e coi richiami militari, spiegò ardente la necessità, sentita tanto dalle masse dei lavoratori quanto da quella dei padroni, di sollecitare il Ministero di agricoltura, perchè, soprattutto al momento in cui dovevano cessare i contratti annuali tra lavoratori e conduttori per finita locazione, venissero disposizioni di legge che prorogassero i contratti stessi, profondamente sovvertiti dal fatto della guerra. Questo

motivo fu la spinta originale del primo decreto, il quale poi non si poteva restringere alla questione della proroga, ma a poco a poco doveva passare a considerare altri rapporti di lavoro, a penetrare nell'intima loro essenza, a studiare ciò che di essi doveva rimanere nell'ora della guerra, per assicurare colla vita di tante famiglie la possibilità di uno svolgimento continuo della conduzione e dell'industria agraria. Così sorse il decreto luogotenenziale dell'8 agosto 1915, alla cui origine ho l'orgoglio d'avere, per vostra benevolenza, onorevole ministro, io pure partecipato, insieme all'amico onorevole Samoggia ed insieme ai rappresentanti delle associazioni padronali e contadine di Lombardia. È una pietra miliare, che segna il cammino, sul quale dovremo procedere in avvenire.

Vale perciò il merito, onorevoli colleghi, che non isfugga a questa discussione la sostanza di quell'alto documento legislativo, che rappresenta l'intervento reale dello Stato nella regolamentazione delle contrattazioni tra i lavoratori dei campi e i proprietari ed industriali agricoli, rese più eccezionali dal momento triste e pericoloso. Son pochi articoli, ma vasta è la materia regolata. La proroga del contratto di lavoro e dell'affitto, per la famiglia di chi è stato chiamato al servizio militare, a deroga di norme convenute e basate sul codice civile; e più di quella, la modificazione dei patti stessi di colonia, di salariato, di piccolo fitto, rappresenta nella legislazione un indirizzo nuovo, direi anzi un orientamento rivoluzionario, la cui portata giuridica e morale fu poi ben sentita e aspramente giudicata dai gelosi custodi delle norme d'un diritto strettamente privato, a cui s'informa in Italia ancora ogni contratto agrario; poichè a questo istituto mai volse l'occhio vigile, innovatore e trasformatore, lo Stato, per armonizzarlo colle esigenze d'un diritto sociale, maturato nella coscienza democratica del paese.

E a sano criterio di equità si informarono le norme concrete a riguardo delle varie categorie dei lavoratori. L'articolo 1 del decreto 8 agosto riconosce alle famiglie dei salariati fissi, sotto le armi, non solo l'abitazione e gli accessori, ma anche il mantenimento delle corresponsioni, delle partecipazioni ecc. Già, qui il decreto esprime quello slancio di fervore patriottico, che ebbe la durata, nelle classi padronali e ricche, d'un fuoco fatuo! Al primo scoppiare della guerra, che strappava le braccia ai campi,

ma anche i padri ai teneri figli, il sostegno principale alle famiglie dei contadini, si ritenne giusto il sacrificio di non privare nessuna di queste di quanto esse avevano, quali salariati fissi, in corrispettivo del loro lavoro annuale. E come enti pubblici e amministrazioni private, così molte associazioni padronali deliberarono di non togliere un centesimo di salario, una sola parte di corresponsione in natura alle famiglie del salariato sotto le armi. Pagava questi, e quanto, col sangue il suo doveroso tributo al dovere! E l'articolo 1 del decreto consacrò questo principio.

Così, opportunamente, fu regolato il contratto di colonia, colla disposizione contenuta nell'articolo 3 del decreto in parola. Poichè in essa è stabilito che, ove manchi sul fondo la mano d'opera, il proprietario o l'esercente potrà assumerne di avventizia, caricando parte dell'onere, anzi per giusta metà dividendo l'onere incontrato sul colono e sulla proprietà fondiaria.

Anche qui, diciamolo francamente, gli agricoltori e i padroni non si sono ribellati a tale arditissima disposizione in quel momento di grande entusiasmo civile, in cui forse non intravedevano tutte le conseguenze del conflitto guerresco nei riguardi dell'economia agraria.

È evidente però che tale provvedimento era l'espressione di un coraggioso intervento legislativo in questa materia di contrattazioni private, al quale poi doveva una più recente circolare vostra, onorevole ministro, dare una portata anche maggiore.

La posizione del proprietario od esercente veniva posta a pari livello giuridico di quella del colono, per distribuire sulle due classi in proporzione eguale l'onere della mano d'opera avventizia, resa necessaria dal richiamo militare. E così è stata riconosciuta equa, nei riguardi di una forma diffusissima di contratto agrario, nella mezzadria e in tante altre forme di conduzione agricola, una affermazione che non potrà non avere effetti duraturi e cioè servire di base, per dopo la guerra, a concretare più civili norme regolatrici dei rapporti tra la mano d'opera agricola e la proprietà locatrice.

Ma non mancano le mende, le deficienze nel primo decreto, onorevole ministro; ed è a queste che bisogna riparare. Accennerò di sfuggita alla forma procedurale, adottata per la domanda di proroga; alla composizione delle Commissioni arbitrali ed al loro funzionamento.

In parte, tenendo conto delle molte proteste e proposte venute da tanti enti interessati e dalla stampa, provvide un secondo decreto — sott'altro aspetto deplorabile — a correggere quelle manchevolezze, anzi quelle assurdità che sono state malconsigliate dalla preoccupazione di inquadrare leggi, per la loro stessa portata, agili, facili e sbrigative, nella procedura pesante del burocratismo più meticoloso ed opprimente.

Io però non mi fermerò a queste osservazioni. Passo avanti, per affrontare l'errore d'una deficienza nella sostanza del decreto 8 agosto, ed è dove si parla all'articolo 5 del piccolo affittuale. Povero, meschino quell'articolo, onorevole ministro! Ecco: esso concede alle famiglie dei piccoli affittuari, qualora non fossero in grado di provvedere convenientemente alla coltivazione del loro fondo « il diritto di chiedere la rescissione del contratto di fitto a decorrere dalla fine dell'annata agraria, purchè ne facciano domanda almeno un mese prima ».

La rescissione dunque del contratto! E poi? Ed era possibile concepire che il fittavolo sotto le armi, avanti di abbandonare la sua famiglia, l'avrebbe senz'altro posta sul lastrico togliendola da quella zolla di terra, donde avrebbe tratto sostentamento per la vita? E tutta la parte morale di questo forzato abbandono, ben comprendete voi, onorevoli colleghi; ed io non mi soffermo a tradurvela con la mia parola che la scolorirebbe.

Questa la deficienza maggiore del decreto dell'8 agosto; a cui s'aggiunge l'assenza di ogni norma regolativa delle condizioni delle famiglie del salariato avventizio. Ma, ripeto, onorevole ministro, non mi dolgo che in queste mancanze inevitabili si sia caduti; la mia doglianza è invece che ad esse non si sia poi provveduto; che inoltre a quelle già da me lamentate altre più gravi se ne siano aggiunte nel più recente decreto del 30 settembre.

La spinta generosa che vi aveva mosso per un arduo ma alto cammino, non v'ha sempre utilmente sorretto. Pur troppo, una forza di reazione tentò di trattenervi dall'ascesa civile nobilissima, di farvi retrocedere dai passi che hanno segnata così bella impronta nella legislazione del lavoro agrario e che costituiranno un ricordo, a cui tutti ci ispireremo, dopo la guerra, per una definitiva regolamentazione del contratto sociale del lavoro terriero. Voi avete

resistito? e quanto? e fin dove? Lo dice il decreto luogotenenziale 30 settembre, che vengo ad esaminare con la maggiore brevità.

È noto, che dopo la pubblicazione del primo decreto e l'interpretazione ad esso data generalmente, si maturò sordida contro quei provvedimenti la opposizione del latifondismo e dell'industrialismo fondiario.

Molte organizzazioni agrarie, cito l'Agraria di Bologna, quella di Milano per tacere di altre città, hanno visto che non si poteva al salariato fisso sotto le armi conservare le partecipazioni, le corresponsioni in natura ed i salari. Il patriottismo generoso era svanito troppo presto! Di qui ordini del giorno, memoriali che giunsero al Ministero d'agricoltura, che furono divulgati dalla stampa della classe interessata. Io notai quest'agitarsi sordo ma pericoloso nella mia stessa provincia; e là lo giustificai in buona parte perchè chi è più colpito, o meglio chi deve subire le conseguenze onerose di questi provvedimenti a favore di chi lavora — dove vige la larga fittanza — è il fittanziero, l'industriale, che se arricchisce dà però il suo capitale e più di tutto l'opera sua di ingegno e di braccio. Ma è la proprietà fondiaria, la grande ricchezza terriera che sfugge ad ogni peso, derivato dalla guerra; ne sente la ripercussione benefica, per l'elevarsi dei canoni d'affitto a cifre pazzesche, e in compenso è esonerata d'ogni e qualsiasi aggravio a vantaggio della mano d'opera lavoratrice!

Comunque, ben altri pensieri avrebbe potuto suggerirvi la constatazione di questo fatto, onorevole ministro; giammai il provvedimento che invece è contenuto nel decreto 30 settembre, all'articolo 3, e che io ritengo ingiusto e non equo, non applicabile. Se mai non vi fosse parso possibile, mentre possibile e realizzabile mi sembra, caricare sulla proprietà fondiaria una parte degli oneri del mantenimento delle famiglie del salariato fisso sotto le armi, a scomputo ed a diminuzione del canone d'affitto; se non poteva valere a parziale riparazione del danno causato all'azienda fittanziera dall'applicazione rigida dell'articolo 3 del decreto 8 agosto a favore dei salariati fissi, la circostanza sicura dei lauti guadagni fatti sulla guerra dall'industrialismo agrario, coi forti prezzi dei generi granari e del bestiame e del latte e di ogni produzione agricola, qualche altro temperamento si poteva escogitare; giammai, però, quello emanato il 30 settembre, col riconoscere alle famiglie

del salariato fisso solo il diritto di conservare la casa con gli accessori, spogliandole di tutto quello che loro era indispensabile per il sostentamento, poichè nulla più ad esse ora rimane fuori dello scarso sussidio governativo stabilito dai regolamenti militari.

Onorevole ministro, mi trovai in quei giorni a Roma; e ricordo di essere stato uno dei primi a raccogliere la notizia della pubblicazione di questo infelice decreto, che rappresenta una rivolta pericolosa nell'orientamento nuovo della vostra ardita azione innovatrice in questa materia; e ricordo di essere immediatamente corso al vostro ufficio, e di avere indirettamente a voi, e direttamente ad un autorevole vostro collaboratore, espressa l'angoscia dell'animo mio e di quanti con sincerità avevano partecipato con entusiasmo alla preparazione del primo decreto luogotenenziale per l'oltraggio che a questo era fatto dal nuovo decreto, voluto dall'industrialismo agrario e dalla proprietà fondiaria a danno di tante povere famiglie nostre. Questa sconfitta del buono e santo diritto della generosa nostra gente contadina mi umiliò, mi addolorò. Da una parte noi avevamo riconosciuto il generoso slancio delle classi padronali verso i lavoratori della terra, quando esse davanti alle tristezze causate dall'odierno conflitto, pensarono di mantenere alle famiglie dei salariati sotto le armi tutta intera la partecipazione e la corresponsione del salario, memori questi nostri signori, come diceva bene l'amico onorevole Cabrini, che non solamente alcune industrie manifatturiere lucrarono dalla guerra, ma che non meno di esse l'industria agraria dalla guerra ha tratto risorse e guadagni fortissimi e meravigliose fortune. Dall'altra, questo pratico e positivo esempio di concordia patriottica aveva valso a lenire tante sciagure nelle campagne abbandonate, nelle case orbate degli elementi loro più cari! Un po' di amore dagli altri era salutare per tanto dolore! Sarebbe stato benedetto!

Ed io credo che voi, onorevole ministro, avete sentito e sentite anche ora nell'animo vostro la verità che la mia parola serena e franca vi traduce. Perchè mi induce a pensarlo il ricordo che, subito dopo, voi stesso, onorevole ministro, avete riconosciuto la necessità di temperare l'asprezza di quel provvedimento a danno delle famiglie dei salariati fissi emanando il 1º di ottobre una circolare ai prefetti nella quale

illustravate, addolcivate quelle che erano disposizioni troppo rigide troppo difformi dall'intimo senso del vostro cuore; ed avete fatto qualcosa di più, ancora. A chi ve ne parlò, non taceste il proposito di correggere opportunamente. E quando riceveste sollecitazioni di qualche nostro collega della provincia di Brescia, e vi mosse l'invito di qualche organizzazione agraria e dell'onorevole Samoggia per la provincia di Milano, foste lieto di telegrafare senz'altro ai prefetti di quelle città perchè avvertissero pubblicamente i membri delle Commissioni arbitrali, istituite col decreto 8 agosto, che essi nell'esaminare e nel decidere le cause portate loro innanzi riguardo l'interpretazione dell'articolo 3 del decreto 30 settembre riconoscessero a tutti i salariati fissi in servizio militare, per le loro famiglie, il mantenimento delle partecipazioni intere. Avete cioè derogato alla norma del precedente decreto, che manteneva a quelle anche le corresponsioni in natura ed in danaro; ma riconosceste necessario che nei contratti di salariato fisso misto a partecipazioni, queste non si sarebbero mai dovute sopprimere.

Esse infatti, anche giuridicamente parlando, non rappresentano solo una parte della retribuzione del contadino salariato, ma involgono in qualche modo, per vari lavori, anche la retribuzione di altra mano d'opera familiare, delle donne specialmente dove sono mantenute le partecipazioni del lino, canapa, riso, granturco, frumento ecc. Sia pure ridotto il lavoro familiare a pochissimo, vi è sempre nel contratto di salariato fisso una responsabilità collettiva, per cui l'assenza dell'individuo su cui è intestato il contratto lascia che questo sopravviva per taluni altri effetti giuridici e morali.

Sopprimere le partecipazioni dunque, o ridurle, è un'offesa al diritto; e sarebbe stato un delitto, nell'ora triste che attraversiamo, perchè, in conseguenza di questa draconiana disposizione dell'articolo 3 del decreto 30 settembre, avremmo avuto gravemente turbata la vita agricola, mentre è interesse superiore ch'essa si svolga senza minacciose e gravi agitazioni. Gli stessi fautori della (come chiamarla) riscossa degli agrari contro il decreto 8 agosto, furono poi costretti, luogo per luogo, a temperare la reazionaria norma del successivo decreto. E anche le nostre masse di salariati, braccianti, schiavandari, cui si riferisce questo provvedimento, non in-

tendono che s'inizi la stagione della semina se prima non verrà definita con norme di legge la seria questione. Onorevole ministro! È vero che voi avete telegrafato ai prefetti il vostro pensiero moderatore al riguardo; ma non ve ne fidate troppo; non sono tutti come il prefetto Cavasola. (*Sì ride*).

D'altro lato è necessario non frapporte indugio a togliere di mezzo, con un nuovo decreto luogotenenziale, tutto ciò, che la esperienza, i nuovi bisogni, il dovere di prevenire quanto più è possibile le situazioni difficili alle quali andremo incontro durante l'annata agraria, suggeriscono. E questo atteso decreto, che io invoco, a nome dei colleghi d'ogni parte della Camera, che s'interessano da vicino della vita delle nostre terre, io vorrei comprendesse anche altre correzioni, riguardanti i coloni, i fittavoli, i salariati avventizi, alle norme già emanate benchè ripeto, esse costituiscano già di per sè stesse un benefico e saggio esperimento della nuova legislazione moderna del lavoro agrario.

La categoria dei salariati fissi, della quale mi sono occupato, è diffusissima in tutta l'alta Italia. In altre regioni domina il contratto di colonia, in varie guise non molto dissimili tra loro. Ecco, onorevole ministro: per i coloni e mezzadri è utile e doveroso che sia resa di maggiore pubblicità, e meglio ancora sia consacrata in parola di legge, la lettera che avete mandata a Bologna in risposta alle richieste che vi furono fatte da quella Federazione agraria, sul principio dell'ottobre scorso. Essa contiene una sana interpretazione dell'articolo 3 del primo decreto, per ciò che riguarda il diritto anche del colono di assumere mano d'opera avventizia, caricandone in parte l'onere sul proprietario. Quella lettera diceva:

« Quanto al voto opportunamente espresso da codesto Comitato che anche al colono sia lasciata la facoltà di assumere la mano d'opera necessaria per supplire al lavoro del richiamato e che in tale caso la spesa vada divisa a metà fra il proprietario e il colono, esso risponde alle direttive dei decreti luogotenenziali con l'equa considerazione delle condizioni in cui si trovano le famiglie dei coltivatori ».

Anche questa interpretazione dell'articolo 3, questo riconoscimento del diritto del colono di assumere mano d'opera avventizia è un'affermazione... rivoluzionaria! Chi non ricorda la terribile questione delle

macchine agricole, che le organizzazioni contadine volevano fossero riconosciute come una necessaria appendice della mano d'opera, come un diritto del colono per acquistarle, per adoperarle liberamente nella conduzione dei fondi?

Oh, la guerra, che affretta i tempi e accelera il formarsi di situazioni che solo con moto lento e graduale si sarebbero compiute nella storia, anche quest'ardente dibattito d'un giorno, di ieri, ha risolto! E la soluzione, ricordiamolo, non si cancella. La logica inesorabile serba dunque per il domani un'arma sicura di conquista d'un tanto contrastato diritto del lavoro!

Ma io, onorevole ministro, vorrei un provvedimento anche nei riguardi del piccolo fittavolo.

Riconosciamo tutti delle diverse parti d'Italia, che se sono non liete le condizioni delle campagne, dove vige il salariato fisso, assolutamente sconfortanti sono quelle dove è diffusa la piccola fittanza e la piccola proprietà. Ho già detto, criticando il decreto dell'8 agosto, all'articolo 5, quanto scarso vantaggio esso abbia recato al piccolo fittavolo.

Per la piccola proprietà poi, nulla di nulla. Lo so, qui siamo in materia diversa; ma una osservazione mi sia concessa.

Neppure io leverò più la voce, in attesa che il ministro degli interni e quello della guerra compiano gli studi promessi, per invocare gradualmente esoneri dal servizio militare, congedi degli anziani per i momenti di maggior lavoro agrario, onde la conduzione del piccolo podere non venga spezzata, con enorme danno dell'economia nazionale.

E comprendo altresì come i decreti del 3 e del 10 giugno per l'uso collettivo delle macchine e per la mobilitazione della mano d'opera nella raccolta dei cereali, decreti che, come sapete, ebbero poca fortuna presso la Corte di Cassazione di Roma, possano in piccolissima parte trovare utile applicazione a sollievo dei tanti lamentati bisogni. Ma per la piccola proprietà dobbiamo seriamente pensare a sollevarla, in questo momento, di qualche peso fiscale. Essa non sa dove scaricare il maggior aggravio che le deriva dalle conseguenze della guerra. Essa non può, per tante ragioni, utilizzare la guerra come può fare la larga proprietà terriera nell'industrializzazione della coltura dei fondi. Essa è quindi in molti luoghi costretta a rimanere inerte, a spegnere ogni attività, a isterilire.

Signori, ci sono famiglie qui da salvare; c'è tutta un'economia nazionale che corre pericolo. Pensiamo a ciò che stanno facendo, che hanno fatto altre nazioni; la Francia, ad esempio! (*Commenti*). Ma non insisto e ritorno, onorevole ministro, ai nostri decreti; o meglio a quello che io attendo prossimamente, dopo questa discussione.

L'onorevole Salandra l'altro giorno citò innanzi alla Camera, come l'espressione più alta e più nobile del proprio rivoluzionarismo... attuale, il decreto 17 febbraio sull'esercizio delle miniere di zolfo in Sicilia. Verissimo! Egli si disse orgoglioso di avere emanato una disposizione così nuova, inconcepibile nel diritto vigente, per la quale, considerata la necessità di ripartire equamente tra proprietari ed esercenti gli oneri eccezionali ed imprevedibili, derivati dalla guerra, nell'esercizio delle solfate siciliane, si riducevano le percentuali di zolfo (estagli) stabilite nei contratti di gabella o di cottimo, non ostante qualunque patto in contrario. Ed è certamente lodevole il impegno statuito da questo famoso decreto per tradurre in atto simile riduzione degli estagli, caricando così sui proprietari delle solfate una cifra fortissima degli oneri, che oggi incontrano l'esercente e il lavoratore, determinati dalle contingenze di guerra.

Orbene, o signori, il principio giuridico sociale del decreto 17 febbraio scorso e che in parte era già contenuto nel decreto 8 agosto, articolo 1, nel comma che manteneva ai salariati fissi sotto le armi intera la mercede e la corresponsione, è quello che io invoco ora, coraggiosamente, per aiutare, salvare la piccola fittanza. Se non basta la norma contenuta nell'articolo 5 del decreto sopradetto, se dobbiamo sorreggere la piccola conduzione nel suo funzionamento normale, col procurarle la possibilità di usufruire di mano d'opera avventizia, riconosciamo ad essa il diritto di far pagare al proprietario una parte equa di questo sacrificio, di questa spesa maggiore. Estendiamo l'agevolazione fatta al colono, al mezzadro. Lo so: qui è su altro terreno che si scende: il proprietario non ha rapporti di lavoro col fittabile, come nel caso di colonia e di mezzadria.

Ma ben dobbiamo finalmente affrontare la questione vera e imponente, dobbiamo cioè arrivare alla proprietà fondiaria, alla ricchezza terriera, perchè è questa che aumenta ed ingigantisce sui profitti creati dall'industrialismo fittanziero, dall'opera

del modesto fittaiuolo, da chi lavora. È dessa che crea oggi il più grande squilibrio nella regolamentazione difficile degli stessi contratti di lavoro, dove vige la larga conduzione come nell'alta Italia. È dessa che, attraverso la guerra e i suoi dolori, passa sicura, non turbata da richiami, non lesa da aggravii proporzionali ai grandi sacrifici che fa ogni classe di cittadini; e non è stata, non è neppure, diciamolo apertamente, la più generosa!

A proposito, onorevole ministro, vorrei permettermi di richiamare ancora una volta, la vostra attenzione sopra uno sconcio giuridico e morale che si perpetra nei capitolati d'affitto, giusta un sistema invalso in varie provincie di Lombardia e che oggi viene sempre più estendendosi, sotto la spinta che alla... generosità dei proprietari fondiari danno le necessità gravi ed impellenti della guerra. In molti capitolati d'affitto, di piccola e di grande fittanza, è invalso l'uso di accollare come appendice del canone fittanziero, a carico del locatario, la sovrimposta comunale e provinciale. Già ebbi, in altra discussione, a rilevare la gravità di questa norma che sta divenendo consuetudine.

Dal punto di vista giuridico, non rendendo fisso il canone, la cui mutabilità così non dipende certo dal contraente, quella imprime al contratto di locazione un carattere non proprio del rapporto regolato dal nostro diritto civile e lo deforma; ma dal punto di vista più generale questo sistema costituisce un pericolo pubblico, poichè impedisce che la sovrimposta comunale e provinciale, la quale mira a raggiungere la proprietà fondiaria, la sfiori e la leda menomamente. Non è difficile a voi, onorevoli colleghi, intravedere le conseguenze molteplici di codesto fatto, che io denunzio alla Camera ed al Governo, domandando energici ed immediati provvedimenti.

Le Amministrazioni comunali e provinciali, ad esempio, dovendo ricorrere a questo cespite della sovrimposta, perchè è il più forte e per la provincia è anche l'unico, dove si è introdotta questa clausola nei capitolati d'appalto, si trovano in non lievi imbarazzi. Se elevano la sovrimposta colpiscono chi è già onerato di altri aggravii, perchè essa immediatamente si ripercuote sui fittavoli; se non la elevano, mi dite voi, o colleghi, dove trovano i cespiti per sopperire alle crescenti esigenze della vita sociale ed amministrativa degli enti locali?

Quando, troncati i viottoli per dove cerca

sfuggire la ricchezza terriera ad ogni giusta imposizione sociale, sarà caricata doverosamente sopra di lei una parte degli aggravii che la guerra ha appesantito sulla conduzione agraria del piccolo fittabile ed anche del grande fittabile; quando, insomma, se essa starà ancora assente dalla vita pulsante del lavoro, i diritti della mano d'opera non le saranno però estranei per disposizioni precise di legge, allora anch'io, onorevole ministro, dirò che certi nostri desideri a favore dei più umili lavoratori della terra non verranno qui solo portati innanzi, quasi per mettere in mostra le miserie di tanti nostri fratelli, ma perchè realmente ad essi potrà esser dato finalmente pieno appagamento. E le condizioni create dalla guerra affrettano anche quest'ora.

Ecco: due ultime categorie, le più neglette e le più bisognose, devono costituire oggetto della vostra benevola saggezza, onorevole ministro: quella dei salariati avventizi e la larga mesta coorte delle donne e dei fanciulli.

Il salariato avventizio popola quasi tutte le nostre borgate e vi dolora. Le famiglie del salariato avventizio sotto le armi non hanno ottenuto da voi che il meschino decreto del 3 giugno riguardante i contratti d'affitto dei fondi urbani. Pagheranno cioè l'affitto per metà, e a mese; il resto, poi, a guerra finita, a miseria cresciuta, moltiplicata!

Non è possibile, dunque, qui estendere al salariato avventizio, per la casa almeno, le norme del decreto 30 settembre? Io lo ritengo, onorevole ministro.

Penso che le case rurali hanno esoneri da imposizioni fiscali; costituiscono un'appendice dell'azienda agraria epperò non sono il più delle volte investimento di capitale, di cui l'affitto annuo rappresenta l'interesse ad usura! E allora se, anche in questo caso, il proprietario può superare il piccolo sacrificio di estendere al salariato fisso, sotto le armi, il beneficio del decreto 30 settembre, vediamo di stabilirlo nel nuovo decreto. Sarà garantita a tante famiglie una sicurezza di vita che oggi è affidata ai fili troppo tenui della beneficenza privata.

Finalmente mi richiamo a quanto disse l'onorevole Cabrini a proposito di una provvidenza che voi dovete fra breve assicurare, anche per le donne ed i fanciulli addetti ai lavori agricoli. Il relatore, onorevole Camera, vi dà lode per aver concesso ai fanciulli dodicenni il libretto di lavoro,

nonostante non abbiano ancora conseguito il titolo d'insegnamento necessario.

È una contingenza triste che impone una deroga a legge sociale e sacra: e sia! Ma nessuna legge regola la sorte delle donne e dei fanciulli oggi adibiti ai lavori dei campi. Pensate: è un fenomeno meraviglioso quello cui assistiamo, sotto la pressione ardente del guadagno, con l'adattamento dell'industrialismo agricolo alle condizioni difficilissime create dalla guerra. Duttile, intraprendente, ardito, esso ha saputo da una parte ridurre le culture, ampliare e trasformare i metodi di produzione, adoperare in modo maggiore e più perfetto le macchine agricole; dall'altra però ha saputo utilizzare elementi nuovi delle classi lavoratrici agrarie, adibendo ai lavori ormai disusati coloro che solo provvisoriamente dovrebbero sostituire gli elementi validi oggi impiegati nella guerra. Anche in molte campagne così vediamo che si fanno lavorare per lavori, che non possono essere consentiti dalla legge del sentimento, donne e fanciulli. È triste!

Non sono soltanto le più belle conquiste delle organizzazioni che vengono d'un tratto perdute; tramonta sulle zolle, ove vecchi e fanciulli pensano, in uno sforzo curvo di fatica, al robusto figlio ed al genitore lontano, un sole rosso di vendetta. Non c'è guerra che riavvilisca l'uomo, nessun uomo, salvo che sui campi ove ogni legge umana è delitto. Utilizziamo, sì, per necessità di lavoro e di produzione, tutte le forze possibili; ma guai allo sfruttamento. Guai se lo sfruttamento è concesso!

L'onorevole Cabrini ha elevato la sua parola contro lo sfruttamento delle donne e dei fanciulli nei lavori manifatturieri creati dalla guerra. Io m'associa con tutto l'animo, per invocare tutela, onorevole ministro, sugli abbandonati figli dei campi, sulle nostre contadine, alle quali pulsa il cuore in una terribile ansia invocatrice.

Chiedo, ad esempio, se non sarebbe opportuno porre almeno un onere, un vincolo a quest'uso della mano d'opera più debole, della mano d'opera femminile, di quella anche più delicata dei fanciulli, come cercando di correggere la disposizione contenuta nel decreto 30 settembre, all'articolo 3, dove è stabilito che, quando le persone della famiglia di chi è chiamato sotto le armi sieno in grado di provvedere interamente alla coltivazione del fondo e a tutte le prestazioni pattuite, deve essere mantenuto integro il contratto agrario. Troppo rigida

questa norma; basta, a mio giudizio, che si utilizzino, nei limiti possibili, i membri rimasti in famiglia e l'interesse del contratto dovrà egualmente essere rispettata.

Pensiamo che le organizzazioni di difesa di classe non possono funzionare normalmente; ad altri compiti devono volgersi in questi momenti, specie nelle campagne dove sì male funzionano i cosiddetti Comitati di assistenza civile; pensiamo che non si può umanamente arrivare ovunque colla sorveglianza che impedisca sfruttamenti indecorosi di mano d'opera troppo giovane o femminile; e allora, voi, onorevole ministro, riconoscerete tanto più giusta la mia richiesta, alla quale non mancherete di rispondere coll'opera che completi quello che nobilmente avete fatto, in materia di contratti agrari, in quest'ora tremenda, e che deve costituire per voi e il vostro Ministero, il più alto orgoglio di pratico e fecondo patriottismo.

Onorevole ministro, ho parlato così modestamente al vostro saggio intelletto, ma anche e soprattutto al vostro cuore, perchè i problemi che vi ho prospettato, nella mia critica ai decreti emanati e nello esame dei bisogni urgenti della vita rurale, investono, sì, altissime questioni di principio, ma sono specialmente problemi che scendono alle cose umili, alle umili figure della tragica scena umana, in quest'ora di morte. Per comprenderli, per risolverli, occorre, dunque, molto cuore!

E voi pure, onorevoli colleghi, quasi tutti rappresentanti di collegi rurali, apprendete ogni giorno questa realtà ammonitrice: nelle città la vita non ha perduto il suo ritmo; dove specialmente vengono utilizzate tante industrie per la guerra, là sembra si diffonda un senso di benessere, cui fanno contrasto troppe sciagure nascoste ed obliate; ma nella campagna spopolata e triste, penetra e commuove lo sguardo di un popolo che si fissa su di voi, vi interroga, vi implora, vi giudica, silenziosamente.

La guerra, che è una rivoluzione, altri fenomeni rivoluzionari origina e matura nella storia; così apre più profondo il conflitto tra le diverse classi sociali, tra gli abbienti ed i lavoratori. In quel solco vogliate seminare voi, o signori, un germe che possa produrre del bene. E nuove norme di legge, quali io vi ho chiesto, onorevole ministro, saranno un pegno sicuro di efficace concordia.

Certo altre voci si leveranno contro ciò

che io ho ripetuto qui, con doveroso sentimento di cristiano e per l'amore verso il mio popolo; ma non importa; penso che esse immediatamente svaniranno: sono rauche e non partono dall'animo! Mentre racchiude un domani di vendetta la lacrima che si imperla sul ciglio del povero contadino, il martire della guerra, ad esprimere un dolore che non si estinguerà mai più! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Sioli-Legnani.

(*Non è presente*).

Non essendo presente s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Sitta:

« La Camera confida che il Governo saprà coordinare tutte le energie della Nazione agli intenti di una maggiore produzione agricola ed industriale, e passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Sitta ha facoltà di svolgerlo.

SITTA. La discussione, alta, ampia, solenne, che si è svolta intorno alla politica economica del Governo, e alla quale hanno partecipato con profondità e ampiezza di vedute, molti deputati e vari ministri, mi esime dal trattare i grandi problemi della produzione, della circolazione, del consumo, della ricchezza, che sono già stati considerati sotto ogni punto di vista. Mentre quindi per quanto riguarda il problema della mano d'opera, quello dei noli, dei trasporti, degli approvvigionamenti, dell'aggio, mi rimetto completamente a quanto è stato detto, mi limito ad esaminare con la maggiore serenità, qualche altro problema che qui strettamente si connette col bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, nei riguardi speciali dell'agricoltura e della popolazione lavoratrice del nostro paese.

La conflagrazione europea, da prima, la partecipazione speciale dell'Italia nella guerra mondiale, poi, hanno messo ancora una volta in evidenza la grande importanza che per la popolazione dei paesi belligeranti e dei paesi neutrali, ha la produzione agricola. Ond'è, che in tutti i paesi, verso i grandi problemi dell'agricoltura, non solo nei riguardi del presente ma anche nei riguardi del prossimo avvenire, si sono rivolte le cure premurose degli studiosi e degli uo-

mini politici, delle pubbliche amministrazioni e dei Governi.

Ho esaminato con diligenza il bilancio per l'esercizio 1915-16, del Ministero di agricoltura, ed ho letto con interesse e con profitto la dotta relazione che a nome della Commissione della Giunta del bilancio, ha presentato, con quella competenza che lo distingue, l'onorevole Camera.

Debbo però subito confessare che l'impressione complessiva non è stata del tutto favorevole, perchè mi sembra doloroso che con un bilancio attivo dell'entrata, di quasi due miliardi e mezzo, in un paese essenzialmente agricolo come il nostro, e nel quale il progresso agrario ancora ha lungo cammino da percorrere, soltanto trentatré milioni, siano destinati alla economia nazionale.

So bene che questo è su per giù quanto si è manifestato negli anni precedenti; ma quando si considera che siamo in tempo di guerra, e che per l'economia nazionale i bisogni si sono manifestati in proporzioni ognor più grandi, è lecito richiedersi, se non era opportuno destinare una parte degli aumenti che pure si sono determinati in misura cospicua nelle pubbliche entrate, a favore di un bilancio che ha così continui, molteplici e multiformi rapporti, con le manifestazioni più feconde dell'attività umana.

Le variazioni introdotte, in confronto del bilancio del precedente esercizio, sono di scarso rilievo e si presentano piuttosto in diminuzione che in aumento, e mentre le prime si ispirano ben sovente più al fatto degli accertamenti di precedenti esercizi, che ad una reale e fondata previsione, che si realizzeranno nuove esigenze, le seconde più che alla soddisfazione di nuovi bisogni si fondano sull'applicazione graduale di leggi in corso di approvazione.

Riconosciamo che anche il bilancio di agricoltura, industria e commercio, doveva, come quelli degli altri Dicasteri, ispirarsi ad un severo concetto di economia per i maggiori bisogni della guerra, ma non possiamo a meno di rilevare che anche nell'agricoltura vi sono delle esigenze che, per il fatto della guerra, richiedono non già economie, ma maggiori sacrifici.

L'onorevole relatore del bilancio, esamina con ampiezza i provvedimenti che il ministro di agricoltura ha fatto prendere dallo scoppio della conflagrazione europea, alla fine del 1915, per adattare l'economia del paese alle condizioni nuove che la

guerra europea prima, quella nazionale poi, avevano determinato. E dopo di avere acutamente e con equanimità, esaminato la complessa attività spiegata nei riguardi del credito, del lavoro, dell'agricoltura, dell'industria, dei commerci, con poche parole prospetta l'importanza che debbono avere i problemi del prossimo avvenire, riconoscendo tutta l'opportunità e l'urgenza di disporre, perchè fin da ora, venga preparato quel materiale di studi e quell'insieme di proposte organiche, che valgono ad accrescere la potenza produttrice della nostra agricoltura e della nostra industria, e a migliorare la produzione economica dell'Italia, nel mondo.

Prima di esaminare brevemente qualcuna delle questioni che maggiormente debbono attirare l'attenzione del Governo, nei riguardi della produzione e della popolazione agricola, non possiamo a meno di unirvi alle lodi del relatore per l'opera difficile, variata e premurosa, se non sempre pronta, che il ministro di agricoltura ha dovuto compiere, per fronteggiare i problemi della guerra, man mano che si presentavano, aggiungendo, per la breve esperienza che abbiamo avuto nei riflessi delle speciali condizioni del nostro paese, che anche quando il Governo non aveva chiaramente preveduto in tutto il suo complesso insieme l'effetto di certe misure, non ha tardato a provvedere, accogliendo con premura pari alla cortesia, le proposte, i consigli e le osservazioni, dei competenti e degli interessati.

Giustamente il relatore loda il Governo sui provvedimenti che ha preso mano mano per il credito. Senza soffermarci sulla importanza delle speciali disposizioni emanate per le anticipazioni sui titoli industriali, ci piace qui ricordare le misure previdenti ed illuminate prese a vantaggio degli Istituti intermediari del credito agricolo e delle classi medie, cioè delle Casse di risparmio, dei Monti di Pietà, delle Banche popolari e delle Società cooperative, mettendole in grado con l'emissione speciale prima di 300 milioni, poi di altri 300 milioni, di continuare il credito alle classi medie, dell'agricoltura, del commercio e dell'industria, pure provvedendo senza alcuna restrizione, al rimborso dei depositi a risparmio.

La meratoria decisa ai primi di agosto 1914, per frenare il precipitoso ritiro dei depositi, e salvare non pochi Istituti dalle difficoltà in cui si sarebbero trovati, aveva oramai compiuto per così dire il suo ciclo,

ed essendo trascorsi dieci mesi dalla sua applicazione, si era oramai estinta nei suoi effetti.

Era opportuno dare a tutti gli Istituti di credito i mezzi per continuare, senza preoccupazioni, in quell'opera ausiliatrice di ogni ramo dell'attività umana, che fino allora aveva prodotto così benefici effetti nello sviluppo della ricchezza nazionale.

Quando si pensi che per una legge benefica, che si potrebbe chiamare dell'economia della forza nell'uso del risparmio popolare, Istituti modesti con l'ausilio del risparmio ognora crescente, avevano potuto far rifluire i risparmi stessi nel luogo dove si erano prodotti a vantaggio della popolazione, era facile immaginarsi quale danno sarebbe derivato alle industrie, ai commerci, all'agricoltura, alle cooperative di produzione e lavoro, da un brusco arresto del credito.

E non solo col provvedimento emanato si è raggiunto lo scopo, ma si sono messi questi Istituti in condizione di provvedere con la maggiore larghezza possibile alle richieste dei depositanti, e di farsi anzi banditori autorevoli ed efficacissimi nella feconda propaganda per la sottoscrizione dei vari prestiti nazionali. Nessuno può disconoscere l'efficacia morale e materialissima che nella sottoscrizione, hanno esercitato tutti gli Istituti di credito, dai maggiori ai minori, da quelli ordinari a quelli cooperativi. Tutti hanno cercato di facilitare in ogni modo, togliendo vincoli, favorendo pagamenti rateali a termine lungo, accogliendo in deposito titoli non liberati, e perfino facendo sovvenzioni a condizione di speciale favore, la sottoscrizione, cooperando nel modo più lodevole, più patriottico, nel buon risultato della grande operazione compiuta nel nostro paese, e dimostrando una forza di adattamento, di elasticità, che è prova nel tempo stesso degli alti criteri che guidano gli amministratori, e della bontà intrinseca del loro organismo. Malgrado i vari prestiti emessi nel corso del 1915 e al principio del 1916, e in gran parte liberati, non si può dire che il cumulo dei depositi raccolto nei vari istituti abbia avuto diminuzione proporzionale, e ciò mentre conforta sulla forza non sufficientemente apprezzata della nostra ricchezza, ci dà le migliori speranze per l'avvenire.

Un altro provvedimento opportuno di credito, fu quello di consentire agli istituti che esercitavano esattorie ed avevano cre-

diti verso comuni, provincie e consorzi, la facoltà di mobilitare i crediti stessi, facendosi rilasciare effetti, e depositandoli come anticipazione, a tasso di favore, presso gli Istituti di emissione.

L'esercizio delle esattorie, è funzione pubblica della massima importanza che involge una serie di rapporti di credito, con gli enti pei quali viene compiuto, che non sempre si possono tradurre in effetti cambiari.

Opportunamente quindi si è stabilito che quando tali funzioni sono esercitate da istituti cooperativi o da Casse di risparmio e da Monti di pietà, vi sia la possibilità di mobilitare dei crediti che avevano raggiunto in alcuni luoghi cifre ingenti, facendo così rifluire i capitali stessi, a favore delle industrie, del commercio e dell'agricoltura. Senonchè vorremmo raccomandare al ministro di agricoltura di non troncargli, a troppo breve distanza dalla sua emissione, i buoni effetti di quel decreto, e di esaminare se nella facoltà concessa alle Casse di risparmio, ai Monti di pietà, di trasformare i loro crediti verso gli enti pubblici in delegazioni, possono essere ammesse come è giusto, anche le banche popolari. Sono molte le banche che, avendo esattorie di enti importantissimi, si trovano creditrici per somme ingenti, e che accoglierebbero assai di buon grado un provvedimento che permettesse ad esse pure, di estinguere mano mano, in periodo più o meno lungo d'anni, e senza grande sacrificio per gli enti debitori, i crediti aperti e quasi stagnanti.

Non ci dilunghiamo nell'esame delle questioni relative al lavoro, alla produzione agricola ed industriale propriamente detta, anche perchè sappiamo che alcune delle questioni che determinarono i più grandi dibattiti in questa Camera, saranno esaminate e risolte dal Comitato tecnico, che il ministro di agricoltura, ha opportunamente costituito, con personalità competenti, scelte nei rami del Parlamento o fra i più esperti funzionari e le capacità scientifiche e tecniche migliori del paese.

Venendo ora all'esame di quelli che dovranno essere i grandi problemi dell'avvenire, per l'agricoltura, io dico che essi si riassumono in questo: l'Italia agricola deve mettersi in condizione di produrre in quantità assai maggiore i generi di prima necessità, il grano, il bestiame, così da provvedere non solo ai bisogni della sua crescente popolazione, ma da diminuire costantemente le importazioni, da accre-

scere le esportazioni, conquistando nuovi mercati, ed aprendo nuove e feconde vie, alle produzioni più tipiche e più invidiate della sua terra feconda.

Le statistiche agrarie, e quelle della popolazione, ci vengono per diverse vie a confortare in questa nostra speranza.

Mai come nel caso attuale si può dire a più giusta ragione, che la statistica è il « *Nosce te ipsum* » applicato alla vita degli Stati, il polso su cui le nazioni debbono, come diceva il Gabelli, tenere costantemente il dito per rendersi conto di quello che sono e di quello che valgono, la vera guida della pubblica amministrazione.

Ora la statistica agraria, fondata dal Valenti, e che continua a funzionare così bene, ci mette in grado di conoscere con approssimazione assai vicina alla realtà, le condizioni del nostro paese, l'ammontare della sua produzione, la disposizione in relazione di fertilità e di attitudini a produrre dei suoi terreni, la possibilità di ottenere con maggiori sforzi di lavoro e di capitale, produzioni maggiori per l'avvenire.

La produzione agricola italiana ha fatto in realtà notevoli progressi negli ultimi vent'anni, grazie specialmente allo spirito di iniziativa dei proprietari e dei coltivatori, all'impiego più fiducioso di crescenti capitali nella terra, all'azione illuminata e costante dei Consorzi agrari, delle Cattedre ambulanti di agricoltura, delle Casse di risparmio e delle Banche popolari. Ma più ancora avrebbe dovuto progredire, sorpassando i sette miliardi di produzione annua che le viene attribuita, se da parte degli Enti governativi, vi fosse stata un'azione più coraggiosa, più continuata, meglio rispondente alle diverse condizioni delle varie regioni o zone agricole. Quel lavoro che si è spontaneamente compiuto, in non poche zone dell'Italia settentrionale e centrale, per l'opera combinata e concomitante, di società agricole ed industriali, efficacemente coadiuvate dal credito cooperativo, dalla propaganda dei consorzi e delle cattedre ambulanti, sarebbe ancora riuscita più rapida ed efficace, se avesse trovato un più possente appoggio nello Stato, mentre d'altra parte avrebbe potuto servire di incitamento alle altre regioni, dove per condizioni in gran parte naturali di suolo e di clima, e per scarsezza o timidità di capitali, il progresso è stato più lento.

E veniamo allo studio della popolazione, che è per così dire il soggetto della eco-

nomia politica, mentre la ricchezza per se stessa non ne è che il semplice oggetto. Il censimento della popolazione italiana eseguito il 10 giugno 1911, è oramai reso di pubblica ragione nei suoi risultati da ponderosi volumi, e da riassunti pubblicati nell'ultimo Annuario Statistico. Sebbene si debba lamentare che a cinque anni di distanza, non sia ancora pubblicata la relazione, che riassume in lucida sintesi e con opportuni raffronti, quella operazione così grandiosa ed importante, dobbiamo riconoscere per quel che possiamo rilevare dalla analisi dei dati pubblicati, che importanti modificazioni si sono venute accentuando nell'insieme della popolazione, e nella sua composizione organica, specialmente in alcune regioni.

La popolazione italiana, questo grande organismo che costituisce come il fulcro di tutta la vita nazionale, dal quale tutto parte e a cui tutto ritorna, dal quale dipendono e la potenza dell'esercito e la forza della nostra produzione, ha continuato a crescere nel suo insieme, salendo da 32 milioni e mezzo circa nel 1901, a 34 milioni e mezzo circa al 10 giugno 1911. L'aumento però, medio geometrico è inferiore a quello che si era verificato anteriormente al 1901.

Dal 31 dicembre 1881 al 10 febbraio 1901, date dei due censimenti, l'aumento medio annuale fu infatti del 6.91 per mille, mentre dal 10 febbraio 1901 al 10 giugno 1911 non fu che del 6.34 per mille.

Ma vi è di più.

In alcune regioni dell'Italia meridionale, vi fu in quest'ultimo decennio una vera e propria diminuzione che andò dal 0.07 per mille nella Basilicata al 3.3 negli Abruzzi e nel Molise. Altre regioni invece commerciali, come la Liguria, o industriali come la Lombardia, o agricole come il Veneto e le Romagne, ebbero una percentuale di aumento superiore alla media, e superiore anche a quella del periodo precedente.

Per la Lombardia l'aumento crebbe dal 7.93 al 13.03 per mille; per la Liguria dal 9.86 al 10.28 per mille; per il Veneto dal 5.64 all'11.44 per mille; per gli ex-Ducati dell'Emilia dal 5.43 al 9.48 per mille; per le Romagne al 5.43 all'8.45 per mille. Specializzando ancora di più, si rileva che alcune provincie, dove maggiore fu lo sviluppo dell'industria o più fervida l'intensificazione delle culture, la percentuale di aumento, si eleva verso il 20 per mille all'anno.

Ed il fenomeno è tanto più notevole, in quanto il maggiore aumento si manifesta in regioni che avevano già una densità elevatissima, come la Liguria che raggiungeva i 227 abitanti per chilometro quadrato, la Lombardia 198, il Veneto 144, la Romagna 141, mentre al contrario la Basilicata il Molise e l'Abruzzo non avevano rispettivamente che 47 e 86 abitanti per chilometro quadrato.

E non è a dirsi che l'aumento si abbia solo nelle regioni dove la popolazione è più accentrata, perchè mentre nell'Abruzzo la popolazione agglomerata rappresenta il 72.2 per cento e nella Basilicata l'89.2 per cento, nel Veneto è appena del 53 per cento, negli ex-ducati dell'Emilia del 37.9 nella Romagna del 43.1 per cento.

Vuol dire dunque che l'emigrazione ha preso tali proporzioni in alcune regioni da diminuire non solo la popolazione preesistente, ma da far presumere diminuzioni ancora più grandi per l'avvenire, se passata la conflagrazione europea, di fronte alle vive insistenze dell'estero, la fiamma che aveva già preso le sue vie, ritornerà a riprendere con crescente intensità. Basta infatti pensare che dopo il censimento del 1911 l'emigrazione continuò sempre più numerosa negli anni successivi, fino a raggiungere quasi i 900,000 nel 1913, per rendersi conto della gravità del fenomeno, e delle conseguenze che dovrà determinare.

Ma non basta: la popolazione per alcune regioni va anche indebolendosi nella sua qualità, sia per riguardo ai sessi, sia per riguardo alle classi di età, alle condizioni di stato civile e professionali. Nel riguardo del sesso infatti, notiamo che mentre la popolazione per tutto il Regno si è modificata dal 1881 al 1911 nella proporzione da 100.50 maschi su 100 femmine, a 96.44 maschi su 100 femmine; la diminuzione nel rapporto nelle seguenti regioni è stata la seguente: Marche da 96.68 a 92.80; Abruzzi e Molise da 93.59 a 86.32; Calabria da 95.78 a 86.93; in Romagna invece continua a manifestarsi la prevalenza del sesso maschile in ragione di 102.96 maschi su 100 femmine, negli ex-ducati in ragione di 101.37 su 100.

Che se poi consideriamo il sesso, in rapporto alle classi di età, le conseguenze ci appaiono ancora più gravi, perchè mentre per l'Italia dal 1861 al 1911, si ebbe nella classe di età dai 15 ai 40 anni, che è la più produttiva, una diminuzione da 40.07 a 36.8, le percentuali si presentavano invece minori nel Veneto in ragione di 34.9, nelle

Marche di 34.6, nelle Calabrie di 33.7, nella Basilicata di 33.5, negli Abruzzi e nel Molise di 32.6.

E così dicasi per quel prezioso elemento di coesione sociale, che è la famiglia. Il numero medio dei componenti di essa, andò diminuendo dal 1901 al 1911, da 4.62 a 4.33 per il Regno, da 4.17 a 3.95 in Basilicata, da 4.09 a 3.96 nelle Calabrie, — mentre aumentò da 4.70 a 5.10 nell'Emilia, da 5.25 a 5.72 nel Veneto. Che se passiamo a considerare le professioni notiamo che mentre per tutto il Regno nel 1901 il 38 per cento (di cui 51.39 maschi) era dedito all'agricoltura, nel 1911 la percentuale scese a 33.95 (di cui 46.91 per cento di uomini).

La conclusione che si può ricavare da ciò è la seguente: la popolazione italiana tende a rallentare nel suo aumento medio geometrico; — nella ripartizione per sesso e per età, tendono sempre più a prevalere il sesso femminile e le classi di età meno produttive; — il numero degli agricoltori decresce ognora più, mentre va diminuendo anche il numero dei componenti della famiglia.

Si deve ancora aggiungere che si va manifestando una diminuzione sensibile nel numero dei proprietari di beni immobili, discesi da 4,110,133 nel 1901, a 3,796,501 nel 1911, diminuzione ragguagliata dal 13 per cento all'11 per cento della popolazione totale, rispettivamente nel 1901 e nel 1911.

Però scendendo all'esame delle singole regioni si nota che in quelle dove c'è stato notevole progresso industriale od agricolo, come nella Lombardia, nella Liguria, nel Veneto, nell'Emilia, la percentuale di aumento della popolazione presenta un carattere opposto, e tende a crescere malgrado la forte densità; che nelle ripartizioni per sesso, per età e per professioni, la forza di lavoro si presenta più grande e più produttiva che nelle altre regioni. Vi è purtroppo il fenomeno della diminuzione nel numero dei proprietari, che si ricollega colle vendite fatte da non pochi emigranti, ma noi crediamo che ciò si possa attribuire ad una rilevazione, non completamente esatta, per la deficienza degli organi del censimento.

Noi ricaviamo però dalla nostra analisi la conclusione consolante, che nelle regioni dove l'industria, per virtù di uomini, potenza di capitali, condizioni favorevoli di luogo si è sviluppata; — e in quelle dove, per fertilità di suolo, opere grandiose di dissodamento, concorso di capitali e di cre-

diti, l'agricoltura si è intensificata; — non solo l'emigrazione fu scarsa e andò rallentandosi sempre più, ma si ebbe un aumento di popolazione quasi pari a quella dei più progredienti paesi europei. E ciò dimostra che continuando su questa via, coadiuvando come disse eloquentemente il ministro di agricoltura, nel suo poderoso discorso, l'opera coraggiosa degli industriali e degli agricoltori, con l'ausilio dello Stato, si giungerà ad ottenere una produzione sempre più abbondante e si gioverà nel tempo stesso a migliori rapporti nella distribuzione della ricchezza.

E poichè opere grandiose sono state compiute colle bonifiche idrauliche, redimendo centinaia di migliaia di ettari dalle acque palustri e mortifere, ed accrescendo grandemente la produzione agricola, riteniamo che l'opera vada estesa in altre regioni, e completata con le bonifiche agrarie, che si fanno con l'impiego di nuovi capitali, col frazionamento dei fondi, la costruzione di nuove strade, di nuovi canali, la diffusione dell'acqua potabile e con tutti gli altri mezzi, che riescono, facendo scomparire ogni traccia di malaria, a mantenere la popolazione affezionata alla vita dei campi.

La maggiore produzione, che dovrà raggiungere secondo i calcoli del fabbisogno nazionale, i settanta milioni di quintali sul grano e superare di un terzo l'annuale quantità del bestiame, permetterà di emancipare l'Italia dalla dipendenza nella quale si trova rispetto all'estero e avviarla a rapporti sempre più fecondi di affari non solo con le sue colonie, ma coi principali mercati del mondo, specialmente con quelli dei paesi alleati, e con quelli dove si trovano i nostri connazionali che hanno raggiunto ormai il numero di sei milioni. Ma anche per giungere a sì ambito risultato occorre tutta una serie di provvidenze nella politica economica, nel regime delle foreste e delle acque, nell'ordinamento dei trasporti, nei trattati di commercio, che renda veramente possibile una lotta efficace dell'Italia coi suoi prodotti, sui mercati mondiali.

Bisogna pensare che la conquista di un mercato per i prodotti che noi abbiamo in esuberanza e che ci vengono invidiati dagli altri paesi, come i nostri marmi, i nostri zolfi, i nostri vini, i nostri ortaggi, le nostre fibre tessili, ecc., corrisponde a vere e proprie conquiste territoriali, mentre perdere un mercato significa, per gli effetti econo-

mici, perdere una provincia, o i prodotti della sua ricchezza.

I prodotti si scambiano coi prodotti, questa è la grande verità, e quanto più fiorente sarà la nostra esportazione tanto minori saranno i sacrifici che dovremo sostenere per approvvigionarci di ciò che ci occorre, e che non possiamo produrre, per assicurarci quella solidità commerciale, che si dovrebbe avere anche senza le rimesse degli emigranti e l'oro dei forestieri, che come è stato dimostrato nella guerra attuale, sono elementi non sempre sicuri e stabili di equilibrio.

Pensiamo adunque a preparare, poichè ne siamo in tempo, migliori condizioni di vita alla popolazione lavoratrice del nostro Paese. Facciamo in modo che quando i valorosi soldati che combattono con tanta abnegazione nella lunga fronte del nostro confine, e che rappresentano in proporzione così elevata le classi lavoratrici, ritornano dopo la vittoria conseguita, e lasciano il fucile per l'aratro, non siano costretti a staccarsi nuovamente dalle loro famiglie, e a cercarsi in una patria meno ingrata quel pane, che l'Italia nostra deve essere in grado di fornire a tutti i suoi figli.

Facciamo in modo, che compiuta la guerra vittoriosa della nostra indipendenza, non debba svolgersi una nuova guerra nell'interno per la conquista di una migliore condizione economica. A guerra finita tutti noi, qui e fuori di qui, dovremo riprendere l'opera nostra a vantaggio del paese e trovarci concordi in un grande programma riformatore e di lavoro, per il bene generale della società. La riforma tributaria destinata ad accrescere i mezzi dello Stato e a ripartire più equamente i pesi finanziari, la colonizzazione interna, l'utilizzazione dei nostri domini coloniali, l'istruzione professionale, la legislazione operaia più perfetta, con l'assicurazione obbligatoria di tutti i lavoratori, costituiranno un tale programma da apportare, insieme alla pace sociale, un benessere sempre maggiore fra tutte le classi della popolazione, e rendere possibile al nostro paese un progresso sempre più grande, nella via della civiltà e della giustizia sociale. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dore.

DORE. Io mi ero iscritto a parlare col proposito di considerare tutto il problema agricolo della mia regione, della Sardegna. Dovrei quindi parlare non brevemente. Ma

intendo i doveri dell'ora in cui parlo, intendo l'impazienza della Camera, e restringerò le mie rapide osservazioni a quei lati del problema che in questo momento mi paiono più meritevoli di considerazione.

Desidero dire due parole anzitutto intorno al sistema con cui il credito agrario viene esercitato dai nostri Istituti, dalle Casse adempribili. L'onorevole ministro sa il contrasto fra il sistema seguito dalla Cassa di Sassari e quello che segue la Cassa di Cagliari.

La Cassa di Sassari preferisce erogare i mutui concedendoli direttamente ai richiedenti; la Cassa di Cagliari non vorrebbe erogarli se non attraverso gli Istituti intermedi, cioè le Casse rurali ed i Consorzi agrari.

Dico subito, senza ambagi, che il credito in forma indiretta non ha dato buoni risultati nei nostri comuni. Gli enti intermedi o non si sono costituiti, o, dove si sono costituiti, non sempre hanno funzionato bene. Certamente hanno funzionato male dove sono caduti in mano ai partiti locali.

È quindi da augurare che nei nostri comuni si diffonda sempre più il credito diretto quale è esercitato dalla Cassa adempribile di Sassari. E, se è vero che l'onorevole ministro ha resistito alle tendenze, che miravano a monopolizzare il credito agrario a favore esclusivo degli Istituti intermedi, io gliene devo manifestare francamente la mia modesta approvazione.

Per quanto riguarda il credito di miglioramento agrario mi compiaccio che da qualche tempo si sia dato sviluppo alla applicazione delle relative disposizioni della legge del 16 luglio 1914; ma, onorevole ministro, mi consenta che insieme lamenti quella, che a me pare una imperfezione delle istruzioni, che furono emanate al riguardo. Queste istruzioni danno una grande facilitazione, rinunciando alla prova legale della proprietà ed accettando la dimostrazione del possesso legittimo. È grande ed opportuna questa facilitazione in quanto permette che possa giovare dei mutui tutta quella gran massa di piccoli proprietari dei nostri comuni, che, a causa delle condizioni disastrose, come sa l'onorevole ministro, del nostro catasto, non avrebbe modo di dare una prova legale della proprietà. Ma questa grande ed opportuna facilitazione perde molta della sua attuabilità pratica a causa della condizione per la quale venne stabilito, che le somme mutate non siano

versate se non « in base ai lavori eseguiti e collaudati ». Questa condizione farà sì che non potranno profittare dei mutui se non coloro, i quali potranno anticipare le spese; se non coloro, che potranno compiere le opere con danaro proprio, o con danaro altrui. Ne verranno quindi esclusi i piccoli, i medi proprietari, i quali non abbiano modo di anticipare del proprio e non possano offrire garanzie per avere danaro dagli altri. Veda, onorevole ministro, di trovare una soluzione, la quale permetta alla legge di ottenere il suo fine; il fine cioè di concedere davvero i mutui, di dare davvero, danaro a credito. Mi par chiaro che il credito mancherà al suo scopo se, invece di essere un credito di anticipo, avesse da essere un credito... posticipato.

Una questione, che si connette a questa del credito delle nostre Casse ademprivili, è quella riguardante il loro patrimonio in ordine al contributo, che ad esso dovrebbero dare i terreni ex ademprivili. È una questione, che si trascina dal 1897 senza ancora aver trovato una via di soluzione per parte delle Casse. Veda, onorevole ministro, di dare istruzioni affinché non sia più oltre rimandato il provvedimento risolutivo. Solleciti la compilazione di quegli elenchi che furono prescritti dalla legge del 1907, perchè si sappia definitivamente quali sono i comuni, ai quali i terreni dovranno essere lasciati in assoluta proprietà, perchè « necessari ai bisogni agricoli delle popolazioni » e quali dovranno essere ceduti in godimento totale o parziale, poichè « rappresentano l'unico o quasi l'unico cespite di entrata per le finanze municipali ».

Mi pare sia tempo di troncare l'incretosciosa vertenza, che fu portata dalla Cassa ademprivile di Sassari, secondo me ingiustamente, al tribunale della Giunta degli arbitri, causando, ai comuni, grandi dispendie e preoccupazioni non giustificabili. È a mio avviso non giustificabile la pretesa che i comuni vengano spogliati di questi terreni, che la legge del 1907, correggendo le imperfezioni di quella del 1902, ha voluto che a loro siano lasciati in proprietà o in godimento.

Questione di importanza maggiore, molto maggiore, è quella che si riferisce al credito per l'industria armentizia. Quando l'onorevole ministro preparò il progetto, che divenne la legge del 16 luglio 1914, e si constatò la somma larga che veniva stanziata per facilitare ai proprietari la sistemazione razionale dei terreni, fu osservato da molte

parti che sarebbe stato utile concedere il credito non soltanto agli agricoltori, ma anche ai pastori, affinché essi potessero restaurare quel capitale armentizio che era stato distrutto dalla terribile siccità del 1912-1914. Si osservava in quella occasione che, come si provvedeva per facilitare ai proprietari il miglioramento razionale dei loro terreni, dovevasi pur provvedere per facilitare il miglioramento dell'industria armentizia.

Consenta, onorevole ministro, che io le ricordi quelle osservazioni. La Sardegna è soprattutto una regione di pastori più che di agricoltori. L'hanno voluta e la vogliono così il clima, la natura del suolo, ed anche le secolari tradizioni della popolazione.

L'agricoltura quindi non può essere la prima delle nostre industrie. Noi potremo avere una coltura intensiva, una vera industrializzazione agraria soltanto in poche zone del nostro territorio, intorno al Coghinas, intorno al Cedrino, intorno al Tirso, presso Sassari, presso Macomer e Bonorva, nel Campidano di Cagliari e di Oristano. Ma questa non è che una sesta, una quinta parte del nostro territorio. Gli altri quattro quinti sono terreni di montagna; e nella montagna l'agricoltura non può esistere se non come sussidiaria della pastorizia.

Abbiamo 2,400,000 ettari di terreno. Quanti di questi ettari sono destinati alla coltura agraria? Appena 400,000. Ossia 220,000 per la coltura del grano, 63 mila per l'orzo, 7 mila per il granturco, 34 mila per le leguminose, 46 mila per le vigne, 36 mila per altre varie colture; un totale dunque di 400,000 ettari. Gli altri 2 milioni sono tutti in mano alla pastorizia.

D'altra parte abbiamo un capitale armentizio superiore ai 210 milioni; quale, relativamente alla popolazione, non so che abbia nessun'altra regione d'Italia.

Consenta, onorevole ministro, che citi qualche cifra.

Mentre la Sicilia, che dopo la Sardegna credo sia la più ricca di bestiame, aveva nell'ultimo censimento suini per 70,000 capi, la Sardegna ne aveva per 158,000. Mentre la Sicilia aveva bovini per 958 mila capi, la Sardegna ne aveva per un milione e 876 mila. Precisamente il doppio.

Mentre in Piemonte si aveva una proporzione di circa due cavalli per ogni 100 abitanti e in Lombardia di tre, in Sardegna si aveva la proporzione di sette. Mentre in Piemonte si aveva in proporzione di 5.40 per

i suini e in Lombardia di sette, in Sardegna si aveva la proporzione di nove. Mentre si aveva una proporzione del 2.70 per gli ovini in Piemonte e del 7.30 in Lombardia e del 26.80 in Sicilia, in Sardegna si aveva del 220! Un salto, una sproporzione che sarebbe poco chiamare enorme.

Di fronte a queste cifre, mentre altrove si potrebbe dire, e talvolta si dice, che la pastorizia sia un male necessario, da noi si potrebbe dire... quasi il rovescio.

Certamente, le nostre poche e ristrette zone agricole meritavano tutte le cure che loro ha dedicato l'onorevole Cocco-Ortu con la sua benefica legge del 1907, e meritavano e meritano le nuove cure che vi ha dedicato l'onorevole Cavasola con la sua legge similmente benefica del 16 luglio 1914. Ma dobbiamo osservare che, mentre per l'agricoltura abbiamo tre scuole agrarie, cinque cattedre ambulanti e otto consorzi, cioè un totale di 16 istituti i quali sono destinati essenzialmente a migliorare la coltivazione della terra, non abbiano nessun istituto che miri a migliorare la produzione del bestiame.

Non credo si vorrà sostenere che basti per i bisogni di un insegnamento razionale tendente al miglioramento della produzione del bestiame di tutta l'isola, la sezione, ossia, istituto zootecnico annesso alla scuola agraria di Bosa.

Veda, onorevole ministro, se non sia opportuno, anzi necessario, istituire anche in Sardegna qualcuna di quelle cattedre ambulanti di zootecnia che sono diffuse per il Regno, anche là dove la pastorizia è parte secondaria, non primaria com'è in noi, della vita economica.

Veda se non sia possibile avere almeno, e per ciascuna delle cattedre ambulanti di agricoltura esistenti nei nostri circondari, un assistente zootecnico, in modo che non si tardi troppo ad impartirsi un insegnamento il quale sia pratico più che scientifico; in maniera cioè che si abbia una diffusione larga, una vera popolarizzazione delle nozioni più necessarie per un razionale, pratico, veramente proficuo allevamento del bestiame.

Veda pure, onorevole ministro, di riprendere in esame quelle nostre istanze perchè il credito agrario si estenda anche ai pastori.

Quando vi abbiamo chiesto questo credito per i pastori nel 1914, ci avete giustamente osservato che, prima di fornire ai pastori il modo di ricostituire il loro capi-

tale armentizio, bisognava fornir loro la possibilità di procurarsi sufficienza di foraggi e di acqua, per evitare il pericolo che il bestiame potesse morire un'altra volta di fame o di sete, come era morto negli anni precedenti.

Ma ora che si è provveduto, coi mutui agrari della legge del 1914, a che si abbia per il bestiame un migliore e sicuro approvvigionamento di foraggio e di acqua, mi pare convenga pure provvedere perchè siano forniti i mezzi necessari a che il bestiame si riacquisti o si ricostituiscia.

Mi pare che sarebbe stata una cosa inutile l'aver fatto precedere i provvedimenti destinati ad assicurare al bestiame il migliore approvvigionamento dei foraggi e dell'acqua, se non seguissero ora i provvedimenti occorrenti perchè quel bestiame non abbia a mancare.

Detto questo intorno ai lati del problema, che mi son parsi più meritevoli di rilievo in questo periodo della nostra economia agraria, vorrò dire poche altre parole del problema massimo in cui, secondo me, si riassumono tutti i problemi agricoli dell'isola; dovrò cioè parlare della necessità di raccogliere e di utilizzare le nostre acque.

Qualunque questione si voglia studiare in rapporto all'agricoltura della Sardegna, sotto qualsiasi aspetto si voglia considerarla, si troverà che essa culmina in questo primo e fondamentale problema delle acque.

Noi abbiamo purtroppo, come si sa da tutti, le acque disordinate o scarse. Che siano disordinate lo dimostrano quelle inondazioni che ogni tanto flagellano le nostre campagne; che siano scarse lo ha dimostrato quella terribile siccità del 1912-14, che, come ricorda l'onorevole ministro, ha portato un così grave disastro alla nostra agricoltura e all'industria armentizia. Il maggior bisogno quindi della nostra agricoltura è di provvedere al riordinamento, alla raccolta ed alla utilizzazione delle acque.

A questo si rivolsero sempre le maggiori aspirazioni del paese, e si sarebbero dovute rivolgere anche le maggiori cure del Governo.

Ebbene, noi non abbiamo avuto ancora nessuna opera di raccolta e di derivazione delle acque; nessun'opera di irrigazione.

La statistica pubblicata al riguardo dal Ministero d'agricoltura nell'ultimo volume dell'*Annuario*, fornisce dati non lieti su questo argomento.

Al 30 giugno 1914 vivevano le seguenti concessioni di acqua a scopo d'irrigazione: per 45 mila ettari in Lombardia, 24 mila nell'Emilia, 19 mila nel Veneto. E poi le regioni meno fortunate: negli Abruzzi 6 mila, nel Lazio 4 mila, nella Sicilia 5 mila. E poi le regioni ancor meno fortunate: nella Campania 224 ettari, nelle Puglie 100, in Basilicata 87. E poi, ultima, la Sardegna con nessuna concessione. Proprio nulla! Una constatazione, davvero, sconcertante...

Abbiamo avuto bensì opere di riordinamento e di bonifica; ma esse furono scarse, insufficienti e qualche volta pure errate. Non ripeterò quello che è stato detto al riguardo, parecchie volte, sul bilancio dei lavori pubblici; ricorderò soltanto - al ministro di agricoltura - le bonifiche di Siniscola e di Orosei, perchè faccia per esse quel completamento di bonifica agraria che si va facendo per le bonifiche della tenuta Vittorio Emanuele in Sanluri.

Sarà l'unico modo di ottenere che le bonifiche di Siniscola e di Orosei non falliscano al loro scopo, che è non soltanto idraulico ma anche igienico. Se non saranno rassodate le famose colmate di sabbia, l'acqua tornerà a stagnarvi, e si ripristinerà il fomite di malaria che si voleva eliminare.

E si ripeterà per esse la grave censura che l'Ufficio provinciale sanitario di Sassari, nella relazione sulla campagna antimalarica dell'ultimo esercizio, ha rivolta alle bonifiche di Corcò e Salinedde presso Terranova; e per la palude Scudo presso Torralda e Bonorva.

« La malaria persiste in quelle zone bonificate, dice la relazione dell'Ufficio provinciale sanitario di Sassari, colla stessa intensità di prima ».

Faccia, onorevole ministro, che questa grave jattura sia evitata a quelle popolazioni, per tanti versi già così disgraziate.

Oltre a ciò, che è stato un errore di esecuzione, dobbiamo pure rilevare, in rapporto alle nostre sistemazioni idrauliche, una deficienza della legislazione.

La legge 13 luglio 1911 sulla sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani ha esclusa la Sardegna, come pure la Basilicata e la Calabria, dagli stanziamenti fatti all'uopo, ritenendo forse che vi provvedesse la nostra legislazione speciale.

Ora questa, pur contenendo molte provvide disposizioni, che abbiamo il torto di non avere applicato abbastanza, ha contemplato bene la sistemazione forestale,

ma non ugualmente la sistemazione idraulica dei nostri bacini montani. E poi si riferisce soltanto ai cinque maggiori bacini dell'isola per la costruzione dei serbatoi d'irrigazione; si riferisce, per la provincia di Sassari, ai bacini del Coghinas e del Cedrino, mentre abbiamo bacini di molta importanza anche sul rio di Posada, sul rio Mannu che sbocca nella pianura del Goceano, sul rio Marreri, sul rio Toloro e tanti e tanti altri minori.

Quando si discuteva alla Camera il progetto per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, che poi divenne la legge del 13 luglio 1911, gli onorevoli colleghi Abozzi e Congiu, in una seduta del giugno 1910, manifestarono il dubbio che la Sardegna potesse restare esclusa dai benefici della nuova legge, ed il ministro di allora, l'onorevole Sacchi, tranquillò i colleghi, assicurando che tutte le provincie del Regno ne avrebbero profittato egualmente. Invece la legge pubblicata nel luglio 1911 ha, nell'articolo 16, disposizioni che paiono un'esclusione recisa per la Sardegna, come per la Calabria e la Basilicata.

L'onorevole Congiu, che fa cenni di dissenso, dovrebbe dirmi quale interpretazione egli dia a quell'articolo...

CONGIU. L'interpretazione che gli ha dato lo stesso ministro Sacchi.

DORE. Non è così. L'onorevole Sacchi non poteva dare interpretazioni di una legge che non era stata fatta ancora. E mentre egli assicurava nel 1910 che questa esclusione non vi sarebbe stata, l'esclusione esiste nella legge del 1911. Questo io penso. In ogni modo io prego l'onorevole ministro di esaminare se sia possibile conciliare l'assicurazione data nel 1910 dall'onorevole Sacchi, con quelle che poi divennero le definitive disposizioni della legge. E se questo non fosse possibile, veda di ripararvi con apposito provvedimento legislativo.

Intanto sono stati cominciati in altre regioni questi lavori che devono costituire il primo fulcro, la base più salda di un razionale coordinamento fra le opere idrauliche del piano e quelle della montagna: ed in Sardegna non fu iniziata finora che qualche sistemazione di puro rimboschimento. In Sardegna non si possono fare, per quello che io so della nostra legislazione, se non bacini a scopo di irrigazione. E anche di essi ne fu ancora costruito alcuno.

La nostra legge speciale ha seguito, in questa materia, il criterio che dicesse il

primo periodo della legislazione dei lavori pubblici in Italia, quando si volle che l'azione dello Stato non fosse che un complemento e una integrazione dell'iniziativa privata.

La Camera sa che tale criterio ha potuto fare buona prova nell'Italia settentrionale, ma non nel Mezzogiorno. Le provincie meridionali, ove mancano le iniziative private, perchè mancano i capitali, ne sono state dolorosamente colpite.

Si riconobbe allora la necessità di mutare criterio e venne il secondo periodo della legislazione in cui lo Stato si assunse il compito di provvedere per intero a quelle opere che i comuni e le provincie si erano mostrati impotenti ad eseguire.

Questo criterio fu applicato, in tutta la sua estensione, per le Calabrie e la Basilicata: invano si chiese, in quell'occasione, dalla nostra deputazione politica — con un ordine del giorno presentato dall'onorevole Cocco — si chiese invano che venisse applicato integralmente anche alla Sardegna. Alla Sardegna non fu applicato che in parte: ne erano e ne rimasero esclusi i bacini, sebbene essi rappresentino la prima e fondamentale opera di riordinamento e di utilizzazione delle acque. Avvenne così che in Sardegna non è stato ancora costruito nessun bacino, nè grande nè piccolo, nè a scopo di irrigazione, nè a scopo industriale di produzione elettrica, e neppure di semplice ritenuta delle acque.

La Giunta del bilancio nella relazione per il bilancio dei lavori pubblici — pregevole lavoro dell'onorevole Ancona — ascrisse a grande merito del Governo l'aver ideato per noi il grandioso bacino del Tirso.

Dobbiamo osservare che questo entusiasmo, che il progetto destò un po' da per tutto, è stato un entusiasmo prematuro. La stessa relazione dell'onorevole Ancona avvertiva che « si volle affrontare un'opera grandiosa con mezzi forse inadeguati ».

L'onorevole Ancona è stato un facile profeta. Il bacino del Tirso non ha trovato ancora i capitali disposti ad assumerne la costruzione; e non è agevole prevedere quando potrà trovarli.

Accenno a questo non per entrare nel vivo dell'argomento che non si appartiene a me di esaminare, e che sarà esaminato, se ne verrà un'ora opportuna, dallo zelo dei colleghi Porcella e Congiu nei cui circondari o collegi dovrebbe sorgere il grande bacino. Vi accenno soltanto per averne occasione a ripetere una breve raccomanda-

zione che ho già fatta l'anno passato. Quando si dovrà provvedere ai bacini della nostra provincia di Sassari, e speriamo sia presto se avranno fortuna i buoni propositi che ha sul riguardo l'onorevole Cavasola, ricordi il Governo che noi abbiamo bisogno, come giustamente ha osservato più volte l'onorevole Pala, di bacini in cui, pure dandosi la dovuta parte agli scopi industriali, sia data la parte maggiore, la parte preminente, agli scopi idraulici ed agricoli. Noi vedremo volentieri la costruzione di grandi bacini a scopi industriali, ma preferiremmo la moltiplicazione dei piccoli bacini, dei piccoli serbatoi di ritenuta e di irrigazione. I grandi e quindi pochi bacini non potrebbero dar beneficio che a poche località destinate a diventare privilegiate.

I piccoli serbatoi invece estenderanno i loro benefici in ogni parte della provincia, lungo tutti i corsi di acqua ove sia possibile di costruirli. E mentre essi costituiranno la base più salda della sistemazione idraulica, raggiungendo lo scopo di un bene ordinato governo delle acque, potranno pure ravvivare l'agricoltura di un paese ove il maggiore nemico del progresso agricolo è precisamente la mancanza dell'acqua da irrigazione; e potranno ancora fornire l'acqua potabile a popolazioni fra cui la mancanza d'acqua potabile costituisce l'ostacolo più grave per il loro risorgimento economico ed igienico.

L'onorevole Cavasola ha mostrato d'intender bene tutta questa grande, suprema importanza che ha per la Sardegna il problema delle acque, sia presentando la legge 16 luglio 1914, in cui è data così larga parte ai provvedimenti per la ricerca delle acque nel nostro sottosuolo, sia presentando testè la seconda relazione sulle applicazioni della stessa legge, nella quale si annuncia il primo progetto di una grande utilizzazione delle nostre acque che dovrà essere fatta nel bacino idrografico del Cedrino.

Io mi compiaccio di questo progetto, e per il beneficio immediato che esso porterà al risorgimento igienico ed economico di quelle plaghe del Nuorese; ed anche per quello che ha di promettente al riguardo delle altre regioni dell'isola.

Confido che l'onorevole Cavasola vorrà seguire un eguale sistema di utilizzazione delle acque in tutti i bacini della Sardegna che ne presentino la possibilità.

Confido, onorevole Cavasola, in tutta l'opera vostra a favore della nostra agricoltura, perchè voi conoscete tutte le reali

e dolorose necessità della nostra isola, avendole vissute, insieme a noi, negli anni più vigorosi della vostra attività giovanile.

Confido nell'opera vostra che vorrà essere non soltanto illuminata, ma anche affettuosa, perchè voi non potrete dimenticare gli affetti che avete contratto con la Sardegna.

Voi non potrete dimenticare, soprattutto, che la Sardegna ha aperto alla vostra vita pubblica la via delle sue meritate ascensioni. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti g'i onorevoli Abozzi e Bonino, s'intende che abbiano rinunciato a parlare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Salomone.

SALOMONE. Stante l'ora tarda, pregherei di rimandare a domani il mio discorso.

PRESIDENTE. Onorevole Salomone, pensi che ci sono settanta iscritti. E poi questo è un bilancio quasi consunto, che non consente nessun aumento di spesa. Per una settimana intera l'onorevole ministro di agricoltura è stato afflitto da vari discorsi, nei quali non si parlava nè di noli, nè di carbone, ma *de omnibus rebus et de quibusdam aliis* (*Si ride*). E poi la Camera non ha ancora revocato quella deliberazione per cui sino alle 19 non può rimandarsi la discussione. Sarà dunque meglio procedere innanzi.

SALOMONE. Anche l'onorevole ministro di agricoltura sarebbe d'accordo di rimandare a domani.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io sono agli ordini della Camera!

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Io starò qui a sentirla, onorevole Salomone. Parli.

SALOMONE. Onorevoli colleghi! Dopo la lunga discussione, che ebbe luogo sulle più importanti questioni economiche e tenuto conto anche dell'ora che non permette lunghi discorsi, sarò brevissimo.

L'onorevole presidente del Consiglio, nelle sue ultime dichiarazioni, disse che, come compenso pel Mezzogiorno in questo momento eccezionale, credeva suo obbligo dare impulso ad una politica agraria speciale.

Noi in verità avremmo voluto qualche accenno di questa nuova politica agraria speciale anche perchè l'onorevole Cavasola, che è sempre ricordato in quelle nostre

contrade per la sua grande rettitudine politica ed amministrativa e per il grande interesse che ebbe in ogni circostanza per le condizioni del Mezzogiorno, se un accenno fosse stato fatto di quella nuova politica agraria, saremmo sicuri che certamente egli, a quella politica, avrebbe dato la sua applicazione.

Debbo però fare una dichiarazione: a tener conto di quello che si è praticato finora, noi non abbiamo visto non solo alcun accenno a nuovi provvedimenti, ma quanto abbiamo dovuto lamentare che le leggi speciali stabilite a nostro favore non hanno avuto finora la loro esecuzione.

L'onorevole Cavasola nelle sue franche dichiarazioni, che meritavano giustamente per la loro sincerità il plauso di tutta la Camera, disse che, in questo periodo eccezionale in tutta Italia, si era trovato nelle cattedre ambulanti il maggior sussidio a sollievo delle sorti della nostra agricoltura.

L'onorevole Cavasola non mi smentirà certamente se io dico che le cattedre ambulanti che esistono in Basilicata non hanno avuto il funzionamento che avrebbero dovuto avere.

Noi non vediamo quei direttori ed assistenti aggirarsi nei comuni della provincia per la selezione delle sementi, per regolare le concimazioni, per evitare le malattie delle piante e del bestiame che infieriscono nelle nostre contrade.

Dirò anzi che molto preoccupa da noi la grande mortalità del bestiame.

Ho inteso lamentare l'aumento dei prezzi della carne suina, l'aumento dei prezzi del lardo e della sugna, ma ciò è stata legittima conseguenza della grande mortalità di suini che si è verificata in diverse provincie, massime in Calabria ed in Basilicata.

I funzionari delle cattedre non possono compiere il loro dovere, perchè mancano i fondi per le indennità di trasferta. Voglia l'onorevole ministro provvedere.

E quello che ho detto per le cattedre ambulanti si deve dire per un altro istituto che ha molta importanza per le provincie meridionali e per la provincia di Potenza. Intendo parlare dell'istituto delle Casse agrarie.

Noi ottenemmo questo beneficio della Cassa agraria pensando che si fosse provveduto davvero alle sorti dell'agricoltura. Ma, onorevole ministro, deve riconoscere che la Cassa agraria di Potenza fu costi-

tuita con due milioni di capitale per agevolare la condizione degli agricoltori, ma quel Consiglio di amministrazione non seppe far di meglio in un decennio che impiegare in titoli di rendita 1,400,000 lire.

Ora, non si provvede alle sorti dell'agricoltura con un Consiglio d'amministrazione d'una Cassa agraria che impiega il suo capitale in rendita.

Anche nell'anno scorso quel Consiglio non fu largo di aiuti verso tanta gente che chiedeva sussidi per aumentare la produzione. Infatti, non solo fu restio nella concessione dei prestiti, ma volle un tasso di interesse del 5 per cento, e, quello che più importa, si vollero delle garanzie speciali. In taluni comuni si richiesero le firme dei più ricchi proprietari, e mentre doveva essere un credito agrario a vantaggio del contadino, divenne una manovra elettorale per far passare questi contadini attraverso chi poteva chieder loro il voto.

Pensi l'onorevole ministro, affinché i dani della Cassa agraria abbiano la loro giusta destinazione.

Io debbo richiamare ancora l'attenzione dell'onorevole ministro su un altro grave problema che oggi maggiormente interessa il Mezzogiorno e la mia provincia natia. L'onorevole Cavasola nel suo discorso disse che s'impone la necessità delle associazioni agrarie perchè finalmente si possano vedere rialzate le sorti dell'agricoltura. Ora io domando: perchè le cattedre ambulanti e le casse agrarie non trovano modo di favorire quelle affittanze collettive, che potrebbero davvero risolvere il problema del Mezzogiorno? Le affittanze collettive, colla cooperazione fra salariati e proprietari, potrebbero risolvere il problema, perchè troverebbero consociati nel comune interesse, proprietà, capitale e lavoro e quindi avvantaggiate le sorti dell'agricoltura. Noi potremmo ottenere che gli immigrati di America impiegassero i loro risparmi in queste affittanze; i salariati avrebbero una destinazione non più temporanea ma continua, avrebbero un interesse diretto per il maggior profitto dell'azienda, e forse potrebbe anche pensarsi a costituire a favor loro il diritto ad una pensione. Ne verrebbe inoltre come legittima conseguenza un maggior reddito della proprietà, e quindi un maggior valore nei beni.‡

Ed io vorrei interessare ancora l'onorevole ministro sul problema delle malattie del bestiame che si verificano frequenti nel Mezzogiorno, e che rendono indispen-

sabili le associazioni di mutua assicurazione tra i diversi proprietari, perchè il danno di una malattia non ricada sopra un solo proprietario.

In questi ultimi tempi è venuto nella nostra provincia il fratello dell'onorevole Casalini, ed ha fatto una certa propaganda, ma l'onorevole ministro deve interessare le autorità governative, i direttori delle Cattedre ambulanti, la Cassa agraria affinché questo grave problema della mutua assicurazione possa venire risolto con grande vantaggio di tutte le popolazioni del Mezzogiorno e della mia provincia.

Ma l'onorevole ministro certamente deve considerare anche un altro problema che s'impone alla provincia di Basilicata, come s'impone a tutto il Mezzogiorno d'Italia: il problema forestale.

Ormai questo problema è diventato una delle più ardue questioni che si presenti per tutte le autorità governative come per tutti i rappresentanti elettivi. Non ancora abbiamo regolato il vincolo forestale, ancora ogni giorno vediamo che gli agenti forestali non fanno che prestare l'opera loro per rendere favori; noi vorremmo regolato il sistema del pascolo, vorremmo che venisse riveduto il vincolo forestale.

E poichè mi trovo a parlare della questione forestale, debbo richiamare all'attenzione dell'onorevole ministro due fatti che riguardano la provincia di Potenza.

La provincia di Potenza nella sua legge speciale ha i fondi stabiliti per il rimboschimento. Ora, l'onorevole ministro sa che il rimboschimento in Basilicata procede con molto ritardo; ed è curioso che mentre nella legge generale la spesa degli agenti forestali è a carico dello Stato, nel regolamento per la Basilicata si trova una speciale disposizione, cioè si volle consolidare il contributo dello Stato all'epoca della legge, e tutto ciò che era eccedenza si andò riversando sul fondo stabilito per il rimboschimento, sicchè da 12 anni assistiamo a questo grave inconveniente: che si prelevano dal fondo per rimboschimenti oltre 60 mila lire all'anno per pagare agenti forestali, incontrando quasi una maggiore spesa di quella sostenuta per il rimboschimento.

Io prego l'onorevole ministro di tener conto di questa anomalia che è consacrata nell'articolo 84 del regolamento e voglia trovare il modo di eliminarla, perchè è una disparità tra le diverse leggi riguardanti il vincolo forestale.

L'altra questione che intendevo sottoporre all'onorevole ministro è questa. Le leggi speciali per la Basilicata furono di favore, ma per quel che riguardano il vincolo forestale costituiscono un onere, e così credo sia stabilito nella legge per le Calabrie. Infatti mentre per la legge generale forestale non è consentito di poter vincolare i terreni messi a ripiano impiantati ad oliveti e vigneti, per le leggi speciali è consentito questo vincolo, con questa differenza: che mentre per la legge generale le ragioni di vincolo sono comuni per tutti, per la legge speciale è qualche cosa che interessa esclusivamente qualche proprietario.

Ora vorrei che per questo vincolo speciale, che è voluto esclusivamente per il consolidamento degli abitati e delle frane, possa essere stabilita una giusta indennità a favore dei proprietari che fossero danneggiati.

Da parte nostra eravamo preoccupati nel rilevare dalle diverse dichiarazioni venute sui giornali che l'onorevole ministro pensava di ridurre i fondi per i demani forestali, preoccupazione giusta, perchè riteniamo che ormai non ci sia per le provincie del Mezzogiorno come per l'Italia che un duplice problema, il problema dei boschi e delle acque.

L'onorevole Cavasola però nelle sue ultime dichiarazioni ci è venuto a partecipare che intanto aveva concesso una riduzione del fondo per il demanio forestale, in quanto ci erano dei fondi di riserva, dei residui delle passate gestioni, e queste dichiarazioni ci hanno rassicurato che il problema dei demani forestali avrà il suo corso.

Ora mi permetterei di raccomandare all'onorevole ministro che le istruttorie per l'acquisto dei terreni da servire come demanio forestale siano più sollecite, perchè mentre si istruiscono le pratiche, i boschi vengono distrutti. Noi riteniamo veramente utile che si dia un grande sviluppo a questo problema dei demani forestali, perchè qualunque somma possa essere spesa dallo Stato sarà una spesa di grande utilità. E vogliamo pur ritenere ammesso il principio che l'Amministrazione intende dare la giusta destinazione ai boschi.

Il denaro che verrà ad impiegarsi darà allo Stato un maggior reddito di quello che non ricavano i proprietari.

Per conto mio riterrei di grande vantaggio l'emissione di un titolo speciale che potrebbe dirsi quasi un titolo forestale. Sa-

rebbe ricercato da tutti, e perchè garantito dallo Stato e perchè troverebbe una solida base sul reddito del demanio, massime se nel bilancio di agricoltura potrà figurare annualmente qualche somma come maggiore garanzia dei titoli medesimi.

Onorevole Cavasola, ho inteso parlare da diversi colleghi (ne ha parlato anche l'onorevole Dore) della sistemazione idraulica e della necessità della utilizzazione delle acque. Io voglio ricordare una lunga pratica che da molto tempo si aggira fra il Ministero di agricoltura e quello dei lavori pubblici, la concessione, cioè, della utilizzazione delle acque del fiume Agri per costruire un lago artificiale.

L'onorevole ministro ricorderà che vi era una domanda fatta da un ingegnere Buffa di Massa Carrara, e mi dispiace di non veder qui l'amico Chiesa, il quale potrebbe dare affidamenti su questo ingegnere. L'ingegnere Buffa non domandava capitali, anzi respinse qualsiasi sussidio da parte dell'Amministrazione provinciale. Egli aveva il denaro necessario per compire l'opera, ma solo perchè c'era già una domanda inoltrata da tal Boubet non potè avere la concessione. Ora con grande soddisfazione apprendemmo dal ministro Cavasola che con ultimo decreto venne abolito ogni diritto di preferenza per priorità di domanda. Vegga ora, onorevole ministro, di trovar modo di fare accogliere la domanda fatta dall'ingegnere Buffa e rendere così possibile quei lavori che costituirebbero una grande risorsa per quella regione, un avviamento ad un miglior sistema di agricoltura e nello stesso tempo un mezzo per far sorgere in Basilicata quelle industrie che ora mancano.

Ed un'altra raccomandazione intendo fare.

L'onorevole Cavasola sa che anche per diversi comuni della provincia di Potenza, è in vigore la legge del 1908 per quanto riguarda gli spostamenti degli abitati, e non ignora che per la lunga istruttoria e per tante difficoltà sorte, sia presso il Ministero di agricoltura, sia presso altri Ministeri, i comuni della Basilicata non hanno potuto avere alcun vantaggio. Io desidero che questi comuni abbiano lo stesso trattamento che hanno avuto i comuni della Calabria. In altri termini che siano estesi ai comuni della mia provincia i benefici riconosciuti alla Calabria a favore dei comuni calabresi. E chiarirò il mio concetto.

Con la legge del 1908 fu stabilito, fino alla concorrenza di lire 4 mila, il concorso

dello Stato in ragione di lire 2.50 all'anno per ogni cento lire di capitale mutuato e per la durata di anni 35.

Invece per i comuni della Calabria ed anche della Marsica si è con altre leggi stabilito un sussidio ai proprietari che volessero ricostruire o anche riparare direttamente le case danneggiate. Con questo sistema si avrebbe il vantaggio di vincere quella ripugnanza che i proprietari hanno di abbandonare la casa ove nacquero, e nello stesso tempo si darebbe modo a questa gente di concorrere col proprio lavoro alla maggiore spesa occorrente per costruzione delle nuove case o alla riparazione di quelle danneggiate.

PRESIDENTE. Mi sembra che il Ministero di agricoltura in tutto ciò non abbia nulla che vedere.

SALOMONE. Ma se c'è un disegno di legge iscritto nell'ordine del giorno!

PRESIDENTE. Insomma, si iscrivono sul bilancio e poi parlano di tutto. Non è questa la maniera!

SALOMONE. Un'ultima raccomandazione ed avrò finito.

L'onorevole ministro ricorderà quanti ostacoli furono incontrati nel decorso anno nelle provincie meridionali, e massime in Basilicata, per eseguire la raccolta. I danni risentiti dai proprietari furono eccezionali.

La deficienza del personale, la requisizione degli animali bovini ed equini, farà sì che nella prossima raccolta s'incontreranno i maggiori inconvenienti. Si pensi in tempo ad eliminare o per lo meno ad attenuare le gravi conseguenze; più di tutto si predisponga perchè non manchino macchine adatte per la mietitura e trebbiatura in modo da riparare a tale deficienza.

Onorevoli colleghi, io ho creduto sottoporre alla Camera e all'onorevole ministro queste mie modeste osservazioni, parendomi che rispecchiassero i bisogni delle provincie del Mezzogiorno e più di tutte della provincia di Potenza, ed ho fiducia che l'onorevole ministro darà novella prova della sua energia prendendole in giusta considerazione.

Vorrà cioè dare una impronta geniale per vedere al più presto accresciuta la nostra produzione e veder risollevate nel Mezzogiorno le condizioni di quella agricoltura che giustamente fu ritenuta la base più sicura di ogni maggiore sviluppo economico del nostro Paese. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Data la necessità di affrettare la discussione dei bilanci che sono all'ordine del giorno; ma già in parte consunti, e considerato il gran numero degli iscritti, propongo che da domani le sedute non abbiano termine prima delle ore 20.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Comunico alla Camera che la Giunta delle elezioni ha presentato le relazioni sulle elezioni contestate di Melfi (proclamato Longo), di Fano (proclamato Mariotti) e di Bitonto (proclamato Cioffrese).

Propongo che le prime due sieno iscritte nell'ordine del giorno di sabato 25 corrente e che quella di Bitonto sia iscritta nell'ordine del giorno di venerdì 24 corrente.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Avverto infine la Camera che vi sono da discutere molte domande di autorizzazione a procedere, presentate ai primi del dicembre scorso, ma sulle quali i relatori, nominati dalle rispettive Commissioni, non hanno ancora riferito, nonostante che ne siano stati più volte sollecitati.

Ho già detto un'altra volta che io non posso permettere che si continui in questo sistema che offende il decoro della Camera e il sentimento morale del Paese. (*Approvazioni*).

Perciò propongo che tutte le domande di autorizzazione a procedere presentate nel mese di dicembre siano iscritte nell'ordine del giorno, anche senza la relazione, così come del resto stabilisce l'articolo 75 del regolamento.

(*È così stabilito*).

LARUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LARUSSA. Onorevole Presidente, chiedo a lei e alla Camera che vogliano consentire l'iscrizione nell'ordine del giorno di domani dello svolgimento di una mia proposta di legge per la costituzione in comune autonomo della frazione di Zaccanopoli.

PRESIDENTE. Il Governo ha nulla da osservare?

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Da parte del Governo non v'è alcuna difficoltà.

PRESIDENTE. Allora, se non si fanno osservazioni in contrario, la proposta di legge dell'onorevole Larussa sarà iscritta nell'ordine del giorno della seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e di grazia e giustizia, per sapere in virtù di quali criteri sia stato emanato il decreto luogotenenziale 21 ottobre 1915, n. 1558, riguardante una pretesa interpretazione della legge sulle pensioni, testo unico, 21 febbraio 1885, n. 70, e norme successive, attraverso la quale si viola il diritto degli impiegati civili e militari dello Stato al risarcimento dei danni provenienti da colpa, sancito dalle norme della legge comune.

« Marchesano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia vero che s'intenda sottrarre ai bisogni dell'igiene e delle industrie locali le sorgenti del fiume Calore, per immetterle nell'Acquedotto Pugliese.

« Petrillo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo, per sapere se intenda integrare la legislazione di guerra in materia di affitti, adottando qualche provvedimento per impedirne gli aumenti.

« Lucci, Altobelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo per sapere se davvero s'intende costituire a Nisida un lazzaretto per i profughi serbi, e se si siano ben considerate le conseguenze che una simile misura potrebbe arrecare alla salute pubblica della adiacente più popolosa città d'Italia. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Ciccotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda giusto ed opportuno tenere in somma determinante considerazione agli effetti delle promozioni - specie in quelle relative al comando di brigate di fanteria - dei colonnelli

dell'arma stessa che dall'inizio della guerra sono in prima linea e combattono con somma lode alla testa dei rispettivi reggimenti. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Marazzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per chiedergli se, essendosi accertato - come esso ministro già riconobbe in risposta data a precedente interrogazione - l'errore incorso dal Comando supremo dell'esercito operante nominando ufficiale di complemento un tale che non poteva giustificare la sua buona condotta, non creda doveroso, non solo per il rispetto alla legge ma anche per il prestigio della classe degli ufficiali, revocare detta nomina che, come è scritto nelle informazioni date dai carabinieri, sarebbe stata - e fu - ad offesa e disdoro dell'intero corpo degli ufficiali. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Bovetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo sulle ragioni della lentezza dei lavori della Commissione tecnico-amministrativa nominata col Regio decreto 22 agosto 1915, n. 1432, per l'accertamento e la liquidazione di indennità dovute a privati per risarcimento di danni ed in generale per tutte le restrizioni al diritto di proprietà avvenute per opera di militari in conseguenza del terremoto del 13 gennaio 1915. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Sipari ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per cui si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 19.5.

Ordine del giorno per la seduta di domani

alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro:

il deputato Basile, per autorizzazione all'esecuzione di sentenza, già passata in giudicato, di condanna per diffamazione a mezzo della stampa;

il deputato Tasca, per ingiuria e diffamazione a mezzo della stampa;

il deputato Toscano, per proseguire il giudizio, in grado di appello, per diffamazione e ingiurie a mezzo della stampa;

il deputato Toscano, per proseguire il giudizio, in grado di appello, per diffamazione continuata a mezzo della stampa;

il deputato Tasca, per ingiurie e diffamazioni a mezzo della stampa;

il deputato Tasca, quale responsabile civile di diffamazione a mezzo della stampa;

il deputato Zaccagnino per contravvenzione prevista dagli articoli 180 e 248 del Codice di commercio.

3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Larussa per la costituzione in comune autonomo della frazione di Zaccanopoli.

4. *Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:*

Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 513, relativo a proroga ed estensione del Regio decreto 15 ottobre 1915, n. 1127, concernente l'amnistia e condono di sopratasse e pene pecuniarie. (510)

Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 514, che concede agevolazioni fiscali a favore delle regioni colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915. (511)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 luglio 1915, n. 1153, concernente le dilazioni di pagamento in materia di tasse sugli affari. (512)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale n. 1432, in data 22 agosto 1915, che istituisce una Commissione tecnico-amministrativa per la liquidazione di indennità varie, dipendenti dal terremoto del 13 gennaio 1915 (516)

Approvazione del piano regolatore della regione di Marassi in Genova, a sinistra del Bisagno, fra il torrente Feregiano e i molini di Cima. (229)

Proroga del termine fissato colla legge 20 giugno 1877, n. 3908, per l'esecuzione del piano regolatore di ampliamento della città di Genova dal lato orientale nella parte piana delle frazioni suburbane. (498)

Aggregazione del comune di San Biagio Saracinesco al mandamento di Atina. (388)

Discussione dei disegni di legge:

5. Concessione di sale a prezzo ridotto per la fabbricazione dei saponi coi processi nei quali può ritenersi compreso quello della produzione della soda. (379)

6. Semplificazioni all'organico della Direzione generale dei telefoni. (418)

7. Disposizioni interpretative (articolo 73 dello Statuto del Regno) circa alcuni casi di ineleggibilità dei Consigli comunali e provinciali. (402)

8. Provvedimenti per la Biblioteca nazionale Marciana di Venezia. (*D'iniziativa del Senato*). (241)

9. Distacco della frazione di Gorla Maggiore del comune di Gorla Minore ed erezione in comune autonomo. (246)

10. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1915-16. (560)

11. Approvazione della convenzione firmata a Bruxelles il 31 dicembre 1912 fra l'Italia, comprese le sue Colonie, e altri Stati, concernente l'impianto di una statistica commerciale internazionale. (149)

12. Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1913-14 durante il periodo di vacanze parlamentari dal 10 aprile al 5 maggio 1914. (171)

13. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (291).

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

| | <i>Pag</i> |
|---|------------|
| ABISSO: Segretari e ragionieri (promozioni) . . . | 9740 |
| LOERO: Caduta di una valanga in Olantreghe. . . | 9741 |
| PUCCI: Veterinari comunali richiamati | 9742 |
| SALVAGNINI: Deficienza di barche nella provincia di Rovigo. | 9742 |
| SANDULLI: Stazione di S. Maria Capua Vetere. | 9742 |

Abisso. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere se non creda conforme a giustizia revocare il decreto-legge 28 febbraio scorso, n. 182, onde consentire ai segretari e ragionieri di ottenere la promozione a primi segretari e primi ragionieri, prescindendo dagli inutili esami, in base al parere del Consiglio di amministrazione; ed evitare che ai segretari e ra-

gionieri che non abbiano raggiunto il 1° luglio 1916 gli otto anni di anzianità sia senza alcun motivo preclusa la carriera ».

RISPOSTA. — « I voti espressi dai funzionari per l'abolizione degli esami di promozione e per la formazione di ruoli di merito implicavano un provvedimento della più grande importanza per l'ordinamento amministrativo del Regno, poichè la legge sullo stato degli impiegati civili, che è legge fondamentale per tutte le Amministrazioni dello Stato, subordina all'esperimento di speciali esami la promozione dai gradi inferiori ai gradi superiori della carriera. Tale sistema degli esami, pure dando luogo ad inevitabili inconvenienti, è ritenuto tuttora, per generale consentimento, come quello che meglio di ogni altro risponde all'alto interesse della pubblica amministrazione, di avere per i gradi superiori una selezione obiettiva e severa del personale di carriera.

« Per le eccezionali circostanze, che da qualche tempo viene attraversando il nostro paese, avendo tutte le Amministrazioni impiegati richiamati sotto le armi, non è stato possibile indire gli esami di promozione, perchè non avrebbero potuto prendervi parte quei funzionari chiamati all'adempimento dei doveri militari. Da qui una stasi che si è riverberata su tali classi di funzionari, arrestate temporaneamente nella loro legittima ascensione.

« Per attenuare, nei riguardi degli impiegati dei gradi inferiori, il pregiudizio economico conseguente a tale stato di cose, è intervenuto il decreto-legge 28 febbraio prossimo passato, n. 182, con il quale sono state prese due importanti disposizioni nell'interesse dei segretari, dei consiglieri agiunti e dei ragionieri.

« Prima di tutto si è stabilito che i vincitori del futuro esame di idoneità, qualunque sia l'epoca in cui potranno essere fatti gli esami, usufruiranno delle vacanze che si sono verificate e si verificheranno nei gradi superiori precedentemente agli esami stessi e questo provvedimento dà una retroattività di sensibile vantaggio, sia agli effetti giuridici che economici, alle nomine al grado superiore.

« Con tale norma si è venuto a parificare l'avanzamento in carriera dei segretari e dei ragionieri, non ostante sia subordinato all'esperimento dell'esame, al trattamento normale economico stabilito per tutte le promozioni col decreto luogotenenziale 18

novembre 1915, n. 1625, convertito nella legge 21 dicembre 1915, n. 1774.

« In secondo luogo si è delimitato il numero dei concorrenti, stabilendo che ai futuri esami possano prendere parte soltanto i funzionari che avranno acquistato i requisiti al 1° luglio 1916.

« Certamente qualche concorso potrà restare escluso dagli esami perchè maturano i voluti requisiti poco dopo il 1° luglio predetto. Ma questo inconveniente si è sempre verificato e sempre si verificherà, perchè è la conseguenza inevitabile dell'applicazione di qualsiasi termine di tempo. Del resto, il danno che risentiranno questi concorsi esclusi, è di una gravità apparentemente maggiore di quella che sia effettivamente, in quanto che, trattandosi di esami di idoneità nei quali i vincitori sono graduati secondo l'anzianità di servizio, i funzionari che appartengono ai predetti concorsi porteranno sempre con loro una anzianità che darà diritto ad essere collocati con vantaggio nella graduatoria degli esami ai quali potranno prendere parte.

« Dato l'intendimento di tener fermo il metodo degli esami e date le eccezionali condizioni del momento, il decreto luogotenenziale 28 febbraio 1916, n. 182, rappresenta quel poco che di meglio poteva farsi verso gli impiegati.

« È ovvio del resto aggiungere che il Governo guarda sempre con particolare benevolenza le aspirazioni dei propri funzionari, ben lieto se in avvenire gli sarà possibile di fare per essi quanto le strettezze e le difficoltà dell'ora presente non hanno permesso.

« Il sottosegretario di Stato
« CELESIA ».

Loero. — *Ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — « Per sapere quali provvedimenti pronti ed adeguati abbiano preso od intendano di prendere di fronte al grave disastro prodotto dalla caduta di un'enorme valanga che nella frazione di Olanreghe — comune di Castellavazzo (Belluno), travolse 14 case e fece numerose vittime e privò oltre settanta persone dell'abitazione e di ogni indumento. »

RISPOSTA. — « In base alle vigenti disposizioni di legge il Governo non è autorizzato a provvedere alla riparazione dei danni prodotti nell'abitato di Olanreghe dalla caduta di una grossa valanga. Il Ministero dei lavori pubblici potrebbe forse soltanto integrare l'azione del comune con

la concessione di un sussidio, in applicazione dell'articolo 4 della legge 30 giugno 1904, n. 293, per l'esecuzione di opere che valessero a difendere quell'abitato da ulteriori pericoli, considerando la caduta di valanghe assimilabili a quella delle frane previste in detto articolo.

« L'iniziativa e l'esecuzione di tali opere di difesa competerebbe peraltro, in ogni caso, al comune di Castellavazzo.

« Rispondendo poi anche a nome dell'onorevole collega dell'interno, assicuro l'onorevole interrogante che per i primi urgenti soccorsi ai danneggiati più bisognosi quel Ministero concesse subito il sussidio di lire mille.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

Pucci. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non ritengano rispondente a sentimenti di equità lo stabilire un trattamento economico migliore per i veterinari comunali richiamati, che hanno gradi inferiori con miseri assegni e privi d'indennità, ai quali è stato soppresso lo stipendio dai rispettivi comuni, mentre debbono provvedere al mantenimento proprio e delle loro famiglie ».

RISPOSTA. — « I veterinari comunali richiamati alle armi, se hanno perduto lo stipendio percepito dal comune — come dichiara l'onorevole interrogante — devono essere ufficiali o sottufficiali provvisti di uno stipendio od assegno militare uguale o superiore a quello che godevano come veterinari civili.

« Ora, questo è il trattamento fatto a tutti gli impiegati dello Stato ed a tutti gli impiegati e salariati dei comuni, delle provincie, ecc., in base ai decreti luogotenenziali 11 luglio 1915, n. 1064 e 31 agosto 1915, n. 1420.

« È pertanto evidente che se si volesse migliorare tale trattamento il provvedimento non potrebbe essere limitato ai veterinari comunali ma si dovrebbe estendere a tutte le numerose categorie del personale suaccennato, la qual cosa non è, in questi momenti, possibile.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Salvagnini. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed ai ministri d'agricoltura, industria e commercio e della guerra.* — « Per sapere se e come intenda il Go-

verno provvedere alla deficienza di barche nella provincia di Rovigo, deficienza dovuta alle continue requisizioni militari, di fronte ai bisogni della provincia e dei comuni per il trasporto della ghiaia necessaria alla manutenzione delle strade, e di fronte ai bisogni prossimi dell'agricoltura, particolarmente nei riguardi del trasporto delle bietole ».

RISPOSTA. — « Per esigenze militari vennero requisite circa 200 barche della portata da 10 a 15 tonnellate, senza che tale fatto abbia potuto arrecare danno al commercio, trattandosi di piccoli galleggianti.

« Vennero inoltre noleggate circa 300 barche di portata superiore alle 100 tonnellate quasi sempre però consenzienti i proprietari, ed anzi spesso a richiesta dei medesimi, poichè dato l'arresto del porto di Venezia, il traffico delle barche sarebbe quasi nullo, se si fa eccezione del periodo di trasporto del grano e delle barbabietole.

« Rimane tuttavia a disposizione del commercio fluviale un non trascurabile numero di barche, e l'autorità militare ha sempre cercato di non togliere ai singoli interessati, compatibilmente con le esigenze militari, i mezzi per i trasporti fluviali.

« Ad ogni modo non si esclude di poter lasciare in libertà qualche barca a richiesta delle autorità interessate, ma occorre anche che il commercio, compenetrato della eccezionalità delle attuali circostanze, cerchi di utilizzare meglio le numerose barche di portata inferiore alle 100 tonnellate che sono tuttora disponibili, ed anche di costruire nuove barche di grossa portata, cosa che sarebbe tanto più fattibile, in quanto che l'amministrazione militare corrisponde un equo compenso di carattere continuativo, che rappresenta per parecchi proprietari un maggior introito in confronto degli anni scorsi, in cui per buona parte dell'anno molte barche rimanevano inutilizzate.

« Si soggiunge infine che, per sopperire alle esigenze dei servizi militari, sono in corso provvedimenti intesi ad aumentare adeguatamente i galleggianti da destinarsi ai trasporti fluviali e lagunari.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Sandulli. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere in qual modo si intenda provvedere per eliminare gli inconvenienti molto gravi che si lamentano presso

la stazione delle ferrovie dello Stato di Santa Maria Capua Vetere, che si manifestano pubblicamente in forma clamorosa e dei quali si è anche interessata la stampa locale ».

RISPOSTA. — « La presente interrogazione vuol, forse, riferirsi a due incidenti verificatisi recentemente nella stazione di Santa Maria Capua Vetere. Per il primo di tali incidenti, un vivace diverbio tra due funzionari di quell'ufficio, sono in corso accertamenti per i provvedimenti disciplinari del caso. L'altro, accaduto tra uno speditore di merci ed un agente della stazione, provocò l'elevazione di un verbale di oltraggio e l'inizio di un procedimento penale, del quale si attende l'esito.

« Il servizio ferroviario in quella stazione procede, del resto, regolarmente e non risulta che si siano mai avuti a lamentare gravi inconvenienti, sicchè l'Amministrazione ferroviaria non riconosce la necessità di adottare quegli speciali provvedimenti che l'onorevole interrogante invoca.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VISOCCHI ».

PROF. LUIGI CANTARELLI
Revisore Anziano.

Roma, 1916 — Tip. della Camera dei Deputati

